

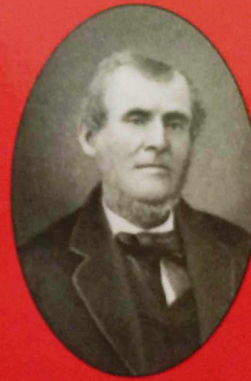
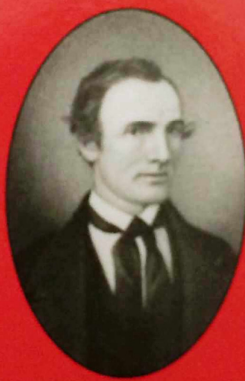
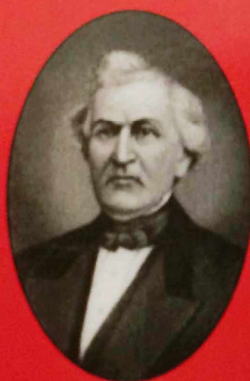
TRADUZIONE DEL LIBRO

“Investigating the Book of Mormon Witnesses”

di Richard Lloyd Anderson

Tradotto da Lorenzo Rossato

INVESTIGATING THE BOOK OF MORMON WITNESSES



David Whitmer Oliver Cowdery Martin Harris

RICHARD LLOYD ANDERSON

Capitolo 1

Assistenti e testimoni oculari

L'atteggiamento critico di Joseph Smith in merito alla Cristianità del diciannovesimo secolo è notevolmente simile all'autocritica dei cristiani del ventesimo secolo. I giovani sono confusi a causa del moltiplicarsi delle chiese e delle dichiarazioni conflittuali che ne derivano. I dirigenti Cristiani nelle ultime decadi hanno pure ribadito la loro frustrazione dinanzi allo "scandalo di una chiesa divisa". Dopo molta ricerca il giovane Joseph non trovò risposte tra i ministri che si contrastavano, si rivolse così solamente a Dio. Nelle decadi passate concili a livello mondiale e comitati internazionali hanno pure cercato il rinnovamento dello spirito, ma i risultati sono meno che convincenti. I rispettivi credi sono stati smussati, le negoziazioni fra le diverse fedi continuano, ma la competizione all'interno della Cristianità rimane.

La sua tragedia è la confusione generata da sistemi umani che dirigono in modo inadeguato la fede di innumerevoli uomini e donne in essa grandemente impegnati. I primi cristiani erano di un cuore ed un'anima sola (Atti 4:32) ma la Cristianità ora meglio assomiglia al mondo antico, confuso a seguito dell'orgoglio di Babele al punto che l'uno non capisca il linguaggio dell'altro (Gen 11:7).

I dirigenti religiosi possono citare gli antichi profeti ma chi di loro può condurre tramite la guida di Dio tutte queste persone fuori dalla prigionia della confusione d'oggi?

Questa questione è anche più urgente di quanto non lo fosse in quel giorno di primavera del 1820 allorché Joseph Smith si ritirò in un bosco vicino a New York e ritornò convinto da un divino decreto: "Mi fu risposto che non dovevo unirmi a nessuna di esse poiché erano tutte nell'errore." Questo messaggio può essere ridicolizzato o ignorato, ma i precedenti sono dalla parte di Joseph Smith, poiché pochi sistemi religiosi sono sfuggiti ad una graduale corruzione che li ha portati ad abbracciare proprio quel mondo che erano stati originariamente chiamati ad affrontare. Cosa dicevano i profeti antichi allorché avevano ricevuto una sacra visione? Isaia fu sopraffatto dalla presenza di Dio e ricevette il messaggio che la sua generazione non conosceva più Dio- che essi udivano "ma senza capire" e che essi vedevano "ma senza discernere" (Is. 6:9) Sei secoli dopo Gesù citò queste parole ai Giudei, nel solenne ammonimento che essi ormai da tempo non seguivano più le vie di Dio (Matt. 13:14-15). Ezechiele pure mirò la gloria del Signore e ricevette dalle sue labbra il comandamento di andare alla eletta ma "ribelle nazione" "poiché essi ed i loro padri si sono rivoltati contro di me, fino a questo giorno." (Ez. 2:3) Ezechiele quindi si nutrì del libro del decreto di Dio sugli Israeliti, trovandolo dolce nel suo sapore perché esso veniva dal Signore e amaro nel contempo perché esso condannava i loro peccati ed annunciava il giudizio a venire. Neppure l'Iddio che chiamò i primi cristiani li fece parlare con una voce diversa. Sei decadi dopo la crocifissione Giovanni il rivelatore riferì della ardente visione in cui il Cristo esaltato severamente ammoniva le chiese cristiane che esse avrebbero perso il loro posto se non si fossero immediatamente pentite. (Ap. 2:5) Chi può dire oggi di essere stato alla presenza di Dio? La chiara condanna delle diverse correnti religiose riportata da Joseph Smith è un profondo marchio di credibilità quando lo confrontiamo alla luce degli antichi profeti.

Verificare la attendibilità di un profeta non è diverso da altre serie decisioni che dobbiamo prendere nella vita. La legge Mosaica richiedeva una solida prova: “Il fatto sarà stabilito dalla deposizione di due o di tre testimoni.” (Deut. 19:15) I profeti in un modo indipendente confermano gli altri profeti. Pure Gesù ebbe il conforto e il sostegno della testimonianza di Giovanni il Battista, a cui egli si riferì come secondo testimone in più di un’occasione (Matt. 11; Giov. 5:33). E niente è più evidente nei primi capitoli degli Atti che la forza di molti testimoni, la testimonianza univoca degli apostoli che avevano visto la resurrezione personalmente. Il pubblico ministero dei profeti degli ultimi giorni coinvolge pure i propri compagni di servizio come testimoni.

Le tre persone chiamate da un angelo a testimoniare delle tavole furono figure essenziali di interesse storico nella loro individuale attendibilità. Ma la loro storia è in realtà parte della storia più vasta che viene dalle rivelazioni del loro leader, la chiamata a restaurare antiche scritture ed a ristabilire con autorità la Chiesa di Cristo.

I testimoni del libro di Mormon testimoniarono della verità di un antico libro, ma il suo significato può essere compreso soltanto grazie alla logica degli eventi che li fuse insieme in questo piano del Signore. Come dice Luca nel ricordare gli inizi della Cristianità, gli eventi fondanti posano sui resoconti di coloro che “fin dal principio ne furono testimoni oculari.” (Luca 1:2) Dapprima vi furono le visioni di Joseph Smith e poi furono chiamati degli uomini a verificarne la specifica realtà. Questa storia della condivisione di tale responsabilità sarà narrata tramite quel che ha visto ogni testimone, infatti ognuno ribadì la propria testimonianza data alle stampe e pure verificò molte esperienze collaterali che gli furono ispirative nel corso di tutta la sua vita terrena. Informazioni complete su come vennero chiamati i testimoni del Libro di Mormon si possono trovare nei resoconti chiari redatti dal fondatore Joseph Smith, integrati da quelli di sua madre. Questi testi sono due importanti testimoni oculari, cosicché il loro racconto sarà riferito più avanti con un minimo indispensabile di spiegazioni. Un riassunto di questi eventi iniziali è riportato nell’appendice di questo libro onde facilitare la sua consultazione.

Dal momento che Joseph Smith era da adulto un uomo che pregava, tanto più egli è convincente nel riferirci riguardo la preghiera che fece nel 1820 per sapere quale fosse la vera chiesa. La sua prima lettera a sua moglie viene scritta circa dodici anni dopo e racconta del tempo passato, nell’attesa di un’opportunità per ritornare da lei: “Mi ritiravo quasi ogni giorno in un boschetto che è proprio alle spalle del villaggio, dove potevo star lontano dalla vista di qualsiasi persona e lì versavo tutti i sentimenti del mio cuore nella preghiera e nella meditazione.” Questo è il modo di esprimersi di chi è pratico nel comunicare con Dio. La richiesta del 1820 ebbe come risposta il comandamento di non unirsi ad alcuna chiesa a quel tempo stabilita sulla terra, ed “a continuare così fino a che non avrei ricevuto ulteriori istruzioni.” Nuove direttive gli giunsero allorché egli era prossimo al suo 18mo compleanno. La luminosità della gloria di Dio è la prima e più forte impressione che viene espressa nelle visioni di Isaia, Ezechiele e Giovanni, come menzionato sopra. La stessa luminosità fu manifesta in molte divine visioni di Joseph Smith nella decade del 1820. La notte del 21 settembre 1823 egli pregava intensamente per sapere quale fosse la volontà

del Signore al suo riguardo. Rapidamente il soffice buio attorno a lui fu trasformato in luce accecante.

Oliver Cowdery ebbe modo di sapere di più riguardo quell'esperienza in un colloquio privato con Joseph Smith e riferì: "Indubbiamente, per stare alla sua descrizione, a prima vista sembrò che la casa fosse stata avvolta da un fuoco consumante ed inestinguibile". Nessuna meraviglia che la prima descrizione che fa il profeta del glorioso messaggero ci giunga in questi termini: "Un santo angelo, il cui aspetto era così luminoso e le cui vesti erano pure e bianche più di ogni altro candore." L'angelo fu l'insegnante di Joseph Smith quella notte; la mattina dopo, sulla collina, egli ricevette istruzione di aspettare fino ad una maggiore maturità; e periodicamente fu preparato durante i successivi quattro anni, prima di ottenere le tavole all'alba del 22 settembre 1823. Quando era a metà del suo percorso terreno il profeta fece un conciso riassunto di come aveva ottenuto il Libro di Mormon: "Moroni, la persona che depositò le tavole da cui proviene il Libro di Mormon in una collina di Manchester, contea di Ontario, New York, essendo egli a suo tempo morto e quindi risorto, mi apparve e mi disse dove esse erano dandomi delle direttive su come avrei potuto ottenerle. Io le ottenni e con esse anche L'Urim e il Thummin, cioè gli strumenti grazie ai quali tradussi le tavole. Da queste viene il Libro di Mormon."

Una volta pronto per tradurre, Joseph era ormai nel pieno della sua gioventù. Un mese dopo egli avrebbe compiuto 21 anni ed avrebbe sposato Emma Hale, profondamente religiosa e sua intelligente compagna, Insegnante di notevoli talenti naturali in una scuola rurale, Emma offrì a Joseph la sua più profonda lealtà, che fortemente rivela la totale sincerità della sua vita religiosa, Questi giovani adulti, sposati contro il parere del padre di Emma, vissero il loro primo anno con i genitori di Joseph in una fattoria vicino a New York a poche miglia di distanza da dove erano sepolte le tavole. Quell'autunno essi andarono insieme alla collina, dove Emma aspettò mentre Joseph riceveva gli scritti incisi della storia di un'antica civiltà Americana e dei suoi profeti. L'angelo istruì di nuovo Joseph sull'obbedienza, promettendogli la protezione divina contro i tentativi di essere derubato delle tavole e di frustrare la sua opera di traduzione. Il capitolo successivo ricreerà queste prime difficoltà grazie ai resoconti della famiglia di Joseph stesso.

Martin Harris e sua moglie furono i primi, oltre alla famiglia di Joseph, ad essere interessati a questo nuovo testo. Joseph correttamente lo definisce (riferendosi a Martin Harris) un "fattore di tutto rispetto" il quale avrebbe potuto avere poco interesse nel giovane Joseph Smith, figlio povero di un fattore che lottava per la sopravvivenza, se non fosse stato per la profonda convinzione della verità di quanto confidatigli da Joseph riguardo la sua chiamata a tradurre un antico resoconto di cui era recentemente entrato in possesso. La madre di Joseph racconta di come Martin avesse sistemato i suoi affari in modo da poter avere un anno di vacanza in cui viaggiare, il che provvidenzialmente gli diede il tempo di aiutare Joseph durante l'estate del 1828. Già prima di iniziare, comunque, le chiacchiere nella comunità suscitarono una tale gelosia che sfociò in diversi tentativi di rubare le tavole. Così per sicurezza Joseph ed Emma si trasferirono vicino alla fattoria del padre di lei, nel circondario di Harmony, Pennsylvania, dove la coppia si occupò di tredici acri di terra stabilendosi nella loro piccola casa. In questo periodo Martin Harris era convinto a tal punto che aiutò Joseph con cinquanta dollari per le spese del trasloco,

commentando nello stesso tempo, “Io ti dò questo affinché tu faccia l’opera del Signore, o meglio, la dò al Signore perché sia fatta la Sua opera.”

Questo locale aristocratico era ora il più attivo seguace del Profeta. Subito dopo che Joseph ed Emma ritornarono in Pennsylvania, Martin viaggiò per oltre cento miglia in modo da ottenere i caratteri copiati dalle tavole e quindi continuò il suo viaggio in inverno per altre cento miglia fino alla città di New York. Lì egli cercò dei linguisti, incluso l’istruito professore di lingue classiche alla Columbia, Charles Anton. Alcuni dettagli della conversazione tra Harris ed Anton non sono chiari, ma Martin fu convinto per tutta la sua vita che il professore avesse adempiuto la profezia di Isaia di quell’uomo istruito a cui vengono date “le parole di un libro che è sigillato” e che essendogli stato chiesto di leggerlo risponde, “Non posso perché è sigillato.” (Is. 29:11) Anton confermò questo ampiamente in seguito in due lettere sull’argomento, insistendo che i caratteri presentatigli erano inintelligibili come indubbiamente devono esserlo stati, dal momento che l’Egiziano non era ancora stato decifrato a quei tempi, e neppure c’erano molti altri scritti mediorientali o del centro America. La personale convinzione di Joseph Smith, precedente ai fatti narrati da Harris, è riportata nella sua prima biografia, scritta nel 1832. Egli scrisse che Martin venne in Pennsylvania, dove Joseph si era recentemente trasferito con le tavole,” e disse che il Signore gli aveva mostrato che Martin doveva andare nella città di New York con alcuni dei caratteri, così noi cominciammo a copiarne alcuni ed egli intraprese il suo viaggio nelle città dell’est e giunse dall’erudito a cui disse- ‘Leggi questo, ti pregò e l’erudito disse ‘Non posso’ ma che se gli fossero state portate le tavole essi avrebbero potuto leggerle.”

Martin Harris avrebbe più tardi finanziato la prima stampa del Libro di Mormon, ma il suo ruolo considerevole fin dall’inizio della traduzione è ora evidente, seguito da due mesi intensi in cui egli funse da scriba a Joseph Smith nell’estate 1828. La loro opera produsse 116 pagine manoscritte, che furono lasciate nelle mani di Martin a seguito della sua supplica di dimostrarne l’evidenza alla sua scettica famiglia. Joseph impose strette condizioni, che Martin Harris non rispettò. Dal momento che la sua trascuratezza rese possibile la perdita del manoscritto, Martin fu rimproverato nelle successive rivelazioni, che chiedevano a Joseph di non usare di nuovo quest’uomo come segretario, ma di aspettare ulteriore aiuto. Ciononostante Martin Harris continuò nel suo profondo interesse per la traduzione, a dispetto dell’ira di sua moglie, ed in seguito ipotecò terreni di valore per coprire le spese di stampa del Libro di Mormon, alcune settimane dopo aver visto l’angelo e le tavole.

La traduzione fu interrotta per l’inverno successivo alla perdita delle 116 pagine. Il lavoro materiale per la sopravvivenza prosciugava l’energia di Joseph e di Emma, che da quel momento lo aiutò a volte come segretaria. Ma a questa scoraggiante stagione invernale nella casa del profeta a Harmony fu pure il periodo in cui Oliver Cowdery si convertì nella casa dei genitori del Profeta a Manchester, dove egli era stato assunto come insegnante nel distretto scolastico. Convinto che Dio lo avesse chiamato ad offrire il suo aiuto, egli arrivò a scrivere al Profeta nei primi giorni dell’aprile 1829, e quell’ efficiente squadra di due persone aveva evidentemente completato le parti più importanti dell’antico resoconto allorché si trasferirono a Fayette, New York, due mesi dopo. A quel tempo essi avevano ricevute visite personali di profeti e apostoli del Nuovo

Testamento, che avevano restaurato l'autorità di battezzare e di dirigere la Chiesa di Cristo. Nessuno fece più di Oliver Cowdery nel contribuire con il proprio tempo e notevoli capacità a questa quotidiana opera della restaurazione. Quasi il novanta per cento delle pagine pervenuteci della dettatura originale sono di suo pugno. Da questo momento in poi Joseph e almeno uno dei segretari sapevano che avrebbero dovuto esserci dei testimoni delle tavole, poiché vi fu una rivelazione su questo argomento proprio prima che Oliver Cowdery venisse a portare il suo aiuto. Martin Harris si era recato nuovamente ad Harmony per trovare risposta ad alcuni dubbi ricorrenti riguardo le tavole. Le parole ispirate che pervennero dal Signore assicurarono che a tre persone sarebbe stato concesso di vedere le tavole e che se egli fosse stato fedele, avrebbe potuto essere uno dei tre. La promessa che li riguardava in merito a questo evento era chiara: "Sì, e la testimonianza di tre dei miei servitori andrà assieme alle mie parole a questa generazione. Sì, essi sapranno con certezza che queste parole sono vere, poiché lo darò loro il potere che essi possano guardare e vedere che queste cose sono vere, e a nessun altro lo darò questo potere di ricevere questa stessa testimonianza in questa generazione."

Questa promessa data in Pennsylvania si sarebbe adempiuta a New York poiché Joseph Smith ed Oliver Cowdery vi si sarebbero trasferiti a metà traduzione a causa di violente minacce. Oliver spiegò questo in una lettera al suo amico David Whitmer, che pertanto pregò per sapere se sarebbe stato opportuno ospitare i traduttori nella casa di suo padre a New York. L'intera famiglia Whitmer considerò la richiesta e ricevette la convinzione che Dio li aveva chiamati alla sua opera. Così David fece il sacrificio di viaggiare fino in Pennsylvania per andare a prendere i traduttori. Per questa numerosa famiglia che si riuniva socialmente la sera, vi furono numerose occasioni di leggere i manoscritti e discuterne le esaltanti verità. In queste circostanze vennero quindi a "scoprire" che vi avrebbero dovuto essere tre testimoni, sebbene fosse chiaramente una riscoperta per Joseph Smith e Martin Harris, visto che già ne parlava la succitata rivelazione del Marzo 1829. In qualche momento, durante il mese di Marzo, il nuovo scriba Oliver Cowdery aveva probabilmente trascritto una delle due profezie del Libro di Mormon riguardo i testimoni. Quando durante il mese di giugno la traduzione continuò dopo il trasferimento a Fayette, lì si verificò la "scoperta" della profezia riguardo i testimoni allorché la traduzione era quasi finita. Nelle parole di Joseph, la seguente sembra quella che intensificò il desiderio dei suoi associati a divenire testimoni: "Pertanto nel giorno in cui il libro sarà dato all'uomo di cui ho parlato, il libro sarà nascosto agli occhi del mondo, cosicché nessun occhio lo vedrà, salvo tre testimoni che lo vedranno per il potere di Dio, oltre a colui al quale il libro sarà affidato, ed essi testimonieranno della verità del libro e delle cose in esse contenute.

E non c'è nessun altro che lo esaminerà, salvo pochi, secondo la volontà di Dio, per portar testimonianza della sua parola ai figliuoli degli uomini; poiché il Signore Iddio ha detto che le parole dei fedeli avrebbero parlato come se fosse dai morti. Pertanto il Signore Iddio procederà a portare alla luce le parole del libro, e stabilirà la sua parola per bocca di tanti testimoni quanti gli sembrerà opportuno; e guai a colui che rigetta la parola di Dio!" Nel menzionare le promesse del Libro di Mormon, il Profeta descrive il profondo desiderio dei tre i cui contributi alla traduzione erano stati piuttosto decisivi. Con questa opera quasi pronta, entrambi le profezie del Libro di Mormon riguardo i tre testimoni erano probabilmente note. Ed una non citata prima identificava i

testimoni come “coloro che aiuteranno a realizzare quest’opera.” (Ether 5:2) Con quel versetto dinanzi, era quindi inevitabile che quanti avevano fatto di più perché venisse prodotto il libro avessero il più grande desiderio emotivo di vedere le preziose tavole da cui esso proveniva. Quell’interesse aveva fatto sì che fin da prima Martin Harris chiedesse a Joseph di ottenere l’ispirata promessa di “vedere le cose che egli desiderava conoscere” a condizione che egli si fosse “umiliato in potente preghiera e fede”. Proprio nel loro ruolo di segretari, Martin Harris ed Oliver Cowdery avevano contribuito con il loro tempo a quest’opera più di qualsiasi altro. E sebbene alcuni dei fratelli Whitmer fossero stati egualmente zelanti, l’aiuto di David Whitmer era stato decisivo grazie al tempismo con cui si trasferirono i traduttori quando il loro lavoro avrebbe altrimenti dovuto fermarsi. Con queste forti motivazioni nelle loro aspettative di essere testimoni essi interpellarono Joseph: “Nel corso dell’opera di traduzione noi ci rendemmo conto sarebbero stati provveduti dal Signore tre testimoni, ai quali Egli avrebbe garantito che avrebbero potuto vedere le tavole da cui quest’opera (il Libro di Mormon) sarebbe stato tradotto, e che questi testimoni avrebbero portato testimonianza dello stesso...

Quasi immediatamente dopo che avevano fatto questa scoperta, accade che Oliver Cowdery, David Whitmer ed il sopramenzionato Martin Harris (che era venuto ad informarsi riguardo il progresso di tale opera) mi dissero di chiedere al Signore, per sapere se essi potevano ottenere da Lui di essere questi tre speciali testimoni. Ed alla fine essi mi sollecitarono così insistentemente che alla lunga accondiscesi, e tramite L’Urim e Thummim ottenni dal Signore la seguente rivelazione... “Come indica il Profeta, la richiesta di queste tre persone ebbe in risposta una rivelazione affermativa, la loro fede era evidentemente grande, poiché le promesse erano grandi, e non solo riguardo il vedere le tavole ma pure gli altri sacri scritti che erano stati nascosti dai primi profeti Americani. Coloro che vedono i testimoni come vittime di un semplice inganno hanno trascurato di considerare la complessità dell’esperienza loro promessa e la successiva loro spontanea menzione di aver visto altri antichi oggetti oltre alle tavole. “Ecco io vi dico che dovete fidare nella mia parola, e se lo fate con pieno intento di cuore, vedrete le tavole, e anche il pettorale, la spada di Laban, e l’Urim e Thummim che fu dato al fratello di Giared sulla montagna, quando parlò faccia a faccia con il Signore, e gli indicatori miracolosi che furono dati a Lehi mentre era nel deserto, sui confini del Mar Rosso. Ed è mediante la fede che potrete vedere queste cose, sì, mediante quella stessa fede che avevano gli antichi profeti, E dopo che avrete ottenuto la fede e le avrete viste con i vostri occhi, voi ne darete testimonianza mediante il potere di Dio ; e farete questo affinché il mio servitore Joseph Smith non sia distrutto, affinché io possa realizzare i miei giusti propositi verso i figliuoli degli uomini in quest’opera.”(DeA 17:1-4) Tutti gli avvenimenti precedenti hanno preparato il terreno per le esaltanti esperienze riportate con grande semplicità dai testimoni stessi e da Joseph Smith, che condivise la visione dei Tre Testimoni e che accompagnò gli Otto Testimoni al boschetto ove soppesarono ed esaminarono le tavole. Convenzionali relazioni scritte non ritraggono le potenti realtà riportate dai partecipanti. Solo tramite le loro parole noi possiamo apprezzare quanto accadde. La madre del profeta ci fornisce ampi squarci sulle circostanze collaterali, sebbene i lettori attenti debbano essere abbastanza cauti per comprendere che i suoi collegamenti sono impressioni parziali, non ricordi completi. Le fonti che seguono sono il vivido racconto di quello che fu visto e fisicamente verificato da tutti i dodici

testimoni, includendo Joseph Smith. L'importanza dei loro resoconti è tanto più illuminante a questo punto se riproduciamo le loro parole senza alcun commento. Queste narrazioni iniziano con Lucy Smith che riferisce al lettore da dentro la casa degli Whitmer allorché la traduzione stava per essere completata.

Preparazione dei Tre Testimoni

“Quivi essi continuarono la traduzione fino a che l'intera opera non fu completata. Essi non persero tempo ad informarci- cioè noi e la famiglia di suo padre, Whitmer, dell'avvenuto compimento di un compito così importante. Noi comunicammo questa novità a Martin Harris quella sera stessa, poiché noi amavamo quell'uomo, sebbene le sue debolezze ci avessero procurato tante non necessarie difficoltà. Egli sembrava avere un cuore senza alcuna disposizione a fare il male e noi provavamo compassione per la delusione che aveva provato nei riguardi di se stesso in un'ora di smarrimento. Quando egli udì che la traduzione era finalmente completata la sua gioia fu così grande che sembrava egli sapesse che ciò aveva a che fare con la sua salvezza e decise di andare immediatamente a Waterloo appena fosse riuscito a partire la mattina dopo. Noi decidemmo di partire insieme e prima del tramonto già eravamo da Joseph ed Oliver a Waterloo. La serata trascorse nel leggere il manoscritto e sarebbe superfluo dire da parte mia che ognuno di noi nel leggere quelle pagine gioiva grandemente, poiché comprendevamo di non renderci sufficientemente conto della importanza dell'opera, che difficilmente si poteva pensare fosse solo all'inizio, come se le più grandi difficoltà fossero ormai superate. Ma Joseph sapeva che non era così, poiché egli era cosciente che aveva l'incarico di portare avanti una dispensazione del Vangelo, di cui il germoglio iniziale aveva appena fatto la sua apparizione. Il mattino successivo, dopo colazione, ci riunimmo nel salone e dopo aver partecipato al servizio mattutino Joseph si rivolse a Martin con una solennità che ancora oggi mi fa tremare le vene ogni volta che ci ripenso. 'Martin Harris,' disse egli 'tu devi umiliarti oggi dinanzi al Signore ed ottenere se possibile il perdono per i tuoi peccati. E se tu farai questo, è Sua volontà che tu, Oliver Cowdery e David Whitmer vediate le tavole.' Subito dopo, loro quattro uscirono ed andarono in un boschetto a poca distanza dalla casa” (Lucy Smith, manoscritto preliminare di Biographical Sketches, citato pure in Biographical Sketches, pagg. 138-139).

L'angelo e le tavole: Testimonianza di Joseph Smith

“Non molti giorni dopo aver ricevuto il suddetto comandamento, noi quattro - cioè Martin Harris, David Whitmer, Oliver Cowdery ed io stesso- come d'accordo ci ritirammo nei boschi e cercammo di ottenere tramite fervente ed umile preghiera l'adempimento della promessa fattaci per rivelazione che essi avrebbero potuto vedere le tavole, ecc. Ci accordammo di dirigerci in un luogo fra i boschi non lontano dalla casa del Signor Whitmer, ove ci appartammo, ed essendoci inginocchiati pregammo con molta fede l'Altissimo Iddio di concederci la rivelazione di quelle promesse. Come precedentemente deciso, io iniziai con la mia voce una preghiera al Padre Celeste e fui seguito da ognuno degli altri in successione. Noi tuttavia non ottenemmo alcuna risposta o manifestazione del favore divino nei nostri riguardi. Osservammo di nuovo lo stesso ordine nella preghiera, ognuno invocando e pregando ferventemente Dio a rotazione, ma con lo stesso risultato della prima volta. Dopo questo secondo fallimento, Martin Harris propose di allontanarsi

da noi, ritenendo espressamente che fosse la sua presenza la causa del nostro impedimento ad ottenere quanto desideravamo. Come d'accordo egli si ritirò da noi e noi ci inginocchiamo di nuovo; erano passati pochi minuti in fervente preghiera che vedemmo sopra di noi una luce nell'aria di straordinaria brillantezza. Ed ecco che un angelo stava dinanzi a noi. Nelle sue mani teneva le tavole per vedere le quali avevamo pregato così tanto. Egli ne sfogliò le pagine una ad una, dimodoché potessimo vedere e distinguessimo chiaramente le incisioni su di esse. Si rivolse quindi a David Whitmer dicendo: 'David, benedetto sia il Signore e colui che osserva i suoi comandamenti.' Quindi immediatamente dopo udimmo una voce che veniva dalla luce sopra di noi dicendo: 'Queste tavole sono state rivelate per il potere di Dio e sono state tradotte per il potere di Dio. La traduzione che ne è stata fatta è corretta, ed io vi ordino di rendere testimonianza di quello che ora vedete e udite.'

A questo punto io mi allontanai da David e da Oliver per andare in cerca di Martin Harris, che trovai ad una notevole distanza tutto intento nella preghiera. Egli mi disse subito di non aver avuto successo con il Signore e mi chiese caldamente di unirmi a lui nella preghiera, affinché anche a lui fosse concesso lo stesso dono che noi avevamo appena ricevuto. Così ci unimmo nella preghiera, e alla fine ottenemmo la realizzazione dei nostri desideri; infatti, prima che avessimo finito, la stessa visione apparve dinanzi ai nostri occhi, o quanto meno apparve a me, perché ancora una volta vidi ed udii le stesse cose, mentre nel medesimo istante Martin Harris gridò pieno di gioia: 'Basta così, basta così; i miei occhi hanno veduto' e saltando di gioia gridava 'osanna', benedicendo Dio e gioendo altrimenti grandemente."(Joseph Smith, Storia della Chiesa 1:54-55).

Il ritorno dei Tre Testimoni

"Essi tornarono a casa. Era fra le tre e le quattro del pomeriggio. La signora Whitmer e il signor Smith stavano seduti in camera, io sedevo sul lato del letto. Quando Joseph entrò, si buttò a sedere accanto a me: 'Padre!!! Madre!!!' disse egli, 'Voi non sapete quanto felice io sia. Il Signore ha fatto sì che le tavole venissero mostrate alle tre persone che erano accanto a me, che hanno pure visto un angelo e testimonieranno della verità di quanto ho detto. Poiché ora sanno da sé stessi che io non vado in giro ad ingannare le persone, e mi sento come se fossi stato sollevato da un fardello che era quasi troppo pesante per me, e la mia anima gioisce perché non sono più completamente solo al mondo.' Martin Harris quindi entrò. Egli sembrava quasi sopraffatto dall'eccesso di gioia. Egli testimoniò di quanto aveva visto e udito, come fecero gli altri, Oliver e David. La loro testimonianza fu sostanzialmente come quella contenuta nel Libro di Mormon...

"Martin Harris particolarmente sembrava incapace di esprimere i suoi sentimenti in parole. Egli disse: 'Io ho ora visto un angelo del cielo, che mi ha con sicurezza testimoniato della verità di tutto quello che ho udito riguardo le tavole, ed i miei occhi hanno potuto vederlo. Ed io ho pure veduto le tavole e le ho toccate con le mie mani e posso testimoniare delle stesse dinanzi al mondo intero. Ma soprattutto ho ricevuto per me stesso una testimonianza che le parole non possono esprimere e nessuna lingua descrivere ed io benedico Iddio nella sincerità della mia anima che egli ha accondisceso che io- proprio io- fossi un testimone della grandezza della sua opera e dei suoi disegni in merito ai figliuoli degli uomini.' Oliver e David pure gioirono con lui in solenni lodi a Dio

per la sua bontà e misericordia” (Lucy Smith, manoscritto preliminare di Biographical Sketches, citato pure in Biographical Sketches, pag. 139).

Testimonianza scritta dei Tre Testimoni

“Avendo grazie alla misericordia di Dio, ottenuto queste manifestazioni, non rimane a queste tre persone che adempiere al comandamento ricevuto, cioè quello di portare testimonianza di queste cose e portarlo a compimento sottoscrivendo infine questa dichiarazione” (Joseph Smith, History of the Church 1:56, nella forma precedentemente pubblicata nel Times and Seasons 3 |1842|-898)

La testimonianza dei tre testimoni (vedi “Libro di Mormon” conforme alla prima edizione del 1830)

“SIA RESO NOTO a tutte le nazioni, tribù, lingue e popoli ai quali giungerà quest’opera: che noi, per grazia di Dio Padre e di nostro Signore Gesù Cristo, abbiamo veduto le tavole che contengono questi annali, che sono la storia del popolo di Nefi ed anche dei Lamaniti, loro fratelli, ed anche del popolo di Giared, che venne dalla torre di cui si è parlato. E sappiamo pure che esse sono state tradotte per dono e potere di Dio, poiché la Sua voce ce lo ha dichiarato; pertanto sappiamo con certezza che quest’opera è vera. Noi attestiamo pure che abbiamo vedute le incisioni che sono sulle tavole; ed esse ci sono state mostrate per potere di Dio e non dell’uomo. E dichiariamo con parole sobrie che un angelo di Dio scese dal cielo e portò e posò le tavole dinanzi ai nostri occhi, perché potessimo guardarle e vederle nelle loro incisioni; sappiamo che è per grazia di Dio Padre e di nostro Signore Gesù Cristo che noi vedemmo e rendiamo testimonianza che queste cose sono vere. E ciò è prodigioso ai nostri occhi. Nondimeno la voce del Signore ci comandò di darne testimonianza; pertanto, onde essere obbedienti ai comandamenti di Dio, rendiamo testimonianza di queste cose. E sappiamo che se saremo fedeli a Cristo, purificheremo le nostre vesti dal sangue di tutti gli uomini e saremo trovati senza macchia dinanzi al seggio del giudizio di Cristo, e dimoreremo eternamente con Lui nei cieli. E sia reso onore al Padre, al Figlio e allo Spirito Santo che sono un solo Dio. Amen.

OLIVER COWDERY

DAVID WHITMER

MARTIN HARRIS

(Copia della testimonianza dei tre testimoni dall’edizione del 1830 del Libro di Mormon)

Retrosceca sugli Otto Testimoni

Noi tornammo a casa il giorno successivo; eravamo una piccola compagnia ma allegra e gioiosa. Pochi giorni dopo ci seguirono Joseph ed Oliver e gli Whitmer, che vennero a farci visita e pure a sistemare alcune cose riguardo la stampa del libro. Poco dopo giunsero tutti, ma proprio tutti- mi riferisco alla componente maschile della compagnia- e si ritirarono in un boschetto dove era

abituale per la famiglia recarsi ad offrire le proprie personali preghiere. Joseph era stato informato (dal Signore) che le tavole sarebbero state portate lì da uno degli antichi Nefiti. Fu così che quegli otto testimoni riportati nel Libro di Mormon poterono vedere le tavole e toccarle” (Lucy Smith, manoscritto preliminare di Biographical Sketches, citato pure in Biographical Sketches, pag. 140).

“Subito dopo che erano accadute queste cose, fu aggiunta la seguente addizionale testimonianza” (Joseph Smith, History of the Church 1:57, Times and Seasons 3 | 1842 | 898).

La testimonianza degli Otto Testimoni

SIA RESO NOTO a tutte le nazioni, tribù, lingue e popoli ai quali giungerà quest’opera: che Joseph Smith jr, traduttore di quest’opera, ci ha mostrato le tavole di cui si è parlato, che hanno l’aspetto dell’oro; e abbiamo toccato con le nostre mani tutti i fogli che il detto Smith ha tradotto, e abbiamo veduto su di esse le incisioni, e tutto questo ha l’aspetto di un’opera antica, di singolare fattura. E rendiamo testimonianza con parole sobrie che il detto Smith ce le ha mostrate, poiché le abbiamo vedute e soppesate, e sappiamo con sicurezza che il detto Smith ha ricevuto le tavole di cui abbiamo parlato, E diamo i nostri nomi al mondo, per testimoniare al mondo ciò che abbiamo veduto. E non mentiamo. Dio ce ne sia testimone.

CHRISTIAN WHITMER

JACOB WHITMER

PETER WHITMER, JR

JOHN WHITMER

HIRAM PAGE JOSEPH SMITH, SR

HYRUM SMITH

SAMUEL H. SMITH

(Copia della testimonianza degli Otto Testimoni come riportata nell’edizione del 1830 del Libro di Mormon)

Joseph Smith riguardo le tavole e gli interpreti

“Questi annali furono incisi su tavole che sembravano d’oro. Ogni tavola era larga sei pollici e lunga otto, ma non così spessa come il comune stagno. Esse erano fitte di incisioni in caratteri Egiziani e tenute insieme in un volume come i fogli di un libro, con tre anelli ove potevano scorrere. Il volume era di circa sei pollici di spessore, di cui una parte era sigillata. I caratteri della parte non sigillata erano piccoli e meravigliosamente incisi. L’intero libro rivelava con molti segni l’antichità della sua compilazione e notevole capacità nell’arte dell’incisione. Insieme agli annali fu trovato un curioso strumento, che gli antichi chiamavano “Urim e Thummim, che consisteva di due pietre trasparenti, tenute insieme da una montatura ad arco, fissato ad un pettorale. Tramite

l'utilizzo dell'Urim e del Thummim io tradussi gli annali per il dono e il potere di Dio. (Joseph Smith, lettera Wentworth, *Times and Seasons* 3 |1842|707, oppure in *History of the Church* 4:537)

Ricordando le Rivelazioni del Libro di Mormon

“E ancora, cosa udiamo? Liete notizie da Cumorah! Moroni, un angelo dal cielo, che proclama l'adempimento dei profeti e il libro che sarebbe stato rivelato. La voce del Signore nella regione deserta di Fayette, Contea di Seneca, che proclama i tre testimoni che avrebbero portato testimonianza del libro!” (Prefazione all'elenco delle prime rivelazioni a Joseph Smith; lettera alla Chiesa del 6 Sett. 1842, pubblicata per la prima volta nel *Times and Seasons* 3, ora DeA 128:20)

Capitolo 2

Testimoni informali delle tavole

La realtà è più vasta delle brevi dichiarazioni ufficiali. La testimonianza dei Tre e degli Otto Testimoni è un coraggioso progetto inserito in una completa serie di eventi. I testimoni ufficiali apposero i nomi a due documenti che evidenziano la loro esperienza allorché videro le tavole nel giugno 1829. Già le tavole facevano regolarmente parte della vita di Joseph Smith ormai da un anno e mezzo prima di questo. Egli si era impegnato per poterle ottenere, le aveva custodite attentamente durante tutto quel periodo e le aveva maneggiate nel corso di molti mesi onde procederne alla traduzione. Questo significa che coloro che erano più vicini a lui condivisero le sue preoccupazioni e le strategie messe in atto per preservarle e farne l'uso prescritto. Così un più vasto numero di persone che non i testimoni ufficiali ebbe a che fare con gli antichi annali nel corso della propria vita quotidiana. Le tavole furono portate nella casa di Joseph Smith padre a Manchester, New York; furono quindi trasferite nella casa del profeta ad Harmony, Pennsylvania; dopodiché finirono a casa di Whitmer padre a Fayette, New York, onde fosse completata la traduzione. La maggior parte dei maschi degli Smith e degli Whitmer divenne testimone informale delle tavole. Ma che dicevano di tutto questo le donne e gli altri figli di questi casati, inclusa la moglie del profeta?

Joseph andò alla collina di Cumorah la sera tardi del 21 settembre e un po' dopo mezzanotte egli ottenne le tavole. Ma sua madre specifica che egli non portò a casa le tavole in quella occasione. Utilizzò invece un vecchio albero nei boschi come nascondiglio e ritornò a prendere le tavole per portarle a casa un giorno e mezzo dopo. La storia di mamma Lucy Smith ci fornisce più completi dettagli di quella sera. Joseph andò da solo al ripostiglio segreto nella foresta a circa tre miglia da casa sua, raschiò dagli annali la corteccia che li ricopriva, dopodiché egli li tolse dal loro luogo segreto e li avvolse nel suo panno di lino, se li mise sotto il braccio e si recò a casa." Ma Joseph venne assalito diverse volte quando tagliava per i boschi in modo da evitare luoghi frequentati. Alternativamente difendendosi dai suoi assalitori o sfuggendo loro di corsa egli si buttò senza fiato in un angolo del recinto "in vista di casa sua". Sua madre aggiunge "e quanto più veloce poteva egli si rialzò e terminò la sua corsa dentro casa, dove arrivò completamente senza fiato sia per la paura che per lo sforzo".

Oltre a Joseph vi erano altri sei figli che vivevano nella casa. Samuel in seguito si unì al fratello Hyrum, già sposato, nel dare pubblicamente il suo nome come testimone. William divenne in seguito il più esperto portavoce, poiché egli visse fino al 1893 e fu molto apprezzato per quello che ricordava. Nei suoi 82 anni di vita egli fu molto preciso nel ricordare i primi avvenimenti occorsigli nella famiglia Smith. Quando Joseph dapprima portò le tavole, William era un ragazzo impressionabile di 16 anni, di forte costituzione e aggressivo. La stoffa -o il telo di ruvido lino intrecciato- con cui Joseph ricopriva le tavole, ricorre frequentemente nei ricordi di William, proprio come accade nella storia di Lucy Smith. Quanto segue è tratto da un discorso di William, la sua descrizione più dettagliata di quando Joseph arrivò a casa con gli antichi annali.

“Quando le tavole furono portate in casa erano ricoperte di una ruvida stoffa. Mio padre allora le mise in una federa per i cuscini. Papà disse: ‘Ma Joseph, noi non possiamo vederle?’ ‘No, sono stato disobbediente una prima volta, ma ora intendo essere fedele. Mi è stato proibito di mostrarle a chiunque fino a che non siano tradotte, ma voi potete toccarle’. Noi le maneggiammo e potemmo così sapere com’erano. Esse non erano larghe come questa Bibbia. Potevamo dire se erano rotonde o squadrate. Potevamo sollevare i fogli in questo modo (sollevando alcuni fogli della Bibbia che teneva davanti a sé.) Uno poteva facilmente dire che esse non erano una pietra, scavata in modo da ingannare, e nemmeno un blocco di legno. Essendo una lega di oro e rame, erano molto più pesanti di una pietra e molto più pesanti di un blocco di legno.”

Al padre di Joseph non fu permesso allora di vedere le tavole ma egli divenne uno dei testimoni ufficiali. Questo accadde dopo che fu completata la traduzione, come William spiegò ad un erudito ministro che così riportò la sua conversazione nel 1841: “Joseph tenne le tavole per molto tempo nella sua stanza e, dopo averle tradotte, egli ripetutamente le mostrò ai suoi genitori e ad altri amici. Ma il mio informatore disse che egli non le aveva mai viste.” Ma tenerle in mano e sentire i loro contorni era un’altra questione, poiché alla fine del succitato discorso fu chiesto quanto pesassero le tavole e la sua risposta fu: “Per quanto posso valutare, circa 60 libbre.” William disse la stessa cosa nella stesura della storia degli inizi del Mormonismo, che egli autorizzò, raccontando come Joseph “corse entrando in casa portando con sé le tavole -avvolte in un ruvido panno.” Nella stessa opera William chiaramente distingue sé stesso da suo padre e dai fratelli Hyrum e Samuel” che furono testimoni della verità del libro.” Essi ebbero questo ulteriore privilegio in seguito, poiché William poté dire di sé stesso (e della famiglia) riguardo la sera in cui Joseph portò le tavole: “Mi fu permesso di sollevarle mentre erano dentro la federa del cuscino, ma non le vidi, poiché ciò sarebbe stato contrario al comandamento che egli aveva ricevuto. Esse pesavano circa 60 libbre, secondo quanto posso al meglio valutare.” Tutto il racconto di William del toccare e sollevare le tavole si riferisce a quella stessa sera, poiché Joseph non teneva usualmente le tavole avvolte nel suo grembiule da lavoro, che William definì come “il suo indumento da lavoro, come quello che usavano a quel tempo i giovani uomini. “Non molto prima della sua morte William raccontò la sua vivida esperienza riguardo le tavole all’intervistatore J.W Peterson. “Fratello Briggs mi passò una penna (a J.W Peterson, con cui stava intervistando William Smith) e chiese a fratello Smith se mai avesse visto le tavole che suo fratello aveva ricevuto e da cui il Libro di Mormon era stato tradotto. Egli replicò ‘ Io non le vidi mai scoperte ma le maneggiai e soppesai mentre erano avvolte in un grembiule da lavoro e potei valutare che pesassero circa 60 libbre. Posso affermare che erano tavole di un qualche genere e che erano tenute insieme da degli anelli posti sul bordo.’

Mamma Lucy Smith condivise le stesse esperienze di William ma ne aveva avute altre ancora. Suo figlio Joseph le mostrò sia l’Urim e il Thummim che il pettorale, oggetti che aveva potuto prelevare dalla cassa entro cui stavano le tavole, evidentemente per calmare le sue preoccupazioni e per ricompensarla per la sua intensa partecipazione emotiva riguardo l’ottenimento delle tavole. La sua vista di queste cose può meglio spiegare il succitato resoconto di William al ministro, che Joseph aveva mostrato le tavole ai suoi genitori; Infatti solo il padre vide le tavole, ma forse William intendeva alludere a cose che sua madre aveva visto e che a lui non erano state mostrate. Per quanto riguarda gli antichi annali, Lucy fa le stesse dichiarazioni di William, poiché entrambi

dicono che essi non le hanno viste ma solo toccate. Questa nuova informazione riguardo Lucy non viene dalle memorie che ella dettò, ma da una lettera del 1838 di una vicina, una convertita che scrisse ai suoi parenti in risposta alle esigenze loro di qualcosa che ne rafforzasse la fede dopo le difficoltà finanziarie e l'apostasia a Kirtland. L'autrice della seguente lettera si era temporaneamente trasferita ritornando alla sua casa nel centro dell'Ohio ma rafforzò la sua confidenza con la madre del profeta, al punto che raccontava gli stessi aneddoti che Lucy Smith mise più tardi nelle sue memorie riguardo il continuo nascondere le tavole dai vicini che volevano prenderle. Dal momento che questi sono eventi relativi ad ottobre e novembre del 1827, un periodo di circa 8 settimane, gli "8 mesi" indicati nel seguente documento possono essere considerati un errore di trascrizione. A prescindere da questo la lettera fa un buon riassunto degli eventi come vennero vissuti dalla famiglia Smith in quei due mesi, con gli stessi specifici dettagli che si trovano solo nella storia di Lucy Smith.

"Io vivevo accanto a sua madre e lei era una delle donne più nobili che siano mai esistite - poiché aiutava sempre tutti coloro che erano nel bisogno. Ella mi ha raccontato tutta la storia riguardo le tavole: a volte stavano in casa ed altre volte nascoste nei boschi a causa delle persone che volevano prenderle. Dovevano essere nascoste, al punto che una volta vennero messe sotto terra. Accorciarono dei mattoni, interrarono le tavole e sopra vi misero altri mattoni. Questa anziana signora me l'ha raccontato ella stessa, mentre scendevano lacrime dai suoi occhi e le scorrevano lungo le guance. Si mise una mano all'altezza dello sterno e disse che aveva quella pace in Dio che rimane su di noi per sempre. Disse che vi è un cielo sopra noi. Le chiesi se avesse visto le tavole. Mi rispose di no, che non le fu concesso di vederle ma che poté toccarle e soppesarle. Io credo in tutto quello che mi ha detto poiché l'ho frequentata per 8 mesi ed ella è una delle migliori donne che esistano."

Un simile racconto che riferisce la conversazione privata con una donna non è certo raro nella storia, ma vi è ogni ragione per supporre che le sorelle di Joseph possano avere riportato storie simili. Naturalmente la sorella più giovane, Lucy, che aveva solo 6 anni quando Joseph portò a casa le tavole aveva ben poco da dire; simile considerazione può essere avanzata pure per il fratello più giovane, Don Carlos, che all'epoca aveva 11 anni, calcolando che morì a 25 anni a Nauvoo. Le due sorelle più vicine in età a Joseph erano persone modeste ed evidentemente non parlarono molto riguardo le loro esperienze. Tuttavia la loro fede assoluta nella missione del fratello fa sostenere la condivisione degli stessi eventi menzionati da William e mamma Lucy Smith. Ad esempio, un anziano Mormone visitò le sorelle Sophronia e Katharine nel 1856 e riferì in seguito di un lungo colloquio in cui "esse testimoniarono di sapere che il loro fratello Joseph era un Profeta di Dio." La loro speciale esperienza familiare fu verificata per la prima volta da Martin Harris, poiché egli raccontò di quanto avesse investigato riguardo il Libro di Mormon subito dopo che Joseph aveva ricevuto le tavole. Egli dapprima fece sì che sua moglie e la figlia visitassero la famiglia Smith ed in seguito discusse con loro riguardo la scatola entro la quale si supponeva fossero tenute le tavole. "Mia figlia disse che era del peso massimo che ella poteva sollevare e mia moglie disse che era molto pesante." Martin Harris decise di vedere da se stesso e mentre era lì sollevò la scatola entro cui Joseph aveva messo le tavole. "Mi resi conto dalla pesantezza che erano di piombo ed oro e sapevo che Joseph non aveva denaro sufficiente per comprare tanto piombo." Tutto questo

collima con i racconti di Lucy e William, ma il punto qui è che Martin Harris fece una ricerca incrociata che coinvolse Joseph, sua moglie, i fratelli, le sorelle, suo padre e sua madre. “Io parlai con loro separatamente allo scopo di verificare la realtà dei fatti.” Fu così che Martin giunse alla visita di cui sopra in un momento in cui Joseph non c’era. “Ero felice fosse assente, poiché ciò mi dava l’opportunità di parlare con sua moglie e la famiglia riguardo le tavole. Parlai con loro separatamente per vedere se le loro storie combaciavano e trovai che era proprio così.”

Una sorella più giovane di Joseph, Katharine, era senza dubbio in casa in quel momento. Quando Joseph ottenne le tavole ella aveva 15 anni ed ella pure fece un riassunto degli avvenimenti di quella sera, sebbene quello che evidenzia è il suo disappunto per il fatto che Joseph non ne concesse pienamente la visione. “Noi avevamo supposto che quando egli le avesse portate a casa, sarebbe stato concesso all’intera famiglia di vederle, ma egli disse che ciò era vietato dal Signore. Esse potevano essere viste solo tramite coloro che sarebbero stati scelti per portarne testimonianza al mondo. Noi avremmo dovuto pertanto accontentarci del fatto che un giorno sarebbero state tradotte e noi avremmo potuto leggere il libro. Molte volte, quando ho letto quelle sacre pagine, ho pianto come una bambina mentre lo Spirito portava testimonianza al mio spirito delle sue verità.”

Katharine Smith Salisbury visse più a lungo di tutta la famiglia diretta del Profeta, ma fino alla sua morte nel 1900 non fu intervistata in modo sistematico. Tuttavia il suo istruito nipote Herbert S. Salisbury, riportò le sue conversazioni private riguardo la prima volta che Joseph portò a casa le tavole.” Ella raccontò che Joseph entrò correndo in casa e si gettò sul divano, ansando per lo sforzo straordinario. Ella mi disse che Joseph le permise di soppesare il contenuto ma non le permise di vedere le tavole d’oro, poiché l’angelo aveva proibito venissero mostrate loro in quel periodo. Ella mi disse che erano molto pesanti.”

Joseph aveva ricevuto le tavole alla fine del settembre 1827 e nelle settimane successive dovette resistere ai costanti tentativi dei bramosi vicini determinati ad accaparrarsele. Mamma Smith raccontò che non solo dovettero nasconderele sotto terra ma che la plebaglia aveva pure divelto il tetto del loro capannone e poi fracassato a parte la scatola da cui le tavole erano state tolte in tempo. Quando Joseph si trasferì in Pennsylvania a dicembre, un altro gruppo gli tese un agguato, ma si sciolse prima poiché cominciarono a litigare l’uno con l’altro. Alla fine Emma e Joseph si trasferirono nella fattoria del padre di lei, dove si stabilirono in un piccolo appezzamento di terra, su cui approntarono una casa adatta alle loro necessità. Nell’estate del 1828 Martin Harris venne da circa 130 miglia di distanza, dalla loro prima dimora, a vivere con Joseph ed Emma e dedicando il suo tempo nella stesura del manoscritto mentre Joseph dettava la traduzione. A metà giugno Emma era giunta al momento di partorire il suo primo figlio, così gli uomini dovettero sospendere il loro lavoro. Un doppio dolore scese su Joseph e sua moglie. Contrariamente alla volontà divina, Joseph si era preso la responsabilità di prestare il manoscritto a Martin Harris, il quale voleva con esso convincere la sua ipercritica moglie e certi amici. Subito dopo la partenza di Harris, nacque il bambino di Emma che morì subito dopo la nascita. La vita di Emma rimase in sospenso per qualche tempo ma come si riprese fu colta dalla preoccupazione, come Joseph, riguardo il manoscritto, spingendo suo marito ad andare a Palmyra a vedere come mai Martin Harris non aveva più dato

notizie di sé. Con grande sforzo fisico Joseph lo fece, ma solo per scoprire il peggio: Martin Harris era stato poco accorto ed il manoscritto era scomparso. Joseph fece un resoconto dettagliato nella sua storia di come venne rimproverato, privato sia delle tavole che degli strumenti di traduzione per un certo tempo, e che solo in autunno riottenne l'incarico di tradurre il Libro di Mormon. Ma Martin Harris, che aveva violato le sue solenni promesse, non ottenne di nuovo il permesso di trascrivere il lavoro. Joseph disse che durante quell'autunno e l'inverno segnò il passo, dedicandosi ai lavori della fattoria per poter vivere, ma nel suo primo sommario della storia egli aggiunge che nell'inverno 1828-29 "mia moglie aveva per me scritto la traduzione, pure mio fratello Samuel H. Smith." La conoscenza di questi fatti dà grande valore alle sincere dichiarazioni di sua moglie riguardo al processo di traduzione.

Il problema del Profeta di come procedere alla traduzione si stava risolvendo quell'inverno nella casa dei suoi genitori. Oliver Cowdery era stato assunto come insegnante in quel distretto scolastico ed aveva trovato alloggio dagli Smith. Affascinato da quanto aveva udito riguardo il ritrovamento degli antichi annali, Oliver attentamente approfondì i fatti con i genitori di Joseph, che condivisero tutto quanto sapevano, con lui, man mano che vedevano di potersi fidare. Tramite la preghiera Oliver ricevette conferma della missione di Joseph e viaggiò per 130 miglia onde aiutarlo nella traduzione, in Pennsylvania, nei primi dell'aprile 1829. Nei successivi due mesi Oliver alloggiò da Joseph ed Emma e trascrisse quanto veniva decifrato della storia religiosa degli antichi popoli Americani. Questo periodo di traduzione a casa di Emma, a Harmony in Pennsylvania, offerse ad Emma stessa un'ulteriore opportunità di osservare. In questa circostanza la moglie di Joseph cucinò e si occupò dalle faccende domestiche per conto dei traduttori nell'arco di due mesi nel 1828 e per altri due mesi nel 1829, svolgendo pure il ruolo di segretaria durante i diversi mesi tra quei due periodi. Tutto questo in una piccola casa con poche stanze. Nessun dubbio quindi che i suoi resoconti al riguardo fossero significativi al massimo livello.

Emma sopravvisse a Joseph per un terzo di secolo ed espresse una potente convinzione riguardo la natura ispirata della traduzione del Libro di Mormon. La sua impressione maggiore è chiara: "E poiché fui presente durante la traduzione delle tavole ed ebbi cognizione di come si svolgevano le cose, ciò è meraviglioso per me, ' un'opera meravigliosa ed un prodigio', quello che dovrebbe essere per ognuno." Ella sottolineava come Joseph operasse oltre le sue capacità naturali, che ella ben conosceva, non ricorrendo ad alcun aiuto per la lingua inglese od anche ad un ripasso mentale per creare o proseguire il racconto. Subito dopo aver parlato con sua madre, Joseph Smith III riportò le sue risposte in una lettera. "Ella mi parlò di Joseph durante l'opera di traduzione, come fecero pure Reuben Hale, suo fratello, ed Oliver Cowdery; poiché la maggior parte del lavoro fu fatto in sua presenza ed ella poté vedere e sapere come esso fu svolto, che durante nessuna parte di esso Joseph Smith ebbe mai qualche altro manoscritto o libro di qualsiasi genere da cui leggere o dettare, fatta eccezione per le tavole di metallo, che ella sapeva egli possedeva."

Come faceva ella a sapere che Joseph aveva le tavole? Nel caso della medesima intervista Emma raccontò di come ella trascrisse per Joseph "giorno dopo giorno, spesso sedendo allo stesso tavolo, accanto a lui." La sua traduzione non era il risultato di una luce che emanava da una pietra per interpretare montata sul suo cappello. Alcuni hanno al contrario supposto che questo

processo venne portato avanti senza che ci fossero le tavole, dal momento che Emma dice che Joseph sedeva con lei allo stesso tavolo “dettando ora dopo ora senza che niente fosse interposto tra di noi” ma le tavole avevano evidentemente una funzione costante e basilare in quel lavoro, dal momento che erano sullo stesso tavolo. Le venne posta questa domanda riguardo suo marito: “Siete sicura che egli avesse le tavole nel periodo in cui trascrivevate per lui? “Questa fu la completa risposta di Emma:” Le tavole spesso giacevano sul tavolo senza che venisse fatto alcun tentativo per nasconderele, avvolte in una tovaglia di lino, che io avevo dato a Joseph per custodirle. Io una volta toccai le tavole mentre stavano lì sentendone sia la forma che lo spessore. Esse sembravano flessibili come fogli di carta e frusciano con un suono metallico quando ne facevo scorrere il bordo con il pollice, come si fa a volte con i libri.” Emma fu chiara nel dichiarare che non tentò mai di scoprire le tavole, sebbene ella fosse certa si trovassero avvolte nella tovaglia di lino. “Io le spostai diverse volte da una parte all’altra del tavolo, come ciò si rendeva necessario nello svolgere quel lavoro.”

La tranquillità familiare di Emma venne infine infranta da pericolose minacce di persecuzione, man mano che la traduzione proseguiva, nella tarda primavera del 1829. A quel punto Oliver scrisse al suo amico David Whitmer, che con i suoi fratelli non sposati lavorava assieme a papà Whitmer nella loro fattoria vicino al lago Seneca, nella parte retro occidentale dello Stato di New York a trenta miglia da Palmyra. David Whitmer visse a lungo e fu intervistato abbastanza per lasciare resoconti dettagliati degli eventi che seguirono alla richiesta di aiuto di Oliver. Suo padre dubitava se fosse il caso di intraprendere un viaggio di sei giorni per la Pennsylvania durante la impegnativa stagione della semina primaverile. Ma l’intera famiglia fu condotta all’umiltà da chiare evidenze dell’aiuto divino e David approntò un tiro di cavalli ed un carro, portando Joseph ed Oliver alla sua casa di campagna a Fayette, lasciando Emma che avrebbe sistemato le ultime cose per raggiungerli più tardi. Negli ultimi anni della sua vita David raccontò di quel viaggio, specificando che egli ed Oliver erano seduti alla guida del carro, mentre Joseph stava dietro. Il primo resoconto nel diario di David riferisce la storia come segue:” Ed un uomo anziano alto 5 piedi e 10 pollici, di aspetto robusto e che portava sulla schiena una vecchia sacca militare ben fissata sulle sue spalle con qualcosa dentro di cui si vedeva il profilo a forma di squadra, camminava ai lati del carro asciugandosi il sudore dal volto e sorrideva molto piacevolmente. David gli chiese di salire ma egli replicò: “No, sto andando alla collina di Cumorah.” Subito dopo questo fatto essi si resero conto che era accaduto qualcosa di strano e si fermarono ma non lo videro più – non c’era nessuno intorno. Essi chiesero pertanto in merito al Signore. Egli (David) raccontò che l’aspetto del Profeta era del candore come di un foglio di carta mentre diceva che si trattava di uno dei Nefiti e che costui aveva le tavole.” In un’altra intervista David descrisse il messaggero che portava le tavole, come un uomo alto 5 piedi e o da 8 o 9 pollici e robusto con un viso largo che indossava vesti di lana marrone e i suoi capelli e la sua barba erano bianchi.

Dopo che i traduttori si trasferirono nella casa degli Whitmer, mamma Whitmer raccontò a David un notevole episodio che si riferiva allo stesso messaggero. “Mia madre stava andando a mungere le mucche, quando sull’aia le venne incontro lo stesso uomo anziano (giudicando dalla descrizione che ella ne fece a lui) il quale le disse: ‘Tu sei stata molto diligente e fedele nelle tue opere ma tu sei stanca a causa dell’aumentare delle tue fatiche, è quindi giusto che tu riceva una testimonianza

dimodoché la tua fede possa essere rafforzata.’ Egli quindi le mostrò le tavole.” David fornì Edward Stevenson di altri dettagli relativi a quest’episodio: “Ella disse che erano tenute insieme da degli anelli, il messaggero ne sfogliò le tavole e questa fu per lei un’esperienza che la rafforzò notevolmente.” Ella pure aggiunse che le tavole “avevano una parte di esse che erano sigillate insieme.” Nel raccontare la storia David si riferiva alla già larga famiglia Whitmer e all’aggiungersi oneroso di “Joseph, sua moglie, Emma ed Oliver.” Quella speciale manifestazione aveva il compassionevole scopo di confortare la donna di quella numerosa famiglia che avrebbe portato sulle sue spalle il peso maggiore della ulteriore sistemazione, utile a favorire la nuova ripresa della traduzione. David disse: “E sebbene ella non si sia mai lamentata sicuramente aveva sentito che il suo lavoro sarebbe stato troppo, o almeno così stava cominciando a sentirsi. Questa circostanza, comunque, completamente rimosse da lei tutti questi sentimenti e le diede le forze per affrontare le accresciute responsabilità.”

David raccontò questi dettagli dopo la morte di sua madre. Subito dopo la morte di David, degli storici Mormoni visitarono suo nipote, John C. Whitmer, un nipote di Mary Musselman Whitmer da parte di suo figlio Jacob. Egli confermò le succitate esperienze di mamma Whitmer, ma con affascinanti dettagli supplementari che meritano di essere riportati con le sue stesse parole. Egli insistette nell’affermare che aveva udito questa storia da Mary stessa. “Io ho udito mia nonna raccontare in diverse occasioni che ad essa furono mostrate le tavole del Libro di Mormon da un santo angelo, che ella chiamò sempre Fratello Nefi.” Questo racconto fu stampato dallo storico SUG Andrew Jenson un mese dopo che aveva intervistato il nipote di mamma Whitmer.

“Una sera, dopo aver completato le sue usuali faccende domestiche, ella andò nella stalla a mungere le mucche quando incontrò uno straniero che portava sulla schiena quella che sembrava una sacca. Dapprima ella si sentì un po’ intimorita da lui, ma quando egli le parlò in modo amichevole e gentile, cominciando a spiegarle la natura dell’opera che stava per poter proseguire nella sua casa, ella si sentì riempita di una gioia e di una soddisfazione inesprimibili. Egli quindi slegò la sua sacca e le mostrò un fascio di tavole, che nella forma e nell’aspetto corrispondevano alla descrizione susseguentemente data dai testimoni del Libro di Mormon. Questo strano personaggio girò i fogli del libro delle tavole, foglio dopo foglio, e pure le mostrò le incisioni ivi riportate; dopodiché le disse di essere paziente e fedele nel portare il fardello delle sue responsabilità ancora per un po’, promettendo che se ella avesse fatto così sarebbe stata benedetta e la sua ricompensa sarebbe stata sicura, se fosse stata fedele fino alla fine. Il personaggio quindi improvvisamente scomparve con le tavole e dove fosse andato ella non lo sapeva. Da quel momento mia nonna fu in grado di svolgere le sue faccende domestiche con evidente facilità, e non sentì più alcuna inclinazione a mormorare per il fatto che il suo era un duro destino. Io sapevo che mia nonna era una buona, nobile e fedele donna, ed io non ho il minimo dubbio che la sua dichiarazione di aver visto le tavole sia assolutamente vera. Ella fu una forte credente nel Libro di Mormon fino al giorno della sua morte.”

La traduzione del Libro di Mormon fu in gran parte completata nella casa degli Whitmer a Fayette, New York, durante il mese di giugno 1829, lo stesso mese in cui i Tre e gli Otto Testimoni videro le tavole. Questi due eventi diedero notevole evidenza dei sacri annali che Joseph Smith tradusse,

sebbene essi pure siano una parte di un quadro più vasto in cui molte persone furono coinvolte a vario titolo nella traduzione. Gli altri ebbero conoscenza degli antichi annali virtualmente in proporzione ai loro sacrifici per aiutare la traduzione. William, il fratello di Joseph, sua madre Lucy e sua moglie Emma diedero tutti le prime dichiarazioni riportate riguardo l'aver toccato e soppesato gli annali originali. E la speciale visione di Mary Whitmer fu riportata più tardi grazie al senso di responsabilità di suo figlio e suo nipote. Queste esperienze non sono parte di una formale dichiarazione al mondo. Esse sono un tesoro di conoscenza personale che fu quietamente condiviso, non per perorare una causa ma per spiegare come mai il Libro di Mormon toccò le loro vite così profondamente. Questi incontri privati con il Libro di metallo precedettero sia la visione dei tre testimoni che videro l'angelo e le tavole, e pure gli otto testimoni che poterono toccarlo in circostanze più naturali. Gli eventi finali portarono anche gli eventi familiari ad un climax in cui le tavole ebbero un loro ruolo. Quindi la conoscenza di queste cose a livello familiare solidamente sostiene le pubbliche dichiarazioni dei Tre e degli Otto Testimoni.

Capitolo 3

Oliver Cowdery: L'avvocato non Mormone

Oliver Cowdery ebbe un ruolo straordinario all'inizio della Chiesa di Gesù dei Santi degli Ultimi Giorni. La sua responsabilità come "Secondo Anziano" era indicativa, come risulta da un elenco degli avvenimenti in cui egli ebbe un ruolo particolare: la traduzione del Libro di Mormon, la Restaurazione del Sacerdozio di Aaronne e di Melchidesech, la stampa del Libro di Mormon, la conversione di Sidney Rigdon e la visione di Cristo e dei profeti dell'Antico Testamento nel Tempio di Kirtland. Dal momento che egli partecipò come unico compagno di Joseph alle esperienze relative alla fondazione della Chiesa, nessuno come lui poteva stare in quell'unica posizione che lo metteva in grado di esporre delle critiche riguardo Joseph sotto ogni punto, sempre ammesso che questo fosse possibile. Poiché qualsiasi cosa Oliver Cowdery riportasse riguardo i primi eventi del Mormonismo era della massima importanza, tanto più è doveroso studiare che tipo di persona fosse e valutarne l'attendibilità.

Oliver Cowdery fu rispettato dai suoi simili ovunque abbia vissuto. Il punto più elevato delle sue responsabilità fra i Santi degli Ultimi Giorni lo toccò a Kirtland, Ohio, nel 1836, allorché ebbe la chiamata di "assistente del presidente", cioè di Joseph Smith, e fu così impegnato in molti aspetti pratici relativi all'espansione del movimento SUG. In quell'anno egli divenne editore del giornale della Chiesa e suo cognato lo descrisse pubblicamente come "un uomo di pietà, di candore, di verità, di integrità, di sentimenti volti al bene dell'umana famiglia, cioè in breve egli è un uomo di Dio".

Sebbene Cowdery fosse considerato importante nell'Ohio, la storia del Mormonismo nel Missouri riporta il suo nome principalmente nelle note a piè di pagina. Ferendo personalmente tutto quanto lo legava a Joseph Smith, egli si alleò con i suoi parenti Whitmer sostenendoli in una serie di divergenze dalla Chiesa allorché essa si stava radunando nella Contea di Caldwell, Missouri. Gli Whitmer ne erano i dirigenti locali e tuttavia furono coinvolti in una compravendita di terreni che poteva essere considerata una loro attività privata, oppure- come la interpretarono i membri nel Missouri – uno sfruttamento dei Santi. Oliver sostenne questa famiglia dal momento che tentò di costruirsi una fortuna personale, con l'avvio di uno studio legale. Sei capi d'accusa su nove erano relativi ai suoi affari economici, e fu specificatamente accertata la sua partecipazione nell'accumulo di appartamenti. Questo testimone del Libro di Mormon scrisse una vigorosa lettera di dimissioni, in cui egli definì la sua controversia con i dirigenti non in termini di conflitto dottrinale ma solo relativa "al governo esteriore della Chiesa". Egli lasciò il Missouri a seguito delle violenze della plebaglia e quell'anno ritornò nell'Ohio. Nella decade tra la sua scomunica dalla Chiesa del 1838 e il suo ritorno nel 1848, il suo nome è assente da qualsiasi attività del Mormonismo.

Ma nessuno può fare un'intelligente valutazione di Oliver come persona senza conoscere buona parte della sua vita da non- Mormone. Non avendo accettato di conformarsi alla disciplina della Chiesa egli perse l'appellativo di "Secondo Anziano" e lo sostituì con "Oliver Cowdery, Signore", il termine tradizionale di un procuratore legale. Senza la compagnia dei suoi amici nella Chiesa, egli

ciononostante si associò alla fratellanza di colleghi avvocati che lo ammiravano per le sue abilità legali. Durante questa decade non-Mormone, egli fu pure uomo politico, giornalista, promotore educativo e pubblico funzionario. Le opinioni dei suoi amici di questo periodo mostrano chiaramente come egli fosse generalmente rispettato quale uomo di livello più che ordinario.

Dal tempo della sua scomunica, il 2 aprile 1838, Oliver Cowdery aveva fatto dei piani ben definiti riguardo la pratica di avvocato. La sola questione era dove trasferirsi. Egli scambiò molta corrispondenza con i suoi fratelli a Kirtland nella speranza di potersi stabilire nelle vicinanze, ed in una lettera dichiara il suo ideale di competenze professionali:

“Non ricavo alcuna soddisfazione se penso che sto praticando la legge solo perché utilizzò una mezza dozzina di libri. Andiamo dove la gente vive, portandoci una splendida libreria, attenendoci strettamente ai nostri libri ed alla procedura, ed io non ho timore se avremo vita e salute in più, che potremo fare altrettanto bene come, alla fine, nella classe media”

Dopo aver sperimentato la vita nel Missouri, egli decise di tornare nell’Ohio, dove i suoi fratelli Warren e Lyman stavano iniziando la loro carriera nel campo legale. Questo trasferimento a Kirtland ebbe luogo alla fine del 1838 e dal gennaio 1840 è chiaro che Oliver Cowdery esercitava la professione legale. L’anno 1839 fu indubbiamente dedicato allo studio per l’ammissione all’albo professionale, ma svolse nel frattempo anche altre attività. La sua biografia contenuta nella storia di famiglia fu compilata grazie all’accesso alle informazioni fornite dalla sua vedova, Elizabeth Whitmer Cowdery, che visse fino al 1892 ed in essa troviamo che egli “si mantenne insegnando a scuola mentre proseguiva nello studio della legge”. Se questa frase è ben intesa, allora Cowdery insegnò durante la sua permanenza come non-Mormone a Kirtland. Forse è per questo che egli figura come segretario di una delle riunioni organizzative della Western Reserve Teacher’s Seminary and Kirtland Institute, che utilizzò in quel periodo il Tempio di Kirtland mentre egli era lì.

A quanto sembra, Cowdery fu anche attivo nel Partito Democratico durante la sua permanenza a Kirtland. Nel 1839 egli fu scelto come uno dei tredici delegati della contea Geauga alla convenzione senatoriale che si svolgeva fra due contee. La sofferta vittoria che ebbe quivi Benjamin Bissel è estremamente interessante dal momento che, come avvocato di Joseph a Kirtland, Bissel aveva ben familiarizzato con i dirigenti Mormoni. Egli è considerato anche il patrono di Cowdery nell’introdurlo alla professione legale, e conseguentemente egli fu il probabile estensore di una raccomandazione a favore di Cowdery presso i dirigenti del Partito Democratico a Tiffin, Ohio, dove Cowdery in seguito si trasferì.

La vivace campagna elettorale presidenziale del 1840 necessitava di un giornale Democratico nella Contea di Seneca, Ohio, e sia la macchina da stampa che l’editore furono importati da fuori. Cowdery fu scelto per quel lavoro, ovviamente sulla base di raccomandazioni da parte di influenti Democratici della sua regione Cleveland-Kirtland, circa 125 miglia a nordest. Un importante politico di Tiffin più tardi disse del fondatore di quel giornale: “Oliver Cowdery avrebbe dovuto esserne anche l’editore ma venne escluso da questo poiché si scoprì che egli era stato uno dei sette fondatori del Mormonismo”. Se il voler calcolare sei fondatori o undici testimoni fu una forzatura matematica, la conclusione che un testimone del Libro di Mormon non fosse

politicamente avvantaggiato e non potesse essere tollerato per un incarico nel partito locale è però sufficientemente chiaro. Il fatto che Oliver Cowdery rimanesse ciononostante a Tiffin per sette anni e si guadagnasse il rispetto di una comunità piena di pregiudizi la dice lunga sulle sue personali capacità ed il carattere. Prima di trasferirsi egli fu incaricato come editore temporaneo del settimanale Democratico e fu pubblicamente ringraziato nelle sue colonne per la sua “abilità” dimostrata nell’ “amministrazione del nostro giornale.”

Mentre i succitati episodi illustrano il talento di Cowdery come scrittore nel corso della sua vita, fu tramite la sua professione di avvocato e le sue attività pubbliche che egli fu principalmente noto mentre fu a Tiffin dal 1840 al 1847. Il palazzo di giustizia oggi conserva fascicoli di perorazioni legali firmati da “O. Cowdery”; i due giornali locali del periodo contengono sia la sua pubblicità come avvocato che annunci di suoi processi che ne richiedevano la pubblicazione. Molto significativamente, due colleghi di quel periodo lasciarono un resoconto della loro stima per quest’uomo e del suo talento legale.

William Lang fu quello che conobbe meglio Cowdery, avendo fatto l’apprendistato nel suo ufficio per il periodo di un anno e mezzo. Lang era un uomo sicuro di sé che aveva 25 anni allorché iniziò il suo periodo di praticantato legale nell’ufficio di Cowdery, e l’avvocato titolare lasciò una forte impressione sul suo apprendista. Questo legame con Cowdery terminò nel 1842, allorché Lang venne ammesso all’albo professionale, ma egli collaborò con Cowdery per altri cinque anni, sia come membro dell’albo della Contea di Seneca che nei circoli all’interno dell’organizzazione democratica di Contea. La carriera legale di Lang fu nel corso della sua vita integrata dal servizio pubblico come giudice testamentario, sindaco di Tiffin, tesoriere della contea e, per due mandati, componente del senato dell’Ohio. Egli fu nominato due volte dal suo partito come responsabile degli uffici dello Stato. Al termine della sua vita egli scrisse una *Storia della Contea di Seneca*, in cui espresse la sua illuminata ammirazione per la “nobile ed autentica umanità” di Oliver Cowdery. Qui egli descrisse Cowdery come persona ed in senso professionale:

“Il sig. Cowdery era un bravo legale ed un grande avvocato. Le sue maniere erano dolci e gentili; egli era cortese, dignitoso ed educato. Egli aveva un carattere aperto, una fronte alta, occhi marrone scuro, naso romano, labbra sottili e mascelle prominenti verso il basso. Il viso era ben rasato ed egli era ordinato e pulito nella sua persona. Egli era magro di corporatura, alto cinque piedi e cinque pollici, con un modo agile e sciolto nel camminare. Nonostante tutto il suo atteggiamento gentile ed amichevole, *vi era un certo grado di tristezza che pervadeva il suo intero essere*. Il suo rapporto con gli altri era caratterizzato dalla grande quantità di informazioni ch’egli comunicava e dalla bellezza della sua voce così musicale. Il suo rivolgersi alla corte ed alla giuria era improntato ad un alto livello oratorio, con forte e brillante stile forense. Egli era modesto e riservato, non parlava mai male di alcuno, né mai si lamentava”.

L’altro avvocato di Tiffin che lasciò resoconti scritti su Cowdery fu William Harvey Gibson. E’ sicuramente un’adeguata presentazione del personaggio, far notare che la statua di Gibson si trova di fronte al Palazzo di Giustizia della Contea di Seneca. Egli si conquistò considerevole fama come generale nella Guerra Civile, ma la statua lo commemora maggiormente per i suoi famosi successi come oratore e “speaker” conosciuto a livello nazionale durante la campagna politica alla

fine del diciannovesimo secolo. Sebbene Gibson fosse coinvolto in uno scandalo di Stato e rinunciò al suo ufficio elettivo come tesoriere dell'Ohio nel 1857, egli si guadagnò di ritorno una favorevole reputazione come uno dei più famosi cittadini di Tiffin. Come avvocato, impegnato dal 1845 al 1872, ed in seguito stagionato uomo d'affari, egli poté valutare Cowdery dal punto di vista di collega avvocato e di oppositore politico. In una lettera destinata alla pubblicazione, nel 1892, Gibson disse: "Cowdery era un abile avvocato ed un gradevole e disponibile gentiluomo".

Del considerevole servizio pubblico nella carriera di Cowdery a Tiffin, l'aspetto più consistente e significativo è il suo apporto come membro dell'ufficio degli Esaminatori Scolastici della Contea di Seneca. Entrambi le mogli, sia di William Lang che di William H. Gibson, ricordarono come egli le esaminasse riguardo l'abilitazione all'insegnamento. Un'altra persona di una certa abilità assistette ad uno di questi pubblici esami che Cowdery e due altri incaricati conducevano, e riportò, "Devo riconoscere da me stesso di essere ben poco istruito, adatto per lo più a fare da spettatore". Gli incartamenti processuali pure rivelano che Cowdery si faceva notare nella verifica dei candidati per l'ammissione all'albo, cosicché è chiaro che egli sviluppò nel corso della sua vita un continuo interesse per le capacità necessarie ad un educatore.

Molti notevoli apprezzamenti di Cowdery come persona vengono dalla sua attività politica in due Stati, mentre era fuori dalla Chiesa. A Tiffin, Ohio, egli fu regolarmente alla presenza del pubblico come attivo operatore politico, oratore ufficiale e occasionale candidato per la pubblica amministrazione. Nel 1842, 1844 e 1845, egli fu eletto dal congresso cittadino del partito come delegato alla convenzione democratica di Contea. In tutti questi anni egli venne scelto nelle risoluzioni dei comitati di Contea per il suo caratteristico ruolo di capace portavoce del partito. Egli venne regolarmente mandato alle riunioni politiche in quanto persuasivo e convincente oratore. Nel 1845 egli venne eletto come uno dei tre fiduciari cittadini sconfiggendo i suoi oppositori più prossimi con un 26 % di margini di voti. Nel suo ultimo anno di attività politica a Tiffin, nel 1846, Cowdery venne eletto all'ufficio di Senatore dello Stato alla convenzione di tre Contee da una dozzina di delegati che gli furono leali per ben due votazioni. Durante il primo periodo della sua permanenza a Tiffin, Cowdery aveva scritto a Brigham Young che egli stava lavorando per meritarsi "una buona reputazione e dei buoni affari" e la sua solida carriera politica nella Contea di Seneca dimostra che egli continuò veramente a realizzare quel proposito. Nell'anno che i Santi degli Ultimi Giorni migrarono nell'ovest, Cowdery si trasferì pure, principalmente a causa di problemi di salute (forse tubercolosi). Egli abitò ad Elkhorn, Wisconsin, dove fu attratto dal rapporto personale con suo fratello Lyman e dalla sua consolidata pratica legale. È caratteristico che la sua prima lettera che si conosca, dal Wisconsin, provenga dalla capitale dello Stato, dove egli iniziò a stabilire dei contatti con un giudice in capo ed un editore-chiave Democratico.

La sua carriera ebbe tre fasi, nell'anno che passò nel Wisconsin prima di tornare alla Chiesa. Prima di tutto egli proseguì nella sua professione legale. Gli appunti della commissione della Contea di Walworth rivelano che gli fu garantito un ufficio nel Palazzo di Giustizia il 3 ottobre 1847; i due fascicoli conosciuti, rimasti nei documenti di Elkhorn di quel periodo, riportano la pubblicità del suo studio legale: "Oliver Cowdery, Avvocato e consulente legale" e gli atti di tribunale includono un certo numero di cause da egli patrocinare. Secondo, alcuni mesi prima di riunirsi alla Chiesa egli

fu co-editore del *Walworth County Democrat*. Un giornale del partito del vicinato ne riconobbe la carica con questa osservazione, "Il Sig. Cowdery è altamente considerato come editore."

La terza attività, quella politica, ci fornisce la maggiore evidenza dell'ambiente a cui Oliver Cowdery si associò mentre era lontano dalla Chiesa. Dopo meno di un anno di residenza ad Elkhorn egli fu nominato come deputato alla prima votazione che seguì la costituzione dello Stato del Wisconsin. Questa elezione nella primavera del 1848 fu caratterizzata dalla prevedibile campagna diffamatoria per cui il passato Mormone di Oliver lo rese vulnerabile.

Non essendoci pervenute copie dei giornali locali di quel periodo, il conflitto politico deve essere ricostruito da articoli di altra provenienza. Il giornale Whig (cioè Repubblicano) del distretto di Cowdery dapprima fece notare che i Democratici avevano nominato "uno dei tre testimoni della scoperta delle tavole d'oro, o Bibbia Mormone, fatta da Joseph Smith." Esso successivamente estrasse liberamente dei passi del Libro di Mormon, includendo ovviamente la testimonianza dei Tre Testimoni, che era alla base del sarcasmo contro Cowdery, non solo nel *Western Star* di Elkhorn, ma ovunque. Dal momento che la campagna fu breve, il percorso del malvagio attacco contro Cowdery alla fine si rivelò a sua difesa essendo arrivato alle stampe solo dopo la sua elezione. Egli fu sconfitto, ma soltanto per 40 voti su un totale di 500, per cui in quelle circostanze essa fu sia una vittoria morale che una difesa dell'uomo.

Considerando l'impopolarità del Mormonismo, i compagni Democratici di Cowdery potevano scegliere di rispondere agli attacchi contro di lui con il silenzio oppure di sconfessarlo come loro candidato. Tuttavia Horace A. Temey, allora editore dell'importante *Wisconsin Argus* di Madison ed in seguito un uomo rispettato per la pubblica amministrazione del suo Stato, deplorò la sconfitta "di un uomo di cristallina integrità, di sano e vigoroso intelletto ed in ogni modo degno, onesto e capace". Temey aveva conversato con Cowdery personalmente, così come ebbe una corrispondenza con lui, pertanto la sua opinione è il risultato di più che una casuale impressione.

La più significativa difesa di Oliver Cowdery, comunque, venne da John Breslin, suo assiduo frequentatore a Tiffin, Ohio. Breslin aveva ottenuto il posto di editore inizialmente offerto a Cowdery e lo aveva costantemente sostenuto e difeso nel *Seneca Advertiser*. Giovane e brillante politico del Ohio, Breslin fu eletto nel 1848 alla camera dei Rappresentanti dell'Ohio, dove fu scelto come oratore. Egli susseguentemente vi fu rieletto come rappresentante ed in seguito venne eletto come tesoriere dello Stato. Mentre svolgeva quel compito egli fece degli investimenti privati con i fondi dello Stato (una procedura in qualche modo concessa dalla pratica del tempo) ma fu politicamente rovinato nel 1857 quando il denaro investito non fu recuperabile. Ma l'errore personale di Breslin è decisamente irrilevante in merito al suo giudizio su Cowdery prima di questo scandalo, specialmente perché tale aperta approvazione rispecchia considerevolmente qual era in merito la pubblica opinione. Immediatamente dopo aver sentito che il Mormonismo di Cowdery era alla base di attacchi personali contro questo ultimo nel Wisconsin, Breslin pubblicò un articolo deplorando "la mancanza di fondamento logico", in una accusa di questo tipo, ed in un altro articolo, intitolato "Oliver Cowdery, Signore" egli così insistette sulle capacità e l'integrità del suo amico:

“Il Sig. C. ha abitato fra noi per un periodo di sette anni, durante i quali ha meritato un’invidiabile posizione nell’albo professionale di questo luogo ed in questo ambiente legale, quale noto ed abile avvocato e quale cittadino che non può essere maggiormente stimato. La sua onestà, integrità ed industriosità sono degne dell’ammirazione di tutti, dal momento che le sue indiscutibili capacità legali meritano il plauso sia per egli stesso che per la professione di cui è membro.”

Sebbene Cowdery avesse inizialmente pianificato di tornare nella Chiesa durante la conferenza di Aprile del 1848, la sua nomina nel Wisconsin ovviamente si rifletté su questa decisione ed egli pose il suo ritorno per la fine di Ottobre, allorché giunse a Kaneshville. Iowa, la sede centrale-est della Chiesa. Poiché la sua migrazione nell’Utah quell’ autunno era fuori questione, motivi economici lo spinsero a passare l’inverno con i parenti di Elizabeth Whitmer Cowdery a circa 250 miglia a sud-est, a Richmond, Missouri. Dal momento che la condizione cronica dei suoi polmoni lo rendevano troppo debole per attraversare le pianure e ne aveva ridotto le finanze, egli fu costretto a restare a Richmond per tutto l’anno 1849. Ulteriori ricerche non hanno trovato riscontro che egli abbia esercitato quivi la sua professione legale. Risulta invece che per gran parte di quell’anno egli fu costretto a letto ed il 3 Marzo 1850 le sue indebolite condizioni fisiche lo portarono alla morte.

I tre periodici Mormoni che annunciarono la morte di Oliver Cowdery lo fecero ognuno con un breve commento, ma di proposito, riguardo la sua precedente posizione nella Chiesa. Fino a che non ci fu una breve riunione con gli amici di un tempo in merito al suo ritorno nella Chiesa, i Santi degli Ultimi Giorni erano generalmente all’oscuro dei suoi conseguimenti come non – Mormone. Ma egli aveva lasciato una notevole impressione sui leader dei luoghi in cui era vissuto. Sebbene per breve tempo residente a Richmond, dove egli morì, i componenti del tribunale e gli iscritti all’albo lo reputarono degno dell’onore che normalmente veniva attribuito agli avvocati che esercitavano regolarmente e lodevolmente. Furono sospese tutte le attività per onorare il defunto e venne approvata una risoluzione che esprimeva le condoglianze “ alla sua afflitta vedova ed alla figlia” e manifestava il rimpianto che “ con la morte del nostro amico e fratello Oliver Cowdery la sua professione aveva perduto un membro capace e la comunità un fidato e degno cittadino” Forse è strano, per noi abituati alla moderna comunicazione, che l’annuncio della sua morte non venisse dato a Salt Lake City se non circa quattro mesi dopo, quando venne stampato nella prima uscita del *Deseret News*. Comunque sia, la notizia non giunse alla sua principale dimora da non – Mormone, a Tiffin, Ohio, che circa otto mesi dopo la sua morte. Breslin immediatamente tracciò una storia “Morte di Oliver Cowdery” in cui espresse dolore per la scomparsa del “nostro tanto stimato amico ed a suo tempo nostro concittadino” Più importante che i pochi circostanziati dettagli di questo articolo, è il giudizio conclusivo su Oliver Cowdery espresso da chi lo conobbe meglio mentre era fuori della Chiesa:

“I suoi numerosi amici di questo posto riceveranno la notizia della sua morte con grande dolore. Egli fu un uomo di abilità più che ordinaria per tutti coloro che lo conobbero, e durante la sua permanenza fra noi si è reso amico di tutti coloro che lo frequentarono sia in privato che nella vita pubblica.”

Un simile uomo pubblicamente sostenne che egli ed il Profeta Joseph Smith stettero in diverse occasioni in presenza di messaggeri divini che portarono la rivelazione e l'autorità necessarie per stabilire la Chiesa di Gesù Cristo dei Santi degli Ultimi Giorni.

Capitolo 4

Oliver Cowdery: Lo scriba come testimone

Oliver Cowdery aveva già avuto con chiaro preavviso che la sua partecipazione alla traduzione del Libro di Mormon lo avrebbe portato al pubblico ridicolo. Mentre insegnava a scuola ed alloggiava presso la famiglia Smith, durante l'inverno 1828-1829, egli iniziò a sentire delle voci in merito a Joseph "da ogni parte". Egli era ovviamente un sincero credente, pertanto ignorò i cattivi sentimenti della comunità riguardo gli Smith, persistendo nella sua onesta ricerca riguardo le antiche tavole in possesso del figlio Joseph ed affrontando il tempo gelido e le strade piene di fango a primavera per fare un viaggio di oltre cento miglia fino ad Harmony, Pennsylvania, onde offrire i suoi servigi come scriba nella traduzione della storia religiosa di alcune migrazioni nell'antica America.

Probabilmente nessuno accetta candidamente il punto di vista così nitido riguardo un dirigente od un autore da parte del suo segretario, ma nel caso di Joseph Smith l'analisi dei fatti lo conferma. Cinque anni dopo, il ricordo di Oliver riguardo quel periodo era ancora vivo: "Quelli erano giorni indimenticabili! Sedere ad ascoltare una voce diretta *dall'ispirazione* celeste, mi riempiva l'anima della gratitudine più profonda! Giorno dopo giorno continuai senza interruzione a scrivere, come egli traduceva, mediante l'Urim e Thummim, o come avrebbero detto i Nefiti 'gli interpreti', il cosiddetto 'Libro di Mormon'."

La succitata dichiarazione è una parte importante della testimonianza di Oliver Cowdery come testimone del Libro di Mormon. Tre mesi di costante vicinanza con il traduttore degli annali convinsero questo uomo intelligente della natura ispirata del processo tramite cui fu prodotto il Libro di Mormon.

La sua testimonianza ufficiale, comunque, andò molto lontano da quel tempo in poi. La persecuzione in Pennsylvania obbligò Joseph, Emma ed Oliver a trasferirsi nella fattoria degli Whitmer, nello stato di New York dove il seguito della traduzione ribadì la diretta promessa che tre uomini avrebbero potuto vedere le tavole. L'irresistibile desiderio di essere quei tre testimoni si manifestò nel cuore di Oliver Cowdery, David Whitmer e Martin Harris. Nella sua originale versione della Storia della Chiesa, Joseph Smith diede enfasi al fatto che "essi mi sollecitarono così tanto e talmente mi tormentarono" che egli cercò di avere una rivelazione sull'argomento, il risultato fu una promessa, condizionata dalla fede, che questi uomini avrebbero visto le tavole "con i loro occhi". Una profezia nel Libro di Mormon implicava anche più, dal momento ch'essa prometteva che le tavole sarebbero state mostrate "per il potere di Dio".

Il racconto più completo ed avvincente di quanto accadde in seguito fu dato da Joseph Smith, che descrive i sentimenti di aspettativa che condussero i quattro uomini nei boschi a pregare per l'adempimento di quelle promesse, la loro delusione allorché ripeterono le preghiere senza successo, la confessione di mancanza di fede da parte di Martin Harris, l'apparizione di un angelo che mostrò le tavole, e la voce divina che dichiarava la verità della traduzione e dava il comandamento a questi testimoni di "portare testimonianza di quello che ora vedete udite."

L'apparizione dell'angelo, la realtà delle tavole, e il comandamento di Dio di testimoniare della loro esperienza sono tutti riassunti nella testimonianza ufficiale che i tre testimoni permisero fosse pubblicata con l'aggiunta dei loro nomi:

“E dichiariamo con parole sobrie che un angelo di Dio scese dal cielo e portò e posò le tavole dinanzi ai nostri occhi, perché potessimo guardarle e vederle con le loro incisioni...e sappiamo pure che esse sono state tradotte per dono e potere di Dio, poiché la Sua voce ce lo ha dichiarato; pertanto sappiamo con certezza che quest'opera è vera”.

Niente del genere nella Cristianità biblica ci fornisce simile concreta dichiarazione riguardo la realtà soprannaturale. Uno non può accantonare facilmente un'esperienza del genere, poiché ogni uomo che così testimoniò lasciò impressa nella sua comunità la propria costanza di un'incrollabile onestà, e tutti e tre regolarmente riaffermarono quell'esperienza in centinaia di interviste nel corso delle loro vite. Oliver Cowdery fu generalmente riconosciuto dai Mormoni e dai non – Mormoni come un individuo colto e di acuta intelligenza, e la sua vita adulta fu dedicata alla pratica della professione legale e dell'impegno politico. Il fatto che egli considerasse l'esperienza di cui sopra come la più importante e solenne della sua vita dà maggiore peso a favore dell'effettiva realtà di quella visione. Soprattutto, egli aveva la capacità emotiva e intellettuale di sapere se fosse stato ingannato. Se questa visione fu reale per lui, vi è un motivo in più per ogni persona ben informata a considerare la grande probabilità che i Santi degli Ultimi Giorni abbiano senza dubbio ricevuto la moderna rivelazione.

Un'altra possibilità esiste, e cioè la frode. Ma questo è semplicemente inconcepibile, poiché la solida carriera come fidato legale e pubblico ufficiale è completamente in contrasto con una simile ipotesi. Di grande peso è l'invariato riaffermare di questa testimonianza durante una intera vita. Egli raccontava la stessa semplice storia della visione, che fosse sotto minaccia di privazioni, persecuzioni a causa di risentimenti altrui contro il traduttore del Libro di Mormon, dinanzi al ridicolo dei non – Mormoni o nella conoscenza della morte imminente.

Oltre ogni dubbio, egli ribadiva le sue più profonde convinzioni di cui aveva testimoniato riguardo la verità del Libro di Mormon.

Dopo la traduzione, Oliver Cowdery fedelmente ricopiò il manoscritto e passò l'inverno successivo dedicandosi al tedioso lavoro di supervisione della stampa di esso. Il libro iniziò ad essere messo in vendita dieci giorni prima dell'organizzazione formale della Chiesa, una settimana dopo che egli ne aveva predicato i principi nel suo primo discorso pubblico. Nel piccolo gruppo che egli battezzò quel giorno vi era la sua futura moglie, Elizabeth Whitmer, che personalmente aveva udite sia le dichiarazioni pubbliche che private da egli fatte quale testimone del Libro di Mormon. Il suo attivo proselitismo nel distribuire la nuova scrittura che conteneva il suo nome e la sua testimonianza venne presto notato dalla stampa locale che così lo descrisse con sarcasmo: “L'apostolo dei NEFITI (Cowdery) ha *iniziato* dall'EST, a bordo di una barca, con un carico di Bibbie d'oro.”

Fin dall'autunno del primo anno dell'organizzazione della Chiesa, Oliver Cowdery fu alla guida dell'attività di espansione missionaria oltre lo stato di New York. In un viaggio spettacolare quanto

quelli dell’Apostolo Paolo, egli e tre compagni coprirono a piedi la distanza di oltre 300 miglia a ovest di Kirtland, Ohio, “battezzando 130 discepoli in meno di quattro settimane”. Con l’aggiunta di convertiti quali colleghi essi viaggiarono e predicarono per oltre 600 miglia fino a Saint Louis e camminarono per oltre 300 miglia fino alla loro ultima destinazione, Independence, Missouri, affrontando il freddo e la neve alta di un gelido inverno in un paese disabitato. Oliver non esagerava quando più tardi si riferiva alle molte “fatiche e privazioni che ho dovuto in gran quantità affrontare, per amore del Vangelo.” Come Paolo, non vi è alcun dubbio che egli si sia sacrificato a motivo di quella visione. Poiché Kirtland fu lo scenario del più spettacolare successo di quella missione, i giornali ed i resoconti privati riportarono l’impatto che ebbe in tutto questo la sua potente dichiarazione che egli aveva visto l’angelo e le tavole.

Una reazione esemplare di chi non volle credere ad Oliver Cowdery viene dalla comunità Shaker di North Union, oggi parte di Cleveland. Il dinamico leader di quell’insediamento fu impressionato dai modi così personali di Oliver, per non dire dalla sua testimonianza. Nel suo diario riportò l’avvenimento specificando che quel Santo degli Ultimi Giorni” cominciò col suscitare clamore in una città non lontana da North Union, Ohio,” e quindi descrisse la visita dei missionari all’insediamento Shaker: “Verso la fine dell’autunno un membro di quella comunità venne a casa nostra a visitare i credenti. Il suo nome era Oliver Cowdery. Egli dichiarò che era stato presente alla traduzione della bibbia d’oro, che aveva visto un angelo e che pure era stato da egli incaricato di andare ovunque a portare testimonianza che Dio avrebbe distrutto questa generazione. Dietro sua richiesta noi gli accordammo di portare testimonianza nelle nostre riunioni. Egli ci sembrò un uomo mite e umile.”

Le fonti non- Mormoni chiaramente dimostrano la fondamentale accuratezza di reminiscenze più tarde, ad opera di convertiti dai missionari. Al di sopra di tutti, forse il ricordo più interessante è quello di Philo Dibble, che viveva a cinque miglia da Kirtland. Nell’evidente proposito di ridicolizzare un simile evento, i suoi vicini lo informarono che “quattro uomini erano arrivati a Kirtland con una Bibbia d’oro ed uno di loro aveva visto un angelo.” La reazione di Dibble fu quella di una seria curiosità condivisa da sua moglie, ed essi si proposero di verificare la cosa di persona.

“Io preparai il calesse e di nuovo mi diressi a Kirtland, dove uno dei miei vicini mi accompagnò con il suo carro e la famiglia. Una volta arrivati lì, fummo presentati ad Oliver Cowdery, Ziba Peterson, Peter Whitmer jr e Parley P. Pratt. Rimasi con loro tutto il giorno e mi convinsi che essi erano sinceri nelle loro dichiarazioni. Chiesi ad Oliver in che cosa consistesse il pentimento ed egli rispose ‘Abbandonare il peccato e rimanere fedeli al Vangelo’. Quella sera egli predicò a casa di Fratello Isaac Morley e portò la sua testimonianza del ministero degli angeli in questi giorni.”

Le storie pubblicate adeguatamente ritraggono le responsabilità di Oliver Cowdery come quella di servire quale importante autorità generale nel Missouri e quindi a Kirtland. Poiché egli venne ad essere il leader che scriveva per la Chiesa in questo periodo, ripetutamente furono espresse in tal modo la sua certezza nella verità del Libro di Mormon e la divinità dell’opera degli ultimi giorni. La domanda più frequentemente posta riguardo i testimoni è: “Se questi uomini avevano visto un angelo e le tavole, come è stato possibile che essi abbiano lasciato la Chiesa?” La risposta fondamentale è che coloro che hanno ricevuto tale speciale opportunità ebbero particolari

problemi con la presunzione. Poiché avevano visto *loro stessi* il Libro di Mormon, venne il tempo in cui la maggior parte dei testimoni considerò il proprio giudizio *uguale* a quello di Joseph Smith *su ogni altra questione*. Se i dettagli specifici inerenti le scomuniche di Oliver Cowdery e i suoi due cognati, David e John Whitmer, sono differenti, vi è tuttavia il tema comune di uno scontro di volontà in cui questi testimoni sbagliarono nel non riconoscere in Joseph Smith il suo legittimo ruolo di loro leader. Tuttavia, anche al massimo livello della loro personale ribellione contro il Profeta, ogni testimone insistette nell'assoluta verità della sua testimonianza che aveva sottoscritto. Thomas B. Marsh pure permise ai suoi sentimenti personali di prendere il sopravvento sulla Chiesa, sebbene fosse presidente dei Dodici. Egli immediatamente andò in cerca dei testimoni, grazie alla cui testimonianza si era convertito otto anni prima, per chiedere loro come compagni nel dissenso di dirgli la verità riguardo l'origine del Libro di Mormon.

“Io chiesi seriamente a David se era vero che egli aveva visto l'angelo, secondo la sua testimonianza come uno dei testimoni del Libro di Mormon. Egli replicò, come è vero che vi è un Dio in cielo, di avere visto un angelo, conformemente alla sua testimonianza riportata in quel libro. Io gli chiesi, se è così, come mai non sei dalla parte di Joseph? Egli rispose che nel periodo in cui Joseph ricevette il Libro di Mormon e lo diffuse egli era un uomo buono ripieno dello Spirito Santo, ma che ora egli lo considerava decaduto. Interrogai Oliver Cowdery nella stessa maniera ed egli mi rispose in modo simile.”

La imponenza di tale testimonianza non può essere apprezzata se non si conosce il vivace spirito di indipendenza che caratterizzò tutti gli scritti di Oliver Cowdery e che fu così pronunciato nelle sue lettere personali al tempo della sua scomunica. In una di queste egli insistette nel dichiarare che la libertà è più importante della vita stessa e dice, “Io parlerò ogni qualvolta vedrò la massa ingannare gli ignoranti”. Vi è quindi ogni ragione per credere che egli disse a Marsh tutta la verità.

La cessazione della sua attività nella Chiesa significò anche una sospensione del suo ruolo di testimone del Libro di Mormon. Non che la sua convinzione cessasse, ma la sua testimonianza pubblica fu discontinua allorché egli si impegnò nel successo sia della carriera legale che di quella politica nella società non – Mormone e ne evitò l'antagonismo pieno di pregiudizi col creare meno conflitto possibile. Dal momento che la fede in Gesù Cristo era il fondamento della sua religione, egli logicamente si affiliò per qualche tempo ad una congregazione Cristiana, la Chiesa Protestante Metodista di Tiffin, Ohio. Non vi era più consistenza in questo di quella di Paolo allorché partecipava all'adorazione nelle sinagoghe dei Giudei, o di quella di Joseph Smith che divenne Massone per contestare i pregiudizi. Una successiva ricostruzione riguardo l'affiliazione di Oliver al Metodismo sosterrebbe che egli volesse rinunciare al Mormonismo, ma qualsiasi cosa potesse significare per lui ciò è troppo vago per dimostrare un rinnegamento della sua testimonianza - alla sua scomunica dalla Chiesa egli aveva dichiarato di non volerne essere più membro, ma lasciando chiaramente capire che egli non smetteva di credere nelle dottrine fondamentali. Thomas Gregg chiese al collega avvocato di Cowdery, William Lang, se l'ex dirigente Mormone avesse “mai apertamente denunciato il Mormonismo”. La risposta fu che egli teneva questa cosa per sé: “Egli non ha mai permesso ad alcuno di trascinarlo in una conversazione su questo argomento.”

Una delle poche eccezioni a questo *calcolato silenzio* fu la testimonianza data in tribunale riguardo il Libro di Mormon. Evidentemente ciò non andava contro la sua consapevolezza di essere un testimone inattivo, ma egli non avrebbe accettato il ruolo di un testimone che rinnegava dove, in un confronto diretto, il suo silenzio sarebbe stato interpretato come tale. Questo episodio in tribunale è stato ampiamente messo in dubbio da persone informate, poiché fu reso noto da una fonte secondaria che descrive erroneamente il protagonista come avvocato procuratore (un ufficio che egli cercò di ottenere ma senza successo) ed inaccuratamente pone il suo praticantato legale in Michigan (una contraddizione rispetto alla sua continuativa residenza, fuori della Chiesa, in Ohio e Wisconsin).

Questa versione della scena in aula di tribunale viene da Charles M. Nielsen, che frequentemente descrisse le sue esperienze missionarie nel Midwest e la conversione nel 1884 di Robert Barrington, che circa 40 anni prima aveva udito la testimonianza di Oliver Cowdery durante un processo. Il fatto che Barrington vivesse nel Michigan ha presumibilmente creato questo malinteso, poiché il praticantato legale di Oliver si svolse probabilmente in Ohio durante quel periodo. Inoltre la prima versione che Barrington fornì a Nielsen (riportato nel 1884 nel suo diario missionario) fu che egli era rimasto colpito dal Mormonismo non grazie ad Oliver Cowdery ma tramite un certo Richard Cox, un Santo degli Ultimi Giorni che era vissuto in quella zona ma che poi si trasferì in California. In qualche fase del suo racconto Barrington evidentemente creò l'erronea impressione che egli avesse udito Cowdery, cosicché la storia riportata da Nielsen è di terza mano invece che di seconda. Poiché la Storia è piena di esempi con fatti autentici non molto accuratamente descritti, così il resoconto di Nielsen è forse la lontana ricostruzione di un avvenimento storico.

La prima dichiarazione conosciuta riguardo la testimonianza in tribunale di Oliver Cowdery viene da Brigham Young, che nel 1855 pubblicamente riportò come Oliver fosse "patrocinante legale" allorché fu messo a confronto con la sua testimonianza scritta e gli venne chiesto direttamente quale fosse la verità. Secondo Brigham Young, la risposta di Oliver enfatizzò che la sua testimonianza non era questione di credere ma di sapere. "Quello che ho detto è quello che vidi, io so quello che ho visto". Sebbene questo racconto lo ponga erroneamente come praticante legale nel Michigan, vi è molto di più in questa storia di quanto non appaia a prima vista. Primo, essa venne raccontata a cinque anni dalla sua morte, quando gli episodi della sua vita erano ancora abbastanza presenti. Inoltre il fatto che questa storia venga della famiglia Young è maggiormente significativo. La persona che fece di più per riportare Oliver ad una riconciliazione con la Chiesa fu Phineas Young, che aveva sposato la sorellastra di Oliver. Nella decade in cui suo cognato fu fuori della Chiesa, Phineas mantenne con lui una costante corrispondenza e gli fece delle visite regolari, riportando a suo fratello Brigham in modo favorevole le azioni di Cowdery, nello sforzo di favorire la di lui riammissione. Altri membri della famiglia Young avevano dei particolari da riferire riguardo l'episodio avvenuto in tribunale. Seymour B. Young aveva solo undici anni allorché Cowdery ritornò nella Chiesa ma ricordava di averlo personalmente incontrato allora nella casa di Phineas a Kanesville. Egli ricordava che Oliver era stato ridicolizzato in tribunale dalla controparte per la sua testimonianza del Libro di Mormon, che egli si alzò "con le lacrime che scendevano sul suo viso" e semplicemente rispose che ancora credeva nel Mormonismo, sebbene

“a causa delle mie personali debolezze io sia stato disassociato da quel popolo.” Al di là di ogni dubbio questi racconti nella famiglia Young erano basati su un contatto diretto con Cowdery quando egli era ancora vivo, forse all’epoca del suo ritorno nella Chiesa.

Un simile episodio certamente non viene riportato nei registri di un tribunale, sebbene esso chiaramente circolasse come fatto storico fra i dirigenti Mormoni, ai quali fu vicino fin da giovane George Q. Cannon, tramite suo zio e datore di lavoro a Nauvoo, John Taylor. Cannon in seguito riportò di aver udito dei dettagli riguardo questo episodio “quando ero un ragazzo”. Una ricerca del suo riferirsi a questo nei suoi discorsi pubblici rivela che fu nel periodo precedente la sua missione nelle Hawaii nel 1850 (l’anno della morte di Cowdery). Riguardo i suoi primi vent’anni, Cannon in seguito non si riferì mai a sé stesso come ad “un ragazzo”. Questo significa che Cannon seppe di questo episodio in tribunale mentre Oliver Cowdery era ancora vivo. Sebbene ne desse una successiva ricostruzione, George Q. Cannon aveva una notevole intelligenza ed una grande capacità per i dettagli accurati nei suoi scritti personali. Inoltre, la sua versione dell’episodio in tribunale è conforme a quanto pubblicamente riportato riguardo l’atteggiamento di Oliver verso il Mormonismo mentre era fuori della Chiesa e pone il suo praticantato legale nel giusto Stato. Per questa ragione, la descrizione di Cannon del 1881 della testimonianza in tribunale come testimone del Libro di Mormon è probabilmente la più corretta.

“Quand’ero ragazzo, udii dichiarare riguardo Oliver Cowdery, che dopo aver lasciato la Chiesa egli fu praticante legale, ed in un’occasione, in un tribunale dell’Ohio la parte avversa pensò che aveva qualcosa da dire che avrebbe spiazzato Oliver Cowdery. In una replica contro le sue argomentazioni essi lo indicarono come l’uomo che aveva testimoniato e scritto di aver visto un angelo di Dio, e che l’angelo gli aveva mostrate le tavole da cui era stato tradotto il Libro di Mormon. Supponevano, naturalmente, che ciò lo avrebbe messo in gravi difficoltà, poiché Oliver Cowdery non aveva fatto alcuna professione di essere un Mormone, o un Santo degli Ultimi Giorni; ma invece di essere sconfitto da questa mossa, egli si alzò davanti alla corte e nella sua replica dichiarò che, qualsiasi le sue colpe e le sue debolezze potessero essere, la testimonianza che aveva scritto e che aveva dato al mondo, era letteralmente vera.”

Joseph Smith prese l’iniziativa di invitare Oliver Cowdery a ritornare nella Chiesa nel 1843, un invito probabilmente basato sulla considerazione di Joseph Smith che Oliver fosse allora nell’attitudine mentale di accettarlo. Oliver aspettò altri quattro anni per manifestare una pubblica apologia a sostegno del Mormonismo, e fu quando si liberò del suo orgoglio viaggiando fino a Kanesville con Phineas Young per chiedere di essere battezzato. Un falso documento intitolato “Una confessione di Oliver Overstreet” dichiara che Oliver Cowdery fu impersonato da qualcuno e che conseguentemente egli non ritornò mai nella Chiesa. Tuttavia il suo autore opportunamente morì “pochi giorni dopo aver scritto la confessione di cui sopra” rendendosi definitivamente non disponibile per ulteriori ricerche storiche. Chiunque abbia messo in piedi questa melodrammatica dichiarazione seguì la falsariga dello scritto di Reuben Miller, ignorando che Phineas Young fu l’attore principale nella scena della riammissione – non Miller, un testimone accidentale. La confessione sostiene che Miller supervisionò all’impersonificazione e non menziona mai Phineas Young.

Quello che è certo riguardo al ritorno di Oliver Cowdery è che: 1) il registro degli atti di Elkhorn, Wisconsin, riporta la vendita della sua proprietà (avente Phineas Young come testimone dell'azione) 18 giorni prima che i registri della Chiesa riportassero il suo arrivo a Kanesville, 2) che James J. Strang ammise con riluttanza che Oliver Cowdery fosse tornato nella Chiesa, 3) che William Marks (allora non certo amico dei Dodici) raccontò di essere stato visitato da Oliver nell'Illinois "mentre era di strada per Council Bluffs" e che 4) resoconti contemporanei e successive annotazioni di numerosi Santi degli Ultimi Giorni riportarono quivi l'importanza della sua presenza e testimonianza." Per esempio, Reuben Miller trascrisse la testimonianza a quel tempo dello scriba del Libro di Mormon nel suo diario: "lo scrissi di mia propria mano l'intero Libro di Mormon (eccetto poche pagine) come esso uscì dalle labbra del Profeta, come egli traduceva per il dono e potere di Dio, tramite l'ausilio dell'Urim e del Thummim, o come vengono definiti in quel libro, i Sacri Interpreti. Io ho visto con i miei occhi, e toccato con le mie mani, le tavole d'oro da cui esso fu tradotto. Io pure ho visto gli Interpreti. Quel libro è vero".

La permanenza di Oliver a Kanesville fu breve ma lasciò una forte impressione. Egli si consultò ufficialmente con i membri della presidenza locale, Orson Hyde e George A. Smith, che aveva conosciuto a Kirtland e che quindi scrissero delle lettere in merito alla sua riconciliazione. Egli si incontrò in sessione formale con il sommo consiglio ed il quorum dei sommi sacerdoti, ed i registri di entrambi i gruppi riportarono domande dettagliate al testimone del Libro di Mormon da parte dei primi membri della Chiesa che lo conobbero all'apice delle sue responsabilità nella Chiesa e della sua apostasia. Oliver Cowdery parlò pubblicamente nelle riunioni dopo il suo ritorno. John Needham, un commerciante ben in vista di Kanesville, in seguito raccontò, "l'ho udito predicare molte volte ed ho ascoltato la sua potente testimonianza riguardo l'opera di Dio, il Profeta Joseph Smith, ed i grandi eventi ai quali prese parte."

La descrizione più ravvicinata della permanenza a Kanesville viene dal figlio e dalla nuora di quello che fu suo collega nella prima Presidenza, Friederick G. Williams. Henrietta Williams si stava riprendendo dal suo primo parto di otto giorni prima e raccontò dell'assenza di sua suocera e del marito per frequentare la conferenza in cui Oliver parlò e del fatto che "dopo quella riunione i Cowdery stettero a casa nostra". Questo includeva il gruppo familiare formato da: "Oliver, sua moglie e sua figlia Maria, l'unica discendente vivente". Quello che restò maggiormente impresso in Ezra Williams riguardo colui che fu tra i primi dirigenti del sacerdozio era "lo spirito umile, il rendersi conto di quello che aveva perduto lasciando la Chiesa."

Le fonti succitate riguardo il ritorno di Oliver e il riaffermare della sua testimonianza non sono che una selezione tratta da molti documenti che dimostrano questi eventi al di là di ogni possibile dubbio. Questo fu effettivamente il crescendo di un percorso pieno di eventi, poiché in seguito la malattia cronica ridusse molto l'attività di Oliver e lo portò alla morte soltanto 16 mesi dopo la riconciliazione a Kanesville. David Whitmer sommariamente così descrisse questa fase conclusiva: "Nell'inverno del 1848, dopo che Oliver Cowdery era stato battezzato a Council Bluffs, tornò a vivere a Richmond dove rimase fino alla sua morte, il 3 Marzo 1850."

A Richmond, Missouri, il tempo lo portò stranamente indietro allo stretto legame che aveva con la famiglia Whitmer durante la traduzione del Libro di Mormon nella loro casa nello stato di New

York venti anni prima. Gli amici di quel periodo e le loro famiglie si occuparono ora di lui. Al suo letto di morte vi erano David Whitmer, John Whitmer, Hiram Page e suo figlio, il figlio di Jacob Whitmer (e probabilmente il padre) come pure Phineas Young, Lucy Cowdery Young e la moglie di Oliver Cowdery. Tutti riportarono la potenza della sua testimonianza mentre moriva, con piccoli dettagli che si completano l'un l'altro. Oliver Cowdery chiaramente ribadì la sua ferma testimonianza del Libro di Mormon nella piena lucidità ch'egli era giunto alle ore ed ai momenti conclusivi della sua vita.

Del gruppo riunito attorno a lui, la persona che aveva una più intima conoscenza di tutte le sue azioni ed inclinazioni era sua moglie, Elizabeth Whitmer Cowdery. Trentasette anni dopo, l'incrollabile fermezza della testimonianza di Oliver Cowdery riguardo l'angelo e le tavole era ancora nella sua mente. In una lettera a suo fratello David Whitmer, ella enfatizza il significato della vita di suo marito in una prosa misurata che riflette le sue parole:

“Dall'ora in cui la gloriosa visione del Santo messaggero rivelò ad occhi mortali le nascoste profezie che Dio aveva promesso ai suoi fedeli seguaci di far uscire a tempo debito, fino al momento in cui egli lasciò questa terra, sempre e senza dubbio od ombra di cambiamento egli affermò la divinità e la verità del Libro di Mormon”.

Capitolo 5

David Whitmer: Uomo d'affari indipendente nel Missouri

Ogni testimone del Libro di Mormon era un individualista. In David Whitmer questa qualità rasentava la testardaggine. All'interno o al di fuori del Mormonesimo egli rimaneva fermo come una roccia sui suoi principi. Questa personalità, dotata di chiara e totale onestà sarebbe stata la prima a scorgere una possibile frode e a denunciarla. Durante otto anni nella Chiesa e 50 di assoluta separazione da essa, egli ribadì senza compromessi di aver visto e l'angelo e le tavole. Solo un esame della sua vita farà l'adeguato ritratto di un individuo che non usava parole troppo delicate. *La forza della testimonianza è il vero potere dell'uomo.*

Tedesco della Pennsylvania di nascita, David Whitmer ancora tradiva "un accento tedesco" nella conversazione che ebbe con George Q. Cannon nel 1884. La famiglia si trasferì circa nel 1809 in un boschivo appezzamento coltivabile, adiacente al lago Seneca, nella parte occidentale dello Stato di New York. Un reporter ottenne in seguito dalla famiglia la descrizione del padre di David come un "lavoratore instancabile ed un uomo timorato di Dio "che era" un fedele Presbiteriano ed educava i suoi figli secondo una rigida dottrina settaria." Queste qualità, addolcite dall'umanità del Vangelo Restaurato, caratterizzarono David, sia come uomo che come testimone. Dal momento che egli fu per tutta la sua vita un leader naturale, è significativo che la prima menzione nella comunità che lo riguardi sia la sua elezione, il 12 Marzo 1825, quale sergente della compagnia nuovamente organizzata della Milizia "the Seneca Grenadiers." Egli era in quel periodo uno scapolo ventenne.

La sua susseguente investigazione ed accettazione di Joseph Smith furono descritte con vivaci colori nelle interviste rilasciate durante la sua vecchiaia. Tutto era ancora vivo in lui: le voci che correavano riguardo la "Bibbia d'Oro"; l'incontro con l'insegnante Oliver Cowdery, che era partito dalla Pennsylvania per conoscerlo; due lettere del giovane maestro che riportavano la ferma convinzione che Joseph Smith avesse le tavole e specifici estratti della loro traduzione; una terza lettera dell'amico Oliver in cui chiedeva ospitalità presso casa Whitmer. David fece un viaggio di 200 miglia con un carro trainato per trasferire i traduttori a casa sua, ed ebbe un contatto diretto con il loro lavoro, tramite episodi che nella tarda sua vita ancora gli erano luminosi nelle memoria per come si era manifestato il potere dell'aiuto di Dio. Nel Giugno del 1829 egli aveva sottoscritto il suo nome per dichiarare al mondo di aver visto un angelo che gli mostrò le tavole e udì la voce di Dio dichiararne corretta la traduzione.

La partecipazione di David Whitmer al Mormonesimo dal 1829 fino alla sua scomunica nel 1838 può essere riassunta con non troppa fatica. Essa incluse faticosi viaggi missionari, lo stabilire nuovi insediamenti pionieristici nel Missouri Occidentale e l'amministrazione degli affari della Chiesa come parte di un circolo ristretto di persone che godevano della fiducia del Profeta. In quegli 8 anni non vi furono molti uomini così in vista come David Whitmer. Il punto massimo dei suoi riconoscimenti fu l'ufficio di presidente della Chiesa nel Missouri, l'equivalente di un presidente di Palo se lo rapportiamo agli attuali termini organizzativi della Chiesa, ma allora di tale importanza che la Prima Presidenza e la presidenza del Missouri sedevano insieme dietro il pulpito alla dedicazione del Tempio di Kirtland.

Cosa possiamo dire di lui come uomo? Quando la plebaglia terrorizzava l'insediamento stabilito da Whitmer nel Missouri, bruciando le case e brutalmente picchiando gli uomini, fu David che vigorosamente organizzò la resistenza. Due anni dopo, a Kirtland, la lezione dell'assenza di una protezione civile era ancora viva, così David fu nominato "capitano dell'esercito del Signore." Questa chiamata era solo il simbolo di un piano ideale, non una realtà, ma tale riconoscimento sottolinea il rispetto del Profeta per il coraggio e l'affidabilità di David. Joseph Smith aveva una buona considerazione degli uomini che gli erano accanto e la sua opinione di David fu riportata in una benedizione del 1835, l'anno più importante del servizio di questo testimone nella Chiesa. Poche frasi della copia che David gelosamente conservò per oltre 40 anni ne rivelano gli aspetti fondamentali. Amato come "un fedele amico dell'umanità" la sua integrità fa sì che "tutte le sue parole" siano stabili come le colonne del cielo." "Il suo carattere" non sarà scosso e "la sua testimonianza brillerà come il sole e come un diamante, essa resterà inalterata nel tempo". Per quanto riguarda l'intento di quella benedizione la continua fedeltà di David era la condizione per il suo completo adempimento, ma dal punto di vista della natura umana la sua sviluppata personalità a 30 anni era così definitiva che nemmeno la ribellione contro la Chiesa fu in grado di modificarla.

Drammatici eventi culminarono nella scomunica di David Whitmer il 3 Aprile 1838. L'anno precedente, denso di problemi dottrinali e finanziari spinse dei dissidenti di rilievo a proporre apertamente in consiglio la deposizione del Profeta e la sua sostituzione con David Whitmer, il che fa comunque comprendere la statura pubblica di quest'ultimo. Molto tempo dopo il testimone negò certe storie riguardo la sua apostasia e diede la propria versione su quali fossero le linee del suo pensiero. In breve, egli oppose resistenza e fu geloso del potere e della sospetta influenza di Sidney Rigdon: "Rigdon era un profondo studioso della Bibbia, un uomo di notevole cultura ed un possente oratore. Egli presto diventò un profondo amico di Joseph, ed ebbe più influenza su di lui che qualsiasi altro uomo vivente."

Al momento della scomunica di David Whitmer, la principale accusa fu quella di avere "lo stesso spirito dei dissidenti." Ciò significa che egli era scettico riguardo le novità del periodo di Kirtland ed aveva dichiarato una propria indipendenza dottrinale ed economica rispetto alla Chiesa. Ma David in realtà cercava di ricreare quei giorni di intimità del 1829-30 che visse nella casa di suo padre a Fayette, New York. I suoi scritti successivi idealizzarono quel periodo in cui egli si sentiva più vicino a Dio e al Profeta. Così David Whitmer è in realtà un uomo che rifiutò di crescere con la Chiesa. Suo nipote definì quella posizione come un "rimanere ancora". Benché scettico riguardo le successive rivelazioni, egli ciononostante le accettava come fondamento guida della Chiesa- la sua lettera di ritiro del 1838 accenna debolmente l'argomento parlando delle "rivelazioni di Dio, in cui io credo." Sebbene gli Whitmer abbiano ceduto alle lusinghe di McLellin unendosi alla sua organizzazione dal 1846 al 1847, David presto confessò di averlo fatto per ragioni emotive e non perché divinamente diretto- così egli continuò ad aspettare. Questo atteggiamento più l'opposizione alla poligamia furono le caratteristiche tipiche della congregazione a livello familiare da egli fondata, la "Chiesa di Cristo" nel centro nord del Missouri.

La separazione di David Whitmer dalla Chiesa precedette di poco l'espulsione dei Mormoni dal Missouri. Il testimone straniero rimase indietro, vivendo per mezzo secolo in una società ostile alle sue convinzioni religiose, una situazione che continuamente mise alla prova la sua difficile indipendenza. Abbiamo due esempi di ciò, sebbene la modestia di Whitmer abbia reso necessario per lo storico una faticosa ricostruzione, onde mettere insieme gli eventi occorsogli. In un indignato rifiuto all'accusa di aver contribuito alla persecuzione contro i Mormoni, David fornì a posteriori dei dettagli di un episodio risalente all'anno della sua scomunica: "Quando giunsi a Richmond, il Generale Parks fece pressioni sia a me che al tiro di cavalli al mio servizio cosicchè fui *costretto ad andarmene e guidare un carro carico di bagagli* fino a Far West. Io dissi loro che *se dovevo andare* non avrei preso alcun fucile. Essi dissero 'va bene', ed io non presi alcun fucile." Un reporter ha così trascritto il ricordo di David di quell'eroico episodio." Durante la mischia che seguì gli fu messo in mano un moschetto dai soldati, ordinandogli di sparare a Joseph Smith, ma egli gettò via il moschetto, dichiarando che egli ' non avrebbe fatto del male all'unto del Signore. ' "

David Whitmer rischiò la sua vita pure per la fedeltà che portava come deciso Unionista, in un paese diviso dalla Guerra Civile. La sua famiglia sapeva della sua aperta dichiarazione di lealtà a Lincoln, e suo nipote riferì riguardo il pericolo personale che egli corse a quel tempo: "Egli si trovò spesso davanti alla canna spianata di un fucile da parte degli uomini brutali che quel tempo produsse." Queste tradizioni tendono a confermare una storia dettagliata che ci perviene da un non identificato residente della Contea di Ray. Tale ricostruzione del 1888 si riferisce ad una riunione in cui la maggior parte dei presenti cominciò a proporre una risoluzione che richiedesse ai non – secessionisti di lasciare la Contea: "A questo punto del procedimento David Whitmer si alzò, andò sul palco e pronunciò un discorso breve ma molto chiaro. Egli dichiarò che nessuna risoluzione o minaccia lo avrebbe fatto andar via. Sostenne di essere un cittadino degli Stati Uniti e che intendeva rimanere tale. Si era proposto nel corso della sua vita di vivere o morire sotto la vecchia bandiera. Se qualcuno desiderava sparargli poteva farlo. La risoluzione non passò, la riunione venne aggiornata ad altra data ma poi non fu più tenuta."

I modi calmi ma inamovibili di David Whitmer gli guadagnarono rispetto e ammirazione durante i 50 anni della sua residenza a Richmond, Missouri. Tre decenni di articoli giornalistici pervenutici riportano la cronaca di molte ordinarie attività, dimostrate da pubblici documenti, svolte da David Whitmer. Da quanto risulta, il suo unico capitale nel 1838 consisteva di un carro ed un tiro di cavalli. I resoconti del censimento valutano il suo capitale reale a 1.000 dollari nel 1850, e la sua personale e reale proprietà nel 1860 a 5.000 dollari, che salì a 7.000 nel 1870. Il suo capitale al momento della morte nel 1888 era probabilmente quantificabile a 10.000 dollari.

Forse il lavoro di trasportatore generico continuò per qualche tempo dal momento che egli non aveva ancora una specifica occupazione da dichiarare nel censimento del 1850. Dal 1860 egli è indicato come noleggiatore e la sua pubblicità sui giornali appare continuativamente per un quarto di secolo come "Noleggio cavalli" di "D. Whitmer & Son" oppure "Whitmer & Co." L'editore del *Conservator* regolarmente dichiarava a fini pubblicitari: "Ogni cosa che essi hanno nel loro settore è OK e possono fornire i clienti di tutto, da una sella per cavalli a un calesse con tiro da quattro." Per oltre due decenni la pubblicità di David Whitmer aveva lo stesso messaggio conclusivo: "I clienti

possono contare su puntualità, buona manutenzione, cavalli sani e costo moderato.” Dopo qualche tempo sia l’editore che gli annunci si riferiscono a questa attività come “L’Antica Affidabile Ditta di Noleggio Cavalli.” Questo titolo simboleggiava il record della ditta ed è realmente un apprezzamento riguardo il suo proprietario.

Gli interessi degli affari di David Whitmer erano molto vasti, e così era il servizio e l’amicizia per la sua comunità. Quello che gli Whitmer realizzarono commercialmente per Richmond fu accuratamente riassunto dalla pronipote di David: “Essi trasportavano merce a contratto, noleggiavano calessi e carri e garantivano il collegamento quotidiano con due treni al giorno, al nodo ferroviario di Lexington, tramite una diligenza meravigliosamente decorata di giallo. Attività collaterali erano il trasporto di mangime e grano, sabbia e ghiaia.”

David amava stare in società, presenziare ai Comitati delle Fiere di Attrezzi ed Animali ed egli e sua moglie parteciparono a delle competizioni vincendo dei premi. Nominato nei giornali come assiduo partecipante in molte riunioni pubbliche, ad alcuni sembra adatto per essere eletto presidente. Subito dopo la Guerra Civile egli fece parte degli “amici di Johnson, Libertà ed Unione” ed il suo atteggiamento moderato fu il più influente in quel periodo di ricostruzione. Già prima del 1858 egli era stato eletto come consigliere cittadino, una posizione che susseguentemente tenne diverse volte. Fu eletto come sostituto per portare avanti un mandato di Sindaco, rimasto anzi tempo vacante, nel 1867-68, durante il quale egli propose diversi programmi pratici. Ma, questo attivo uomo d’affari di 63 anni, evidentemente si ritirò dall’impegno in ulteriori pubblici uffici; declinando la proposta per un secondo mandato egli raccomandò l’elezione di un “uomo più giovane ed energico”. La sua importanza sociale, comunque, non diminuì mai. L’Atlante della Contea di Ray del 1877 riporta la sua foto, in quanto una delle 20 persone più in vista di quel territorio. Nella stessa pagina figurano pure il suo nipote ed avvocato, David P. Whitmer (il figlio maggiore del testimone Jacob) e Jacob T. Child, editore del *Richmond Conservator*.

Una solida amicizia legava David Whitmer all’editore Jacob Child. Il giornalista era un illuminato riformista del suo periodo e non aveva nessun legame politico con il testimone del Libro di Mormon, che tra l’altro gli era più anziano di 30 anni. Child era uno schietto oratore per le cause che difendeva, ed una di esse era sostenere l’integrità di David Whitmer. Le dichiarazioni del “famoso editore del *Conservator* di Richmond “avevano un notevole peso nell’opinione pubblica. Dinamico sia nella politica locale che statale, egli fu eletto sindaco e membro dell’assemblea dello Stato. I suoi colleghi editori lo nominarono presidente dell’Associazione della Stampa del Missouri ed egli fu ambasciatore degli Stati Uniti nel Siam, sotto il Presidente Cleveland.

Alcuni dei commenti di Child riguardo David Whitmer menzionano favorevolmente gli affari di Whitmer con i trasporti, forse per favori ricevuti. Ma oltre a questo vi è una ben precisa amicizia personale. Per esempio, durante la malattia del testimone nel 1881 -82, Child pubblicava regolari comunicati sul progresso della guarigione: “Siamo stati felici di vedere Zio David Whitmer per la strada questo Lunedì, sembrava stesse veramente bene.” In seguito, quell’anno, la città si era entusiasmata per il matrimonio della nipote di David, Josie, con il giovane e brillante residente di Chicago, James R. Van Cleave. Descrivendone l’avvenimento in prima pagina, con eloquenza vittoriana, l’editore del Missouri fece notare la presenza del “patriarca dai capelli d’argento, il cui

portamento è così eretto ed i suoi occhi così brillanti come quando vide il messaggero del Signore.” In diverse precise occasioni Child andò oltre simili notizie per difendere apertamente il carattere del testimone del Libro di Mormon.

L’elezione di Whitmer a sindaco fu l’occasione per alcuni dispettosi interventi. La reazione editoriale di Child rammenta ai suoi lettori che chiunque abbia “rispetto di sé stesso” non indulge in tali maligni commenti:” Il Signor Whitmer è un gentiluomo, e come tale rappresentò i voti del nostro popolo quando venne eletto sindaco.” Circa 15 anni dopo, lo scrittore anti- Mormone al vetriolo, Clark Braden, andò nella città natale dell’ultimo testimone del Libro di Mormon e pubblicamente lo marchiò come persona di pessima reputazione. Il *Conservator* rispose con un vivace articolo in prima pagina, il cui editoriale non simpatizzava con il Mormonesimo ma ribadiva i “46 anni vissuti come privato cittadino, da parte di David Whitmer, a Richmond, senza macchia o cose di cui vergognarsi.” Seppure ammettendo che le opinioni teologiche potevano anche essere argomento di discussione, il famoso giornalista ribadì che la reputazione del suo amico non era dovuta altro che ad una vita di probità, una benevolenza discreta ed un buon *comportamento* per quasi mezzo secolo, rivelando a tutti quanto quest’uomo fosse un buon cittadino, pertanto David Whitmer si era meritato la fiducia e la stima dei suoi simili. “L’anno successivo l’editore scrisse un tributo per l’ottantesimo compleanno di David Whitmer, il quale “senza rimpianti per il passato” ancora “ribadisce di aver visto la gloria dell’angelo.”

Questo è il problema critico della vita di David Whitmer. Durante i 50 anni vissuti nella società non- Mormone, egli insistette con il fervore della sua gioventù che egli sapeva che il Libro di Mormon fu divinamente rivelato. Relativamente poche persone a Richmond potevano accettare pienamente tale testimonianza, ma nessuno dubitava della sua intelligenza e completa onestà. L’agnostico John Murphy della vicina Polo, Missouri, intervistò il testimone nel 1880 e pubblicò la sua versione, asserendo virtualmente una sconfessione di David. Fu allora che il testimone e uomo d’affari stampò una chiara “proclamazione” che egli non aveva mai modificato la sua testimonianza scritta. Egli pure aggiunse una lista di 22 politici, uomini d’affari e professionisti di Richmond che firmavano una dichiarazione d’accompagnamento in cui dichiaravano di averlo conosciuto per oltre 40 anni come “un uomo della più assoluta integrità e della indubitabile verità e sincerità.” Questo certificato correttamente affermava che i firmatari conoscevano bene David Whitmer – in molti casi avendo con lui stretti legami di amicizia, compresi i sei che ne portarono il feretro al suo funerale 7 anni dopo. Nessuno della lista, incluso Jacob Child, pubblicamente accettò il libro di Mormon, ma tutti ammirarono l’uomo che testimoniò della sua verità.

L’esistenza di testimoni di tale capacità e credibilità mette ogni essere pensante dinanzi ad una sfida. Coloro che personalmente parlarono con David Whitmer sembra avessero percepito il *dilemma dello scetticismo*. Nessuno lo spiegò più chiaramente di Hiram Parker, che visse nello stesso quartiere cittadino di David Whitmer per la decade del 1870, quando egli si auto dichiarò nel censimento federale come “marmista e commerciante.” In seguito personaggio in vista negli affari assicurativi di Detroit, Parker scrisse un articolo al volgere del secolo ricordando “Zio Davy Whitmer” e gli anni in cui vissero “fianco a fianco”. Nel ricordare l’aspetto e la personale

industriosità dell'ultimo testimone vivente" che mai permise all'erbaccia di crescere nel suo piccolo giardino, Parker dice come egli fosse "rispettoso di tutti".

"Nessuno poteva conoscere Zio Davy e non amarlo e non fidarsi di lui.... I bambini lo amavano, gli uomini lo rispettavano e si fidavano di lui, ed io non ho mai udito una parola da alcuno durante i 10 anni in cui frequentai lui e coloro che lo avevano conosciuto intimamente per anni, che esprimesse un severo giudizio o manifestasse un dubbio riguardo la sua fedeltà e gentilezza di cuore verso tutti." Parker aveva ovviamente riflettuto molto su *come uno potesse ammirare l'uomo senza accettare il suo messaggio*. Pochi dei suoi cittadini potevano accettare la sua testimonianza del Libro di Mormon, ma "di ogni *altra* questione o dichiarazione di fatto né io stesso od altri *mai* dubitammo. Hiram Parker fu per gran parte della sua vita commerciante in diversi Stati ma egli non aveva incontrato mai "un uomo *più* onesto e senza malizia" di lui. "Come si può spiegare la *delusione* che deve aver provato quest'uomo va oltre la mia capacità di esprimerlo."

Simile ragionamento va in due direzioni. L'uomo è sia una creatura razionale che razionalizzante. Se egli può inventare la realtà, egli può pure spiegare cosa sia effettivamente accaduto. David Whitmer insisteva sull'effettiva apparizione di un essere soprannaturale. La sua comunità insisteva che egli fu un uomo di notevole acume e sincerità.

Alla sua morte nel 1888 una nuova generazione ribadì il giudizio di Richmond riguardo l'ultimo testimone del Libro di Mormon. Il *Conservator* descrisse David Whitmer come "uno dei primi e più noti cittadini", ma il *Democrat* fu più personale nel suo ricordo.

"Nessun uomo che sia vissuto qui, ha mai avuto fra il nostro popolo così tanti amici e così pochi nemici. Onesto, coscienzioso e corretto in tutte le sue azioni, giusto nello stimare le persone, e aperto, umano e franco nel suo comportamento con gli altri, ha fatto sì che i suoi amici lo hanno amato fino alla fine."

Capitolo 6

David Whitmer: Il testimone più intervistato

Nessuna testimonianza della rivelazione diretta nella storia del mondo è meglio documentata di quella dei testimoni del Libro di Mormon. Dal momento che David Whitmer era universalmente conosciuto come “l’ultimo testimone vivente” ben prima della sua morte nel 1888, egli fu intervistato molto più intensivamente degli altri. Egli disse che a migliaia vennero ad inquisire, ed oltre cinquanta di queste conversazioni sono riportate in comprensibili dettagli nei diari dei contemporanei, nelle lettere e nei giornali, confermati da resoconti successivi. Questa ricerca e la verifica incrociata delle trascrizioni ci forniscono un resoconto storico dettagliato. Per la maggior parte contengono domande che uno avrebbe voluto poter porre al testimone, e le sue specifiche e positive risposte. Pertanto il ricercatore di oggi può verificare le convinzioni di David Whitmer quasi altrettanto bene come i suoi visitatori dello scorso secolo poterono farlo parlandone con lui personalmente.

Grazie al tramite di queste conversazioni con l’ultimo testimone vivente, uno può ricostruire una serie di domande sui punti centrali della rivelazione che ricevette a suo tempo. I seguenti estratti sono presi dalle interviste meglio riportate che risalgono circa all’ultima decade della sua vita. Dal momento che queste risposte possono essere documentate da diverse interviste le useremo per un unico colloquio composito che dia un’idea realistica dell’impatto di una conversazione privata con David Whitmer:

D: La vostra testimonianza fu pubblicata accuratamente?

R: “Se leggete la mia testimonianza data diversi anni fa, così come essa è riportata secondo le mie conoscenze, essa è la stessa di quando la diedi e tale resterà tramite i cicli delle eternità”

D: Quando ebbe luogo questo evento?

R: “Fu nel giugno del 1829, verso la fine del mese”

D: Approssimativamente in che momento della giornata?

R: “Fu verso le undici del mattino”

D: Quali furono le circostanze della visione?

R: “Eravamo usciti nei boschi lì vicino e ci sedemmo su un ceppo d’albero a parlare. Quindi ci inginocchiamo e pregammo. Joseph pregò, quindi ci rialzammo e tornammo a sedere sul ceppo d’albero, ma mentre parlavamo tutto ad un tratto scese una luce su di noi dall’alto che ci circondò fino a poca distanza da noi ed un angelo ci si presentò”

D: Descriva l’angelo.

R: “Era vestito di bianco, egli mi parlò e mi chiamò per nome dicendo ‘Benedetto è colui che osserva i comandamenti’. Questo è tutto quello che udii dire dall’angelo”

D: L'angelo aveva le tavole del Libro di Mormon?

R: "Egli ci mostrò le tavole, la spada di Laban, gli indicatori, L'Urim e Thummin ed altri annali. La lingua umana non può descrivere le cose del cielo e quello che noi vedemmo".

D: La visione ebbe luogo in circostanze naturali?

R: Il fatto è così. Come se Joseph, Oliver ed io fossimo seduti proprio qui su un ceppo d'albero, quando fummo avvolti da una luce. Non era come la luce del sole, nemmeno come quella del fuoco, ma molto più gloriosa e straordinaria. Essa si estese lontano attorno a noi, non posso dire quanto lontano, ma nel mezzo di questa luce, immediatamente sopra di noi, più meno alla distanza dove è seduto lui (indicando John C. Whitmer, che sedeva a due o tre piedi da David) apparve, o meglio vi era, un tavolo, con molti annali sopra di esso- oltre alle tavole del Libro di Mormon, pure la spada di Laban, gli indicatori e gli interpreti. Li vidi chiaramente come vedo questo letto (e batté con la mano sul letto accanto a lui) ed udii la voce del Signore, così distintamente come mai ho udito qualsiasi altra cosa nella mia vita, dichiarare che esse erano state tradotte per il dono e il potere di Dio."

D: Potete spiegare il potere soprannaturale che vi circondava?

R: "Tutto ad in tratto io vidi una luce abbagliante e così brillante che sorpassava nel suo chiarore pure il sole a mezzodì, e che sembrava avviluppare i boschi fino ad una considerevole distanza intorno a noi. Simultaneamente alla luce giunse una incantevole influenza che mi permeò così potentemente da sentirmi incatenato sul posto, mentre sperimentavo pure una sensazione di gioia assolutamente indescrivibile."

D: Vedeste L'Urim e Thummim?

R: "Vidi gli interpreti nel corso della santa visione; sembravano pietre bianche applicate alla montatura di un arco – assomigliavano a degli occhiali, solo che erano molto più grandi."

D: Vedeste effettivamente un tavolo?

R: Vedete quel tavolino accanto al muro? ... Bene, vi era un tavolo circa di quelle dimensioni, ed il messaggero celeste portò diverse tavole e le pose sul tavolo dinanzi ai nostri occhi dimodoché potessimo vederle."

D: Avete preso in mano le tavole?

R: "No, non prendemmo in mano le tavole – solamente le vedemmo" "Joseph, e credo pure Oliver ed Emma mi avevano parlato delle tavole e me le avevano descritte, ed io credetti loro, ma non le vidi eccetto che nel momento di cui ho testimoniato."

D: Come potevate vedere chiaramente le tavole?

R: "L'angelo stava dinanzi a noi ed egli ne girò i fogli uno ad uno, teneva le tavole e le rigirò tra le sue mani cosicché potemmo vederle chiaramente."

D: L'angelo girò tutti i fogli davanti a voi cosicché potevate vederli?

R: "No, non tutti, ma solamente quella parte del Libro che non era sigillata, e la parte sigillata sembrò ai miei occhi solida come legno."

D: Potete descrivere le tavole?

R: "Esse sembravano d'oro, di dimensioni dai sei ai nove pollici, spesse come la pergamena, in grande quantità e tenute insieme come i fogli di un libro da enormi e massicci anelli che vi passavano tramite il bordo posteriore. Le incisioni su di esse erano molto nitide e dall'aspetto particolarmente curioso."

D: E' possibile che questa esperienza sia stata da voi soltanto immaginata?

R: "La nostra testimonianza è vera e se queste cose non sono vere allora non vi è alcuna verità e se non vi è verità non vi è alcun Dio, e se non vi è Dio non vi è alcuna esistenza. Ma io so che vi è un Dio, poiché ho udito la sua voce che mi testimoniava la manifestazione del suo potere."

D: Vi ricordate le particolari sensazioni che avete provato in quell'occasione?

R: "Sì, lo ricordo molto distintamente. Tuttavia io non penso mai a tutto ciò da quel giorno ad oggi ma è tramite quello spirito che esso è ancora presente in me."

Come si può misurare la verità di tale testimonianza? La persona che ha la fede sa (come insegnò Paolo) che le verità spirituali possono essere verificate solo spiritualmente (I Cor. 2:9-14). Sebbene si aspettasse di essere creduto, David Whitmer suggeriva il metodo della preghiera come aiuto necessario per comprendere la testimonianza umana dei testimoni. "Se siete aperti all'investigazione ed alla convinzione vi prego di leggere il Libro di Mormon con un cuore costante nella preghiera. Il libro porta in sé la convinzione delle verità ivi contenute."

Tuttavia un esame pratico è l'inevitabile compagno di un reale amore per la verità, e chi viene spinto a farlo dalla testimonianza di David Whitmer deve sottoporre il suo autore a dei test basilari che ne verifichino l'accuratezza. Ogni persona nella propria vita quotidiana verifica costantemente quello che è valido rispetto a quello che non lo è tramite l'attendibilità delle fonti d'informazione e la consistenza di quanto le è stato riportato. Grazie a questi standard la testimonianza dell'ultimo testimone vivente è degna di fede, dal momento che il suo autore meritò il duraturo rispetto dei suoi concittadini non – Mormoni durante mezzo secolo di personale integrità, ed in tutto quel periodo ribadì il racconto della visione dell'angelo e delle tavole senza variarne mai i punti fondamentali. Ed egli pure aggiunse alla fine della sua vita: "Coloro che mi conoscono meglio, sanno bene che io sono sempre stato fedele a quella testimonianza."

Se nulla nella vita di quell'uomo e neppure nel suo modo di riportare la sua storia è discutibile, cosa dire allora delle sue motivazioni? Si può rintracciare in lui una forzatura atta a distorcere la verità per motivi di interesse personale? Il suo evidente coraggio nell'ignorare gli interessi personali, rispetto alla testimonianza, fu proprio il motivo per cui egli meritò l'ammirazione dei leader della comunità di Richmond, Missouri. Tantomeno l'impopolarità, il pericolo o qualsiasi

fastidioso inconveniente modificarono mai l'esporre delle sue convinzioni. David occasionalmente alludeva ad un ultimatum datogli da circa cinquecento uomini armati onde forzarlo a ripudiare il Libro di Mormon. Sappiamo che questo avvenne nel 1833 nella pubblica piazza di Independence, Missouri, allorché la milizia minacciò i dirigenti Mormoni che avrebbe obbligato tutti i Santi a lasciare la Contea di Jackson. L'episodio fu raccontato da un convertito originario di New York, John P. Greene, vecchio nella Chiesa quanto David Whitmer:

“Quando la plebaglia si riunì di nuovo, i suoi componenti andarono nelle case di diversi dirigenti Mormoni. Nel portare via Isaac Morley, David Whitmer ed altri, dissero loro di salutare per sempre le loro famiglie, poiché non le avrebbero certo riviste di nuovo. Li condussero quindi, spinti dalla punta delle baionette, sulla pubblica piazza, dove li spogliarono e li riempirono di catrame e di piume, tra minacce ed insulti. L'ufficiale che comandava scelse poi dodici dei suoi uomini, ordinando loro di caricare i loro fucili e di puntarli sul petto dei prigionieri e di essere pronti a sparare quando egli avesse dato loro l'ordine. Egli quindi si rivolse ai prigionieri, minacciandoli di morte immediata se non avessero rinnegato il Libro di Mormon e confessato che era una frode; nel contempo aggiunse che se avessero fatto così essi avrebbero potuto godere degli stessi privilegi degli altri cittadini. David Whitmer, allora, levò le sue mani e portò testimonianza che il Libro di Mormon è la parola di Dio. A quel punto la plebaglia li lasciò andare.”

David Whitmer raccontò a Heman C. Smith che dinanzi all'ordine della plebaglia di “rinunciare alla sua testimonianza” egli tanto più la riaffermò con la morte in faccia. Il più esauriente resoconto personale dell'episodio fu raccontato da James H. Hart: “La testimonianza che diedi fece temere e tremare la plebaglia, cosicché mi salvai da loro. Un gentiluomo, che era medico, un non – credente, mi disse che la potente e coraggiosa testimonianza portata in quell'occasione e la paura che sembrò diffondersi fra la plebaglia fece di lui in seguito un credente nel Libro di Mormon.”

Nella succitata conversazione con James H. Hart, l'uomo d'affari del Missouri alluse anche alle “migliaia di persone” che andarono da lui nel corso della sua vita, fino a 15 o 20 al giorno, per sentire la sua testimonianza. Questo pose non certo un piccolo fardello su un uomo che aveva già responsabilità di ordine pratico e che naturalmente evitava di farsi pubblicità. Un esempio di questo costante impegno lo abbiamo dalla visita di Henry Moon. Uno dei suoi contatti missionari nel Missouri, John Lefler, desiderava parlare con David Whitmer personalmente, ed egli e Moon arrivarono a Richmond il 9 gennaio 1872, nel momento poco conveniente dell'ora di cena, subito dopo che si era fatto buio, e dopo un giorno evidentemente difficile in cui la famiglia Whitmer aveva avuto problemi di salute. Il testimone del Libro di Mormon cercò di evitare i visitatori uscendo di casa come se dovesse svolgere una commissione presso il suo emporio, ma essi continuarono a seguirlo. Tuttavia, dopo aver dichiarato che “non aveva tempo per parlare quella sera” il senso di dovere di David prese il sopravvento sulla sua personale irritazione.

“Noi lo seguimmo per la strada ed io gli dissi che il gentiluomo che era con me aveva udito quello che egli aveva da dire riguardo il Libro di Mormon. Raccontai al Signor Whitmer di aver letto la testimonianza dei Testimoni al Sig. Lefler... e che egli era ansioso di udirla da lui stesso. ‘Ora, Sig. Whitmer, ecco qui quel gentiluomo. Voi avete qualcosa da dirgli?’ Il Sig. Whitmer si volse verso il Sig. Lefler e disse: “Bene, l'Iddio Altissimo richiede che personalmente porti testimonianza della

verità del Libro di Mormon. Esso è il puro vangelo di Gesù Cristo, tradotto dalle tavole per dono e potere di Dio da Joseph Smith... so di dire la verità.”

Più di una persona fece pressione privatamente sull'ultimo testimone vivente di rivelare l'inganno, se esso esisteva. Due richieste simili condotte in modo serio eliminarono virtualmente la possibilità di un inganno da parte di David Whitmer. James H. Moyle fu in seguito Assistente Segretario del Tesoro in due amministrazioni degli Stati Uniti. Essendosi laureato in indirizzo legale all'Università del Michigan nel 1885, egli determinò di fare una verifica incrociata del testimone del Libro di Mormon rimasto, prima di tornare nell'Utah. Il giovane Moyle viaggiò fino a Richmond, Missouri, avendo fissato un appuntamento con David Whitmer, ed iniziò raccontando per qualche tempo le persecuzioni subite dalla sua famiglia ed i sacrifici fatti a causa della fede nel Mormonismo. Egli quindi mise a confronto la situazione di Whitmer di non essere lontano dalla morte con il proprio inizio di una carriera per la vita: “E così lo pregai di non lasciarmi credere per una vita intera in una falsità su un argomento così essenziale.” Il riflessivo studente in legge non richiese una conferma ma un chiarimento che fosse rivelatorio: “Vi è qualche possibilità che possiate essere stati ingannati in qualche particolare?” Per tutta la sua vita Moyle ricordò l'inequivocabile affermazione di quella testimonianza, che così definì: “Non vi era alcun dubbio riguardo la sua assoluta verità” Le trascrizioni fatte da Moyle nel suo diario, a quel tempo, mostrano che David Whitmer diede al giovane le stesse informazioni che egli aveva trovato negli appunti di altri. Come esperto avvocato ed amministratore, Moyle non poteva accettare la possibilità che David Whitmer fingesse: “Che egli fosse insincero sembra impossibile, sarebbe stato come dire che aveva una deformazione mentale priva di scrupoli e dedita all'inganno.”

Il nipote di David Whitmer giunse alla stessa conclusione, e nessun altro sembra esser stato più vicino al testimone nei suoi ultimi anni di George W. Sweich, socio negli empori e segretario privato di David. Egli è stato personalmente presente a numerose interviste ed ha scritto molte lettere sotto dettatura che riaffermavano la storia di suo nonno. Grazie a tutto questo egli si formò una personale opinione dell'uomo basata in grande parte su conversazioni private.

“Io l'ho pregato di rivelarmi la frode ove fosse, poiché' egli avrebbe avuto in questo caso tutto da guadagnare e niente da perdere, e di dirmi cosa ne pensava. Ma egli mi ha descritto la scena tante volte, di questa sua visione verso mezzogiorno in mezzo alla natura. Vi è solo una spiegazione, salvo un effettivo miracolo, ed è questa: Se la visione non fu reale si trattò di IPNOTISMO, essa fu reale INFATTI per mio nonno.”

Dal momento che non si può mettere in discussione validamente la sincerità di David Whitmer, vi è qualche ragionevole alternativa alla sua personale spiegazione della visione? Alcuni hanno fatto notare che il testimone era altrettanto sicuro di certe personali rivelazioni così come della sua testimonianza del Libro di Mormon. Mentre alcuni errano nel coltivare una specie di super fiducia nelle loro proprie opinioni, David Whitmer non mise mai qualsiasi altro avvenimento della sua vita sul piano oggettivo di un'esperienza così profondamente vissuta, come egli fece per la sua visione dell'angelo e delle tavole. Tuttavia, nello spiegare quell'evento come eccedente la percezione sensoriale, David Whitmer divenne il bersaglio di quei pochi che saltarono subito alla conclusione che la rivelazione non involvesse nessuna percezione dei nostri sensi. Per esempio, fu pubblicata

un'intervista del 1880 con John Murphy della Contea di Caldwell che David Whitmer insistette nel dichiarare erronea. Murphy aveva scritto un ironico resoconto che enfatizzava totalmente la natura spirituale della visione. Questo indubbiamente distorceva quello che David Whitmer aveva detto, poiché la filosofia materialistica di Murphy lo rendeva inabile a spiegare un evento miracoloso. Il punto focale dell'equivoco era stabilire se la visione fosse materiale con in più una percezione spirituale o se invece la visione fosse spirituale con in più una percezione materiale. La seconda alternativa fu pure scelta subito da alcuni che avevano parlato sia con Martin Harris che con David Whitmer. Il testimone del Missouri rispose a Murphy con la dichiarazione pubblica che "io non ho mai in alcun momento negato quella testimonianza o una parte di essa". Il dubbioso Anthony Metcalf scrisse a David Whitmer nel 1887 e sollevò lo stesso argomento. La risposta del testimone fu una testimonianza sia dell'aspetto spirituale che degli elementi fisici della visione. "Naturalmente noi eravamo nello spirito mentre vedevamo, poiché nessun uomo può vedere il viso di un angelo eccetto che in una visione spirituale, ma noi eravamo pure nel corpo, ed ogni cosa era naturale per noi, come è sempre stato."

John Murphy sollevò pure la questione se David Whitmer fosse stato ingannato, suggerendo si trattasse di "mesmerismo" e facendo appello al testimone di ammettere che la sua testimonianza fu una "delusione". In termini di psicologia scientifica la sola persona che può rispondere a questa domanda è David Whitmer. La possibilità di farlo venne tuttavia messa sulle sue spalle ma altrettante volte egli lo escluse. In questo caso egli si assunse l'onere e la spesa per la stampa della sua "Proclamazione" ripetendo in essa la propria testimonianza ed enfatizzando la sua fiducia nella propria capacità di osservazione: "Colui che ha orecchio per udire oda: ciò non fu una delusione!"

Questo punto risulta maggiormente chiaro grazie ad un episodio avvenuto nel 1884 durante un controllo del manoscritto del Libro di Mormon, da parte di un comitato della Chiesa di Gesù Cristo dei Santi degli Ultimi Giorni Riorganizzata, che si era recato a casa di David Whitmer. Poiché una simile circostanza fu presto di pubblico dominio, spesso vi erano presenti degli osservatori esterni, uno dei quali era uno scettico ufficiale, militare a Richmond. Il soldato discusse la testimonianza del Libro di Mormon con l'anziano testimone in modo franco e cordiale, insinuando la possibilità che Whitmer "si sia sbagliato e sia stato semplicemente mosso da qualche disturbo mentale od allucinazione che lo aveva tratto in inganno, facendogli pensare di avere visto l'angelo, le tavole e gli altri oggetti". L'immediata reazione del testimone fu descritta da uno che era presente, Joseph Smith III:

"Quanto bene e distintamente ricordo in modo in cui l'anziano Whitmer si alzò e si drizzò in piedi in tutta la sua altezza- un po' oltre i sei piedi – e disse, in tono solenne ed incisivo: 'No, signore! Io non ero sotto alcuna allucinazione, e neppure fui ingannato! Io vidi con questi occhi ed udii con queste orecchie! *Io so pertanto di cosa parlo!*'"

La testimonianza "positiva ed enfatica" di David Whitmer impressionò fortemente il suo interlocutore non credente. Come gesto di cortesia il presidente della Chiesa Riorganizzata (Joseph Smith III) lasciò la stanza insieme all'ufficiale, che confessò la propria difficoltà a credere "in noi, uomini ordinari", ma aggiunse: "Una cosa è certa – nessun uomo può udire una tale persona fare questa affermazione, come egli ha fatto per noi qui, e dubitare per un momento della sua onestà e

sincerità. Egli pienamente crede in quello che vide ed udì, proprio come ci ha testé dichiarato.” Nessun tema è presente più di questo nelle numerose interviste fatte sia da Mormoni che non – Mormoni. Pochi se ne andarono senza essere impressionati dal potere della convinzione di David Whitmer. Nel 1886 Edward Stevenson lo visitò per la seconda volta e parlò con il debole ottuagenario, la cui corporatura era ormai ridotta a meno di cento pollici. Nel ribadire la sua testimonianza “così sicura come il sole che splende e che io vivo” bisognò contenere l’entusiasmo che lo pervadeva, per il suo bene. Tre anni prima, Moroni W. Pratt, descrisse la combinazione di rischio mentale ed infermità fisica del testimone. Durante l’ordinaria conversazione, David “esitava un poco nel parlare, ma quando dava la sua testimonianza andava dritto al dunque, la sua voce diventava ferma, il suo sguardo si illuminava e uno poteva sentire che egli stava parlando per lo spirito di verità.” Riportando indipendentemente gli stessi identici dettagli l’anno successivo, J. Frank Mc Dowell aggiunse: “Vorrei trasmettere la scena con freschezza e profondità espressiva, sebbene sia un avvenimento recente, e non di cinquanta anni fa.”

Dal momento che la genuinità si avverte meglio tramite il contatto diretto piuttosto che da freddo resoconto stampato, queste valutazioni del testimone stesso sono altrettanto importanti quanto il libro i cui egli parlava. Lontano da avere una dichiarazione preconfezionata riguardo il Libro di Mormon, David Whitmer spontaneamente ricordava un’esperienza personale che lo aveva profondamente toccato. La dichiarazione del testimone in merito a quanto credeva sono pienamente comprovate da quanto pubblicarono i reporter giornalistici, una categoria generalmente allergica al vuoto sentimentalismo. Essi esaminarono il loro uomo durante le interviste eppure ne uscivano impressionati. Un articolo sobrio e dettagliato nel *Chicago Times* riportava la candida opinione dell’intervistatore: “Nessun uomo può guardare per mezz’ora il volto di David Whitmer, mentre chiaramente confessa la fede che è in lui, e dire che si tratta di un bigotto o un esaltato.” Joe Johnson, del *Plattsburg Democrat*, del Missouri, un astuto analista politico, fu profondamente colpito dall’intima convinzione del testimone mentre descriveva la visione. I sintomi di freddo in David diminuivano: “la sua figura si raddrizzava” e con “un evidente sforzo non studiato” ma con toni di “insolita eloquenza” egli descriveva la visione della “divina presenza”. L’esperto giornalista del Missouri classificò quello che aveva udito come molto più che una bizzarria: “Gli scettici possono vedere e burlarsi di ciò se vogliono, ma nessun uomo può ascoltare il Sig. Whitmer mentre parla dal suo incontro con l’angelo del Signore, senza essere profondamente convinto che egli ha udito un uomo onesto dire quello che onestamente crede essere vero.”

Coloro che testimoniarono del Libro di Mormon sono testimoni moderni non solo perché vissero in tempi recenti, ma pure perché la moderna ricerca può studiare la loro esperienza. Esistono ormai oltre cento dettagliate personali dichiarazioni ed interviste, metà delle quali vengono da David Whitmer. Come gli altri testimoni, il modesto ma attivo uomo d’affari del Missouri ammirevolmente supera il test con cui si esamina la sua persona e la sua storia. Impeccabile nella reputazione, costante nel rilasciare interviste da pubblicare palesemente sincere, e personalmente capace di comprendere le delusioni dell’animo umano, nessun testimone è più impegnativo di David Whitmer. Egli rispose ad ogni obiezione che lo riguardasse, nel corso di mezzo secolo di vita a Richmond, Missouri, e tramite la propria forza morale portò una comunità non – Mormone a

prenderlo seriamente. Grazie al miracolo della moderna comunicazione, la sua testimonianza trascende ora una comunità e si confronta con il mondo.

Quello che deve colpire nelle parole dei testimoni moderni è il loro profondo senso di responsabilità nel riportare la propria esperienza. A dispetto delle sue vistose differenze rispetto alla maggior parte dei credenti nel Libro di Mormon, David Whitmer insisteva che nessuno può evitare la sfida della rivelazione moderna.

“Gentile lettore.... Stai attento a come frettolosamente condanni quel libro che io so essere la parola di Dio; poiché la Sua voce ed un angelo dal cielo me ne dichiararono la verità, come due altri testimoni ne dichiararono la verità sul letto di morte.” Meno di un anno dopo aver dato voce a questo ammonimento, David Whitmer aggiunse la sua testimonianza sul letto di morte al libro della storia. Questi drammatici dettagli furono pubblicati integralmente dal *Richmond Democrat* ma le più specifiche parole conclusive furono riportate due settimane dopo da Angus Cannon. Costretto a letto come “un bambino senza forze”, l’ottuagenario venne informato da George W. Sweich che il suo visitatore voleva udire la sua testimonianza del Libro di Mormon. Dopo che lo aveva ribadito per una vita intera, l’occasione era ancora più sacra per quel testimone privo di forze. Levando la sua mano, egli dichiarò: “Amico mio, se mai Dio ha pronunciato una verità, la testimonianza che ora porto è vera. Io vidi l’angelo di Dio e rimirai la gloria del Signore ed egli dichiarò che quel libro è vero.”

Capitolo 7

Martin Harris: Onorevole fattore di New York

La sua conversione alle dichiarazioni di Joseph Smith fece sì che i suoi amici di un tempo ridessero di lui e causò un devastante conflitto domestico che sfociò in una separazione. Un testimone altamente obbiettivo di quel periodo scrisse in seguito che nessuno La vita da non-Mormone di Martin Harris è poco conosciuta ma di notevole importanza. Il suo carattere può essere accuratamente valutato esaminando il terzo di secolo che egli visse continuamente a Palmyra, New York, prima di testimoniare di aver visto l'angelo e le tavole. Non è corretto per quanto riguarda questo testimone fissarsi con l'immagine della persona anziana che giunse nello Utah all'età di 87 anni e vi morì quando ne aveva 92. Sebbene la sua memoria sul sorgere della Chiesa non sia mai venuta a meno, egli non era ormai che un'ombra del credente di rilievo che difese la causa di Joseph Smith dinanzi ad una comunità non credente. Martin Harris era più vecchio di 20 anni sia di Oliver Cowdery che di David Whitmer. Essi raggiunsero il punto più alto delle loro chiamate e della loro notorietà molto tempo dopo la loro testimonianza del Libro di Mormon. Martin Harris differiva dagli altri due sostanzialmente perché era un uomo di 46 anni che già aveva conseguito un considerevole prestigio personale ben prima di accettare il Mormonismo.

La sua conversione alle dichiarazioni di Joseph Smith gli causò la presa in giro da parte di ex amici e produsse intenso conflitto domestico che risultò nella separazione. Un sopravvissuto imparziale di questo periodo scrisse che nessuno dei primi residenti di Palmyra "ricevette così tante critiche" e dovette affrontare "così tanti sentimenti negativi" come Martin Harris. È pertanto evidente che molto di quello che fu detto di Martin Harris, il Mormone era il risultato del pregiudizio religioso. Tuttavia nessuno dei suoi concittadini osò toccare la sua ben stabilita reputazione di individuo onesto e responsabile.

L'uomo stesso può essere compreso riunendo tutte le valutazioni di lui fatte quale risultato di un contatto personale dimostrato o probabile. Il primo libro anti - Mormone, basato su dichiarazioni generalmente distorte dei contemporanei e nativi della stessa località di Martin Harris, ammetteva *che* "egli era considerato dai suoi vicini un cittadino onesto ed industrioso." Una simile ammissione è caratteristica di ogni principale dichiarazione riguardo questo testimone del Libro di Mormon, anche di quelle che indicano le debolezze del suo carattere. Le opinioni su quest'uomo che sono più significative vengono da circa una dozzina di conoscenze importanti, nessuna delle quali dimostra simpatia per le sue convinzioni religiose."

Il più dettagliato resoconto del passato e della personalità di Martin Harris fu stampato dal *Palmyra Courier* nel 1872, come parte di una serie di puntate sulla storia della città scritta da James H. Reeves, che era nato nel 1802, componente di una delle prime e più influenti famiglie locali. La serie includeva cinque puntate dedicate a Martin Harris e suo padre, Nathan Harris. Questa è la fonte della maggior parte delle storie riguardo le prodezze di "Zio Nathan", come cacciatore e pescatore; quel pioniere è pure descritto come un personaggio in vista che profondamente amava la socievolezza dei raduni di frontiera. Il vecchio Harris fu "universalmente onorato dai suoi vicini per la gentilezza del suo cuore e la disponibilità ad aiutare coloro che erano

nel bisogno.” Reeves era convinto che Martin Harris aveva pienamente ereditato “l’energia ed il carattere attivo di sua madre.” Fino a quando non si unì al Mormonismo, fatto ovviamente deplorato, Martin Harris “fu un fattore industrioso, un instancabile lavoratore, preciso nel calcolare i propri affari, frugale nelle abitudini, tutte cose che fecero di lui un uomo di buona posizione nel mondo.”

Altre persone si ricordavano del testimone del Libro di Mormon sulla base di contatti più casuali. Stephen S. Harding, in seguito governatore del territorio dell’Utah, ricordava come ritornando a Palmyra da ragazzo nel 1829 trovasse la località dove era nato grandemente in agitazione per il diffondersi del Libro di Mormon. L’argomento suscitava notevole curiosità ed innumerevoli commenti “principalmente perché vi era coinvolto un certo uomo di nome Martin Harris.” Era veramente assurdo”, per una comunità talmente piena di pregiudizi, che egli “abbandonasse l’amministrazione di una delle migliori fattorie del vicinato e passasse dall’abitudine di una vita industriosa all’indolenza.”

In questo resoconto vengono rivelati sia il prestigio di cui godeva Martin Harris prima di essere Mormone che la disapprovazione di molti, manifestata al momento della sua conversione.

Una più notevole fonte di informazione riguardo Martin Harris presso la comunità di Palmyra è l’opinione univoca espressa dai giornalisti che lo conobbero. Gli editori dei giornali di quel tempo erano individui dalla mentalità caparbia, indipendente, ed il fatto che il loro mestiere consistesse nel conoscere bene la comunità che descrivevano dà ancora più valore a quanto essi riportarono riguardo Martin Harris. J. A. Hadley dirigeva uno dei due maggiori giornali di Palmyra durante il periodo in cui venne stampato il Libro di Mormon ed ebbe contatti personali con Joseph Smith e Martin Harris allorché si considerò il lavoro della pubblicazione del Libro di Mormon. Egli si vantò di aver pubblicato il primo articolo anti – Mormone, nel 1829, in cui descrisse Harris come “un onesto ed industrioso fattore di questa città.” Orsamus Turner, famoso sia come editore che storico della parte occidentale dello Stato di New York, fu apprendista tipografo a Palmyra durante gli anni 1818-20. In quella che ammise come una sarcastica analisi del Mormonismo, nel 1852, egli ritrasse Martin Harris come un fanatico religioso, ma tuttavia un “degnò ed onesto cittadino.”

Due stampatori che lavorarono al Libro di Mormon erano stati precedentemente editori del *Waine Sentinel* di Palmyra. John Gilbert, allora compositore capo, visse raccontando e riraccontando ai visitatori, fino alla sua morte nel 1895, come il suo lavoro avesse avuto a che fare con il Libro di Mormon. Egli condivise il sentimento generale contro Martin Harris come inaffidabile per quanto riguarda la sua adesione al Mormonismo, benché altrimenti fosse “considerato dai suoi vicini come un uomo onesto.” Più determinante ancora di Gilbert nella produzione del Libro di Mormon fu il supervisore editoriale, Pomeroy Tucker, che in seguito guadagnò notevole importanza nella parte occidentale dello Stato di New York sia come politico che come editore per ben 40 anni. Egli pubblicò le sue memorie riguardo il Mormonismo nel 1867, in cui intreccia in modo sconnesso i suoi ricordi personali con il sentito dire della comunità. Tuttavia egli conobbe Harris personalmente, e lo dichiara nella sua prefazione, essendosi trovato in stretto contatto con lui sia per gli accordi preliminari che per la stampa durante l’inverno 1829-30. Pur condividendo l’opinione comune non- Mormone riguardo il fanatismo di Harris, Tucker ciononostante lo

considera personalmente come un uomo “onesto e benvoluto”. Egli rivela pure la sua stima per le capacità pratiche di Harris: “egli era un fattore indipendente e benestante, molto corretto in tutti i suoi affari.”

Simile solida ammirazione in merito alla vita ordinaria di Martin Harris ed ai suoi successi doveva essere fondata su risultati ben definiti. Sarà molto importante farne una verifica, a partire dalla sua maggiore età nel 1804 fino al 1829, l’anno decisivo in cui egli divenne testimone del Libro di Mormon. Questo periodo è ormai remoto ed i dati rimastici risultano incompleti, tuttavia la ricerca ci fornisce ampie evidenze dei suoi successi nel lavoro e nel servizio della comunità. Queste prove storiche della sua vita confermano definitivamente la sua reputazione nella comunità come cittadino responsabile e degno di fiducia.

Martin Harris fu un fattore di particolari capacità. Per le due decadi precedenti il 1829 egli aveva amministrato oltre 240 acri di terreno produttivo, oltre ad affari ad esso collegati. La prima indicazione che Harris gestì l’amministrazione della propria fattoria si trova nella registrazione del suo marchio sull’orecchio degli animali del 22 maggio 1808, due mesi dopo il suo matrimonio con Lucy Harris. I documenti relativi al terreno mostrano che egli ricavò le prime azioni dell’estensione di cui sopra nel 1813 e 1814, ma è molto probabile che egli avesse coltivato questo terreno da prima e che semplicemente ne beneficiasse dei titoli allora. La società Agricola della Contea dell’Ontario non venne organizzata fin al 1819, e dopo il 1823 Palmyra appartenne alla Contea di Wayne, che non ebbe una simile associazione per il resto del tempo in cui Martin Harris vi risiedette. Durante questo periodo di probabile partecipazione egli è un personaggio in vista, vinse due premi nella fiera del 1822, otto nel 1823 e tre nel 1824. Egli fu nominato come uno dei due dirigenti della Società di Palmyra nel 1823. La sua importanza ci dà qualche idea della sua attività come fattore. Dal momento che egli fu nominato nel 1824 giudice nella giuria che valutava i suini, è ovvio avesse esperienza nell’allevamento degli animali. Ma i suoi premi negli anni di cui sopra sono tutti per la categoria manifatturiera. Egli produceva lino, cotone e lana, coperte e lana particolare e flanella per asciugamani. Il livello per questo tipo di attività dimostra che nella sua fattoria venivano allevate le pecore e vi si realizzava regolarmente la manifattura tessile. In base al contratto di vendita di parte della sua proprietà nel 1831, comunque, una grande parte dei suoi terreni era seminata a frumento, allora la coltivazione base di quella zona.

Per quanto riguarda il servizio comunitario va considerata la sua partecipazione alle locali compagnie della guerra del 1812. Sebbene abbastanza ricco per ingaggiare un sostituto che ne prendesse il posto assegnatogli dalla chiamata di leva, egli radunò altre persone e servì in diverse occasioni nell’opera di difesa contro le forze Britanniche allorché quel territorio fu minacciato di invasione. La sua volontà di essere partecipe delle iniziative comunitarie è dimostrata dalla sua elezione del 1824, insieme ad un certo numero di influenti abitanti di Palmyra, che lo autorizzava alla raccolta di fondi per aiutare il Movimento di Indipendenza Greco. Lo stesso vale per la sua nomina nel 1827 come parte del “comitato di vigilanza” di Palmyra da parte del convegno anti-Massonico della Contea di Wayne, una iniziativa che durò a lungo dal momento che screditò ma anche attrasse molti personaggi pubblicamente impegnati. Ma il più importante servizio comunitario di Martin Harris ci dice molto riguardo lui. Egli fu eletto dai suoi vicini, nelle riunioni

annuali cittadine, come supervisore delle strade principali per il suo distretto, negli anni 1811, 1813, 1814, 1815, 1825, 1827 e 1829. In quasi tutti gli anni suelencati questi responsabili furono pure incaricati a fungere da sorveglianti del lavoro. Simile posizione può essere paragonata alla funzione di un responsabile non ufficialmente incaricato che opera a livello familiare con piccoli gruppi e pertanto per avere successo deve avere tatto e rispetto delle persone. Il supervisore delle strade principali dirigeva il lavoro che i vicini dovevano fare per la viabilità del loro distretto. E' ovvio che Martin Harris non era una persona con il talento per l'alta dirigenza ma piuttosto come responsabile di fiducia a livello locale.

Nel 1829 tutti seppero a Palmyra che Martin Harris credeva in Joseph Smith e nelle tavole d'oro. Come abbiamo già visto, quell'anno i suoi vicini lo elessero ancora a supervisionare il lavoro delle strade principali del suo distretto. Due anni prima che Martin Harris diventasse un testimone del Libro di Mormon, funse da giurato senza qualifica come gran giuri nella Contea. L'anno successivo il suo nome appare tra volte come testimone dinanzi alla principale corte criminale del suo distretto.

Se le pubbliche credenziali di Martin Harris sono notevoli, questo può essere verificato dal ritrovamento di un rapporto confidenziale del suo credito. I responsabili dei prestiti valutano sia la capacità che l'affidabilità nell'investire denaro, ed una di queste agenzie particolarmente importanti riportava nei dettagli la concessione di un prestito a Martin Harris. Il testimone del Libro di Mormon fu professionalmente valutato da Charles Butler, che nel 1830 era sia avvocato che responsabile regionale prestiti per la New York Life Insurance & Trust Company, ed in tarda età fu un impeccabile finanziere e filantropo di New York. Risulta evidente che prima del 1830 Martin Harris non disponesse di liquidi pronti per pagare la stampa del Libro di Mormon, sebbene dei terreni di valore venissero per sicurezza ipotecati. E' probabilmente in quel periodo che egli fece un viaggio di 30 miglia a Geneva per vedere Butler in merito ad un prestito, portando con sé la raccomandazione di un importante uomo d'affari di Palmyra, Henry Jessup. Butler ha lasciato diverse ricostruzioni di quel periodo ma commenta specificamente in questo racconto la valutazione delle capacità personali e finanziarie di Martin Harris:

“Egli mi portò una lettera di presentazione da parte di un rispettabilissimo suo concittadino, un certo signor Jessup, che era un dirigente ed un anziano della Chiesa Presbiteriana e dal cui giudizio io feci dipendere la mia fiducia in merito alla personalità dei beneficiari ed al valore delle loro proprietà in tutti i casi in cui applicai le clausole dei prestiti agli abitanti di quel quartiere. Grazie alla lettera del Sig. Jessup, che mi portava egli mi veniva presentato come un fattore benestante e più che affidabile, proprietario di una fattoria oltremodo eccellente, che poteva assicurare la più ampia garanzia riguardo la somma di denaro che desiderava ottenere, cioè 1300 dollari, e mi veniva raccomandato come un beneficiario ideale.”

Non è specificamente relativo a questo colloquio che Butler scoprì essere motivo del prestito finanziario il Libro di Mormon e ne rifiutò la concessione. In un altro memorandum successivo, Butler riporta che “il mio agente” aveva indicato “quell'uomo come uno dei più rispettabili fattori della Contea di Wayne.”

Il tributo più inusuale a questo testimone del Libro di Mormon pervenne tramite un necrologio scritto 34 anni prima della sua morte. Probabilmente a causa della attività di un altro Harris, un articolo pubblicato ovunque dai giornali degli Stati Uniti nel 1841 riportava che Martin Harris era stato assassinato nell' Illinois poiché teneva conferenze contro il Mormonismo. Questo fu ben presto corretto dal *Painesville Telegraph* che assicurava dalla residenza di Harris nell'Ohio che egli era ancora vivo ed in grado di leggere "quello che sarà detto di lui dopo la sua morte." Nel frattempo Alvah Strong di Rochester, cogliendo la palla al balzo della storia ormai diffusasi a livello nazionale dell'assassinio di quel certo Harris, aveva scritto una dettagliata dichiarazione di stima nei confronti della sua vecchia conoscenza. Strong, un noto editore e rispettato leader della comunità di Rochester, aveva dapprima lavorato come giovane stampatore a Palmyra proprio dopo la pubblicazione del Libro di Mormon e durante l'apice della predicazione in pubblico di Martin Harris presso quella comunità. Basandosi su questo ed altre conoscenze personali, egli riassume l'ammirazione per questo testimone ed il pregiudizio contro la sua testimonianza che caratterizzò la comunità che lo conosceva:

"Noi abbiamo sempre considerato il Sig. Harris come un uomo onesto. Lo incontrammo la prima volta a Palmyra, nell'estate del 1828, subito dopo che erano state trovate le tavole da cui si diceva fosse stato tradotto il Libro di Mormon... Sebbene illetterato ed effettivamente di mentalità superstiziosa, egli aveva a lungo dimostrato un irreprensibile carattere probò... Dai i suoi vicini e cittadini, con cui aveva seriamente e quasi incessantemente *lavorato*, era piuttosto considerato come uno che preferiva essere deluso egli stesso che desideroso di deludere coscientemente gli altri, così fu soggetto a molte prese in giro e rimproveri che egli sopportava con una mitezza degna di miglior causa."

La sola estesa valutazione di Martin Harris fatta in quel primo periodo è pure quella maggiormente elogiativa. Il suo trasferimento da Palmyra diede occasione a E.B. Grandin di dedicargli pubblicamente un toccante tributo. Editore del *Wayne Sentinel*, negli anni cruciali 1827-32 e stampatore del Libro di Mormon, Grandin forse conosceva Harris più intimamente di qualsiasi altro non - Mormone. Esiste ancora il diario di Grandin riguardo il periodo immediatamente successivo a questi eventi, in cui l'autore si rivela essere un uomo meditativo e religiosamente indipendente. Questo editore scrisse un commiato riguardo l'occasione della partenza di Martin Harris che andava in Ohio con altri primi Santi nel 1831. E 'notevole che la personale ammirazione per l'onestà del finanziatore del Libro di Mormon venga dall'uomo che aveva avuto costanti rapporti d'affari con lui. Martin Harris aveva superato lodevolmente quel test pratico sulla sua personalità.

"Il Sig. Harris fu tra i primi coloni di questa città ed ha sempre conservato il carattere di un uomo onesto ed onorevole, di un vicino servizievole e ben disposto verso il prossimo. Grazie ad un lavoro onesto ha realizzato per sé stesso una rispettabile fortuna- ed ha lasciato un vasto gruppo di conoscenti ed amici a rimpiangere la sua illusione."

I giudizi finali su Martin Harris da parte chi lo conobbe generalmente lodano il suo carattere, non riferendosi ad una personalità brillante, Nei quasi 40 anni della residenza a Palmyra egli fu ammirato per la sua integrità ma non godette mai della fiducia necessaria che si richiede ad un

capace leader cittadino. Alcuni degli editori di quel periodo, che si erano costruiti una cultura tramite una lettura costante, lo consideravano un ingenuo. L'aggettivo di "illetterato" affibbiatogli da Strong, comunque, poteva significare nient'altro che "non colto", poiché Martin Harris era abile nello scrivere, e numerose dichiarazioni pervenutaci da abitanti di Palmyra enfatizzano come egli leggesse le Scritture costantemente e potesse citare a memoria parti della Bibbia di stupefacente lunghezza. In tutte le opinioni espresse riguardo l'onesto fattore, benché subentri il pregiudizio religioso, Martin Harris viene comunque considerato un uomo del popolo, mancante di una raffinata educazione intellettuale ma ammirato per la sua coerenza da diversi uomini colti. Una simile persona dà maggiore credibilità al Libro di Mormon, poiché la sua presenza indica che i Tre Testimoni erano in effetti una sezione molto rappresentativa della loro comunità. Anche se ridicolizzato come un fanatico religioso egli è ciononostante un credente semplice e schietto. E' un atto di pregiudizio scartare una persona, così chiaramente capace nella vita ordinaria, senza seriamente considerare la verità della sua testimonianza riguardo il Libro di Mormon.

Il socio di Grandin nella stampa del Libro di Mormon si rese conto di questo problema. Pomeroy Tucker ebbe "frequenti ed amichevoli colloqui "con Martin Harris durante la produzione del Libro, e l'anno precedente, proprio alcune settimane dopo l'esperienza in cui Martin vide l'angelo e le tavole, Tucker si unì a Grandin negli amichevoli tentativi con cui vanamente cercarono di distogliere Harris dal suo persistente fanatismo in quella speculazione destinata al fallimento."

La tenacia di Harris in queste circostanze convinse Tucker che l'onorevole fattore "senza dubbio fermamente credeva nella genuinità delle dichiarazioni di Joseph Smith". Tucker non poteva che lasciare Harris parlare da sé stesso citando la sua testimonianza stampata che "per il potere di Dio i testimoni videro le tavole e le incisioni in esse contenute "e udirono la "Sua voce" dichiarare che la traduzione era corretta. La realtà di questa esperienza è ovviamente in armonia con l'onestà di Martin Harris. Ma se uno rigetta l'evento soprannaturale è comunque lasciato dinanzi al fatto indiscutibile che il fattore di New York era un uomo che godeva implicitamente della fiducia della sua comunità nelle questioni degli affari. Tucker era abbastanza riflessivo per comprendere il dilemma se rigettare la testimonianza stampata: "Considerando il carattere onesto che gli è stato sempre riconosciuto, non si potrà mai spiegare facilmente come conciliare questo con l'azione di Harris di firmare col suo nome una simile dichiarazione."

Capitolo 8

Martin Harris: Certezza dal Testimone Scettico

Martin Harris non fu superato nel dubbio da Tommaso e neppure nella certezza assoluta da alcun apostolo. La sua testimonianza del Libro di Mormon venne ridicolizzata dai non-credenti come superstizione, ma egli non raggiunse tale certezza facilmente, poiché nessun testimone richiese più evidenza per la sua fede. Questo fattore di successo di mezza età era un commerciante esperto, pienamente cosciente dei possibili inganni in una transazione finanziaria come in un'esperienza religiosa. Nel suo esaminare il Mormonismo procedette con l'attenzione metodica con cui aveva costruito la sua condizione economica.

Quando egli analizzò la dichiarazione di Joseph Smith di possedere un antico resoconto, Martin aspettò che sua moglie e sua figlia avessero fatto prima le loro personali verifiche. Soltanto dopo aver visto che la sua famiglia ne era rimasta impressionata (secondo un'intervista del 1859) fece allora una visita agli Smith. Come già detto, in quella famiglia "parlò con ciascuno di loro, separatamente, per vedere se le loro storie combaciavano." Dopo essere rimasto soddisfatto dall'adesione di tutti i racconti degli Smith con quello di Joseph, egli proseguì col soppesare la scatola che conteneva le tavole, per cui concluse che doveva esservi dentro un metallo pesante come il piombo o l'oro "ed io sapevo che Joseph non aveva abbastanza denaro per comprare così tanto piombo."

Ma questo non era abbastanza. Come poteva questo uomo non istruito sapere che gli annali erano realmente antichi? Evidentemente per facilitare i suoi dubbi a questo punto portò una copia di caratteri trascritti a degli eminenti linguisti, tra cui il famoso Charles Anton del Columbia College. Nella ricostruzione di quell'incontro fatta dal professore venne enfatizzato che il testimone del Libro di Mormon era venuto per sentire una sua opinione "come ultima verifica precauzionale" in modo da esser sicuro che "non vi era alcun rischio in tutta quella questione" prima di impegnare il suo denaro per la stampa del libro.

Anche dopo essere stato partecipe del lavoro di traduzione nel 1828 come primo segretario di Joseph Smith, Martin Harris rimase vigilante. Dopo essere tornato nella Chiesa nel 1870 Martin ricordò quei giorni. Il lavoro di traduzione in estate era tedioso, specialmente per due uomini attivi abituati al lavoro fisico, così per spezzare la tensione andavano al vicino fiume Susquehanna, dove si esercitavano a gettare pietre nell'acqua. Trovando una pietra "molto simile ad una di quelle usate per la traduzione "Martin la sostituì senza dire niente a Joseph Smith. Il traduttore entrò in confusione e poi si sentì frustrato, così esclamò: "Martin, che cos'è questa storia?" L'espressione colpevole sul volto dello scriba rivelò al Profeta la situazione, che richiese una spiegazione. La risposta di Martin dimostra quanto costantemente il segretario fosse in guardia contro ogni possibile inganno: "Per chiudere la bocca agli stolti, che mi avevano detto che il Profeta aveva imparato quelle frasi da prima e le stava semplicemente ripetendo."

Le dichiarazioni di Joseph Smith furono prese molto seriamente da questo uomo maturo costretto nella sua vita ad usare le sue capacità di verifica in ogni circostanza. Ma dopo aver creduto per due

anni, la visione del 1829 trasformò la fede in certezza. Questa prima parte della storia di Harris rivela perché Joseph Smith lo prese da parte singolarmente, la mattina di quella visione suggerendogli la particolare necessità di “umiliarsi” e perché la sua lotta per ottenere la fede prima della visione fosse più severa di quella dei suoi giovani associati. Dopo il fallimento della ripetuta preghiera sia di Joseph Smith che dei testimoni, Martin riconobbe che era probabilmente il suo atteggiamento la causa del non ottenere la promessa rivelazione, e così si ritirò. Dopo che l’angelo apparve e mostrò le tavole agli altri del gruppo, il profeta andò in cerca di Martin Harris, e dopo essersi riuniti entrambi nella preghiera furono sopraffatti dalla stessa visione. Joseph Smith raccontò il grido di convinzione di Martin Harris: “Questo è abbastanza, i miei occhi hanno visto!” L’estasi di quell’esperienza rimase stampata indelebilmente nella mente di chi prima aveva dubitato. Lucy Smith specialmente raccontò il ritorno di Martin Harris alla casa degli Whitmer immediatamente dopo la visione: “Egli sembrava quasi sopraffatto dalla gioia e testimoniò fortemente di quello che aveva udito e visto.” La forza di questa convinzione non venne mai meno in quasi mezzo secolo di transizione ideologica e di travaglio personale.

La sicurezza di Martin Harris che egli aveva visto l’angelo e le tavole si può verificare fin dall’inizio del suo percorso come Mormone. Altrettanto offensiva per i non credenti come era invece convincente per i credenti la sua testimonianza fu sarcasticamente riportata dal Painesville Telegraph per rendere noto l’arrivo di Martin Harris in un albergo del luogo: “Egli racconterà tutto riguardo le tavole d’oro, gli Angeli, gli Spiriti e Jo Smith. Egli ha visto e toccato tutto, *per il potere di Dio!*” Ma alcuni non vennero per deridere, ed uno di questa categoria era un editore di diverso temperamento, W.W. Phelps. Poco dopo che Martin Harris lasciò New York per la sua residenza nell’Ohio, Phelps (che seriamente stava investigando le dichiarazioni dei Mormoni) riportò le seguenti impressioni in una lettera privata: “Il Sig. Harris, il cui nome è nel libro, è un fattore benestante ma di scarse conoscenze letterarie; egli è onesto, e dichiara seriamente sulla salvezza della propria anima che il libro è vero.” Martin era inevitabilmente soggetto a degli esami incrociati. Un altro che come Phelps era intelligente e percettivo, Joseph Fielding arrivato a Kirtland, Ohio, poco dopo la sua conversione, in seguito riportò, “Martin Harris uno dei tre testimoni, del Libro di Mormon, mi diede una particolareggiata descrizione delle tavole e dell’Urim e Thummim, ecc.”

Sebbene Martin fosse onorato della chiamata nel primo sommo consiglio della Chiesa, il suo principale contributo fu nel servizio missionario tramite viaggi regolari e conversazioni private. Egli e suo fratello Emer battezzarono un centinaio di convertiti in poche settimane e Martin venne imprigionato per la sua schiettezza nel proclamare il vangelo restaurato. Ma le tribolazioni di Giobbe scesero sui santi della comunità di Kirtland, ed il testimone ne fu contagiato. I primi passi verso il matrimonio plurimo lo scioccarono e, diversamente da Giobbe, egli sentì che la perdita della proprietà a causa del fallimento della banca della Chiesa era in contrasto col favore divino. Conseguentemente, come spiegò nel 1855, egli “perse la fiducia in Joseph Smith” e “la sua mente si oscurò.”

I Mormoni rimasti delusi tentarono ora il testimone affinché ritrattasse. Egli ed altri noti dissidenti della Chiesa furono formalmente scomunicati nell’ultima settimana del dicembre 1837. Questi

uomini che condividevano lo scetticismo di Martin Harris sulla conduzione della Chiesa, ruppero con la dottrina Mormone e progettarono di formare una Chiesa riorganizzata che conservasse i grandi concetti dottrinali ma rigettasse quello che per loro era irrazionale. In una riunione privata agli inizi del 1838, alcuni che erano stati dirigenti proposero di dichiarare il Libro di Mormon come un "non- senso". La lettera di un contemporaneo di Kirtland riportò che "Martin Harris portò allora testimonianza della sua verità e disse che sarebbe stato dannato se l'avesse rinnegata."

Sebbene i Santi degli Ultimi Giorni se ne andassero da Kirtland, Ohio, per proseguire in altri Stati portando avanti la loro storia dinamica, Martin Harris rimase a Kirtland per i successivi 30 anni nelle condizioni di un fossile incastrato in un antico strato sedimentoso. La sua costante testimonianza data a voce a schiere di visitatori è decisamente l'aspetto più notevole alla luce della psicologia dell'uomo in questo periodo. Nessun altro testimone del Libro di Mormon rimase a Kirtland, ed egli aveva praticamente perso i contatti con loro fin dal 1840. Non solo i Santi degli Ultimi Giorni lo avevano abbandonato (in questo senso) proseguendo nel loro cammino, ma la sua seconda moglie, Carolyn Young, immigrò nell'Utah nel 1856 con i loro figli. Man mano che gli anni passavano, a Kirtland Martin Harris diventava sempre più una figura solitaria in una società non-Mormone che l'unica cosa facesse nei suoi confronti era ridicolizzarlo per il suo persistere nel dichiarare di aver visto l'angelo e le tavole.

Martin Harris provava pure risentimento contro i dirigenti della Chiesa, in gran parte derivato dalla frustrazione del suo ego di non essere mai stato chiamato ad un ufficio più alto. Se simile pensiero è ovviamente dovuto ad immaturità, ciononostante era molto reale per quell'uomo che aveva sacrificato la pace domestica, il suo benessere e la reputazione pur di portare avanti la stampa del Libro di Mormon e la fondazione della Chiesa. Che sia giustificato o no, il rifiuto coltiva l'ostilità e, nelle peggiori possibilità, porta ad uno spirito di vendetta. Sebbene simili sentimenti fossero chiaramente contenuti, ciononostante Martin Harris insisteva nel dichiarare che la causa Mormone era fondata su un'oggettiva verità e che egli lo aveva sperimentato nella sua visione del 1829.

Le tendenze precedenti spiegano lo spirituale girovagare che afflisse il solitario testimone di Kirtland. In questo periodo della sua vita egli cambiò affiliazione religiosa ben otto volte, incluso un ribattesimo da un missionario di Nauvoo nel 1842. Ogni affiliazione religiosa di Martin era con qualche gruppo Mormone, eccetto quando egli accettò qualche credenza degli Shakers, una posizione non basilaramente contraria alla sua testimonianza del Libro di Mormon poiché a base di quel movimento vi era la accettazione della rivelazione personale tramite esseri celesti. Uno può ben chiedersi, dal momento che l'instabilità religiosa è più che evidente, perché Martin Harris non lasciasse perdere la sua testimonianza scritta. Pur essendo libero di cercare e non vincolato da legami con i Mormoni, la sola costante di questo periodo è il suo testimoniare degli annali Nefiti. Se l'esperienza di Martin Harris fosse stata un'invenzione od un'allucinazione emotiva ci si chiede perché non abbia seguito la via dei altri passeggeri interessi religiosi. Ma invece, benché i suoi interessi dottrinali a Kirtland fossero passeggeri, la sua testimonianza dell'angelo e delle tavole rimase un'inamovibile certezza.

Durante la sua permanenza nell'Ohio, Martin Harris fu gioco forza un missionario del Libro di Mormon. Circa 2 anni dopo la morte di Joseph Smith, l'instabile ramo di Kirtland si convertì per la maggior parte alle pretese di James J. Strang quale leader Mormone. Evidentemente diventato un discepolo, il testimone del Libro di Mormon si imbarcò per l'Inghilterra assieme al dirigente Strangista Lester Brooks. Ma la corrispondenza privata del suo collega prova che Martin Harris non era così coinvolto nella causa Strangista e per questa ragione fu frettolosamente rimandato negli Stati Uniti. Tuttavia la missione in Inghilterra del testimone oculare, nel 1846, si accorda con il potente ribadire della sua testimonianza del Libro di Mormon.

George Mantle in seguito riportò di aver partecipato ad una conferenza a Birmingham in cui Martin Harris chiese senza successo il diritto di parlare e fu pubblicamente ripudiato dal dirigente presidente, Cyrus H. Wheelock. I giornali serali dell'epoca confermano le dichiarazioni di Mantle, che perciò possono essere considerate attendibili, specialmente perché Mantle riportò prosaicamente le parole di Harris " che da quel momento sono rimaste stampate nella sua memoria": "Quando uscì dalla riunione Martin Harris fu circondato dalla folla per la strada, aspettandosi che egli avrebbe fornito argomentazioni utili a controbattere i Mormoni; ma quando gli fu chiesto se Joseph Smith era un vero Profeta di Dio, egli rispose di sì; e quando gli fu chiesto se il Libro di Mormon era vero, questa fu la sua risposta: 'Sapete che il sole sta splendendo su di noi? Come voi siete sicuri di questo, così io so che Joseph Smith era un vero Profeta di Dio, e ch'egli tradusse quel libro per il potere di Dio'."

Dopo il ritorno di Harris dall'Inghilterra, la sua vita continuò ad essere accentrata su Kirtland, eccetto gli occasionali viaggi alla casa precedente di Palmyra, New York, dove egli ancora aveva dei terreni. Combinando le visite sociali con gli affari, egli sentiva pure il dovere religioso di condividere le sue convinzioni con tutti coloro che desideravano ascoltarlo. Per esempio, un editore di Rochester descrisse uno di questi raduni missionari nel 1849, in cui il testimone del Libro di Mormon sosteneva la sua testimonianza "con la schiettezza e lo zelo di un devoto." Martin Harris era un uomo che sapeva portare un messaggio infuocato. Mentre stava andando in Inghilterra nel 1855, David B. Dille si fermò a casa di Harris e quello stesso anno trascrisse tale visita nei dettagli. Martin era a letto, così malato che non aveva mangiato niente in 3 giorni, ma egli portò la sua testimonianza con entusiasmo: "Io so che le tavole sono state tradotte per dono e potere di Dio, poiché la Sua voce ce lo ha dichiarato. E molte delle tavole che Joseph Smith ha tradotto io le ho toccate, tavola dopo tavola. 'Ne descrisse quindi le dimensioni, e indicando con la mano sinistra la spanna della mano destra: 'Io penso che fossero così lunghe, circa otto pollici, e così spesse, circa quattro pollici.'"

Molte interviste con Harris riportano che il testimoniare rinvigoriva la sua debole costituzione, ed il racconto di Dille descrive bene questo fenomeno. Questo uomo di 72 anni insistette nel volersi vestire, ordinò un pasto e passò il resto della giornata in un'animata conversazione con il giovane missionario, andando pure ad ascoltarlo mentre predicava quella sera. Dille in seguito riportò che, dopo quella riunione, lo spirito missionario del testimone era alto: "Lasciami venire con te in Inghilterra... Tu predicherai ed io porterò testimonianza del Libro di Mormon, convertiremo così tutta l'Inghilterra." Questa intervista è da considerarsi tipica fra le dozzine di conversazioni con

Martin Harris a Kirtland che furono trascritte e riportate nei minimi particolari. Un sacco di persone parlò con lui riguardo la sua testimonianza, che fu data con consistenti particolari ed una convinzione assoluta.

Il patriarca espresse pure le sue vedute dinanzi ad attenti ascoltatori allorché, nel 1870, decise di tornare fra i Santi degli Ultimi Giorni, nello Utah. Le sue precise considerazioni sullo storico ritorno furono riportate con qualche dettaglio da un disinteressato reporter, grazie alla supervisione di Edward Stevenson, suo compagno in quel viaggio, che organizzò un'intervista per l'*Iowa State Register* a Des Moines. Queste sono semplicemente le impressioni dell'editore non-Mormone: "Il Sig. Harris è ora nel suo 88° anno, sebbene ancora ben vigoroso ed attivo, ed egli è *Mormone* anima e corpo. L'anziano gentiluomo ama evidentemente raccontare gli eventi di cui è stato personalmente partecipe, e lo fa con stupefacente entusiasmo... Joseph Smith fu il primo a maneggiare le tavole, e Martin Harris, uno dei testimoni designati, fu il secondo. Il Sig. Harris descrive le tavole come sottili lamine d'oro, delle dimensioni da 7 ad 8 pollici e del peso complessivo da 40 a 60 libbre...Egli crede che gli angeli possano visitarci in forma corporea, poiché egli li ha visti ed ha conversato con loro, così egli pensa, e ne è compiaciuto."

Intervistato dagli editori dell'Utah, ascoltato da migliaia di persone in due discorsi tenuti nel tabernacolo di Salt Lake City, come pure nei rioni ed in conversazioni private, l'ormai anziano Harris non si stancò mai di ripetere la sua storia. Per quasi 6 settimane egli stette a casa della sua pronipote, Irinda Crandall Mc Ewan, a Salt Lake City, che in seguito fece venire numerosi ascoltatori a cui Martin portò testimonianza. Ella stessa raccontò di una riunione familiare, che fu riassunta dall'abile ed obbiettivo presidente dell'Università Brigham Young, Franklin S. Harris: "Centinaia di persone vennero a vederlo, incluso il Presidente Brigham Young, per parlare con lui dei dettagli relativi alla sua esperienza con la storia del Libro di Mormon ed all'apparirgli di un angelo. Ella disse che chiunque udiva Martin Harris descrivere quegli episodi e portare la sua testimonianza della veridicità del Libro di Mormon non poteva far altro che rimanere profondamente impressionato della sua sincerità e dalla sua assoluta convinzione della verità di quanto stava dicendo."

Come è ben noto, Martin Harris visse altri 5 anni nello Utah e morì il 10 Luglio 1875, con sulle labbra la testimonianza che aveva portato per una vita. Egli risiedette tutto quel tempo a casa del suo figlio maggiore avuto da Carolyn Young, Martin Harris Jr, che visse a Smithfield fino al 1874 e che poi si trasferì a Clarkston. Oltre 35 persone ci hanno lasciato le loro impressioni dopo aver parlato con l'anziano testimone durante la sua permanenza nell'Utah. Quando e dove avvennero queste interviste non è importante, attualmente, quanto ciò che disse. Un riassunto del tipico linguaggio che egli usò per esprimersi rivela la positività delle sue asserzioni.

John Thompson, un amico di Clarkston, raccontò di aver accompagnato due non credenti dal suo famoso vicino: "Uno di essi chiese al Sig. Harris se egli credesse che il Libro di Mormon era vero ed egli rispose loro di *no*. Essi gli dissero di aver udito che egli non aveva mai negato la verità del Libro. Ma egli rispose di sapere che era vero, e che ciò è molto di più che credere."

Una mezza dozzina di interviste riporta la stessa risposta. Thomas Godfrey riportò che Harris insisteva nell'affermare che la conoscenza supera la fede" poiché "io vidi un angelo e vidi le tavole da cui venne tratto il libro di Mormon ed udii la voce di Dio dichiarare che era stato tradotto correttamente."

Alma L. Jensen, presente alla medesima occasione, diede un racconto dello stesso modo di esprimersi ma riportò l'ulteriore dettaglio che Martin Harris indicava i propri occhi ed orecchie per enfatizzare come egli ne avesse ricevuto conoscenza personale tramite i suoi sensi. Robert Aveson, di professione tipografo, ricorda esattamente il giorno in cui ebbe una lunga intervista con quell'uomo di 91 anni, che "camminava ormai curvo". Gli chiese direttamente riguardo l'aver visto le tavole e l'angelo e ricevette una chiara risposta:

"Non è questione di credere ma piuttosto di sapere, lo vidi le tavole e le iscrizioni ivi incise. Io vidi l'angelo ed egli me le mostrò."

Di professione fattore, Martin Harris lavorava con oggetti fisici e la natura, e da essi trasse i paragoni con cui enfatizzava la realtà della sua visione. Simile efficaci esempi non venivano facilmente dimenticati da chi lo ascoltava. Edward Moroni Thurman aveva 25 anni quando vide Martin Harris nella bottega di un fabbro e gli chiese se il Libro di Mormon era vero. La risposta fu che si sentì chiedere se riusciva a vedere un albero di mele lì vicino e che la visione fu così reale come quella semplice vista dinanzi a loro. Avvicinato per la strada da un gruppo di adolescenti di Clarkston in vena di provocazione, il vivace novantenne replicò alle loro domande chiedendo se potevano vedere un ceppo d'albero che stava lì vicino. Avutone conferma egli proseguì, "Bene, come è evidente che voi vediate quel ceppo così io vidi le tavole; piuttosto che negarlo preferirei appoggiare la testa su quel ceppo e lasciare che voi me la tagliate." Il ventunenne William Glenn era presente quando il suo amico più grande chiedeva se Martin Harris fosse sicuro di aver visto l'angelo e le tavole, e la pronta risposta lasciò un'impressione indelebile sul giovane immigrato Scozzese. Martin Harris alzò la sua mano destra e chiese insistentemente: "Signore vedete questa mano? Siete sicuri che la vedete? I vostri occhi vi stanno ingannando o facendo qualcosa di simile? No? Bene, così come siete sicuri di aver visto la mia mano così sono altrettanto sicuro io di aver visto l'angelo e le tavole."

La moglie del nipote di Harris gli chiese in una conversazione privata quale fosse la verità e gli fu risposto, "Ne sono sicuro proprio come sono certo che il sole sorge ad est e tramonta ad ovest." Una esposizione più completa dell'ultima metafora citata sarebbe stata certamente "così certo come il sole sta splendendo su di noi" una dichiarazione che venne già espressa e documentata nel 1846 in Inghilterra, a Kirtland nel 1869 e nell'Utah nel 1871. William H. Homer riportò che dopo aver fatto simile paragone, Martin Harris aggiunse, "Sarebbe come dubitare della mia stessa esistenza se dubitassi della divina autenticità del Libro di Mormon o della divina chiamata di Joseph Smith."

Il tipico Santo degli Ultimi Giorni che poneva domande a Martin Harris riguardo la sua testimonianza non era l'ingenuo credente che apertamente o meno cercava una semplice conferma. Una buona percentuale delle risposte fin qui pervenutaci era in merito a domande che

deliberatamente volevano verificare la genuinità dell'esperienza. Nel periodo del più completo allontanamento, a Kirtland, David Cannon gli chiese "se vi era qualche possibilità di essere stato ingannato riguardo la visita dell'angelo" e la ferma risposta di quell'uomo anziano, totalmente soddisfò le domande incrociate di quel missionario indipendente. In seguito, nello Utah, un uomo di 30 anni estremamente pratico, George Godfrey, assistette l'ormai vecchio Harris durante la sua ultima malattia e deliberatamente aspettò subentrasse un momento di semi-incoscienza per insinuare che la sua testimonianza fosse probabilmente frutto di un inganno. La risposta fu vigorosa: "Io so quello che so. Io ho visto quello che ho visto ed ho udito quello che ho udito. Io ho visto le tavole d'oro Ed un angelo è apparso sia a me che ad altri."

Pieno di costante zelo missionario, Martin Harris nei suoi ultimi anni manifestò il profondo desiderio che il suo messaggio non fosse limitato solo ai pochi che potevano parlare direttamente con lui. John E. Godfrey raccontò la risposta spontanea che ebbe durante una sua visita nell'ultimo anno di vita del testimone: "Sono felice che siate venuto ma vorrei tanto più portare la mia testimonianza al mondo intero. Il giovane William Pilkington visse nella casa di Harris durante questo periodo finale e non dimenticò mai quanto insistentemente quell'uomo anziano lo incaricasse di ripetere ad altri la sua personale esperienza di aver visto l'angelo e le tavole: "Ed egli stesso alzava la sua mano destra giurando che stava dicendo la verità ... "Il suo vescovo a Clarkston rimase impressionato dalla notevole lucidità di mente che Martin conservò della sua vita fino alla fine. Quando ribadì la sua testimonianza nei giorni conclusivi il novantaduenne testimone aggiunse:

"Io ti dico queste cose affinché tu possa dire ad altri che ho detto la verità e che non l'ho negata, io ho udito la voce di Dio che mi ha comandato di testimoniare di tutto questo ..."

Un confronto fra le molte interviste concesse da Martin Harris dimostra che in sua assoluta certezza non cambiò mai dal momento della sua visione dell'angelo e delle tavole nel 1829 al momento della sua morte nel 1875. Il periodo che precedette la visione corrisponde esattamente a metà del suo percorso di 92 anni, ed essa si verificò solo dopo che la preghiera seguì alle sue più attente verifiche riguardo il ritrovamento ed il processo di traduzione del Libro di Mormon. Lo scettico si trasformò in un "instancabile difensore, che nel corso dei suoi rimanenti 66 anni insistette nel dichiarare senza compromesso alcuno l'oggettiva realtà della sua esperienza. Le parole di Martin Harris in una lettera privata riassumono meglio che mai la sua missione di moderno testimone:

"Nessun uomo mi ha mai sentito negare in alcun modo la verità del Libro di Mormon, il ministero dell'angelo che mi mostrò le tavole, e nemmeno l'organizzazione della Chiesa di Gesù Cristo dei Santi degli Ultimi Giorni sotto l'amministrazione di Joseph Smith, Jr il profeta che il Signore ha fatto sorgere a tale scopo negli ultimi giorni, affinché egli potesse rivelare al mondo il Suo potere e la Sua gloria."

Capitolo 9

I componenti della famiglia Whitmer che toccarono le tavole

“Noi le abbiamo vedute e soppesate”

“Noi le abbiamo toccate con le nostre mani ...”

“Noi vedemmo pure le incisioni ...”

“E noi non mentiamo ...”

Con queste semplici dichiarazioni, otto fattori ed artigiani pubblicamente riportarono che Joseph Smith aveva mostrato loro le antiche tavole del Libro di Mormon. Un gruppo di persone che lavoravano con le proprie mani, e che erano più adatte a valutare “l'apparenza d'oro” e la “curiosa fattura” più che non otto scioperati scelti a caso in una moderna città.

Il Profeta datò la visione dei Tre Testimoni nel giugno 1829, commentando che la “testimonianza aggiuntiva “degli Otto ebbe luogo “poco dopo la prima”. Lucy Mark Smith era nei paraggi quando entrambi gli eventi ebbero luogo, ed ella riportò che “a pochi giorni” dalla visione dei Tre, i credenti che provenivano dalla Contea di Seneca, New York, visitarono gli Smith a Manchester, vicino a Palmyra. Qui, “la componente maschile della compagnia, con mio marito, Samuel ed Hyrum” si recò in un boschetto lì vicino, dove furono “portate” le tavole ed essi “le guardarono e le toccarono con mano.”

Gli otto uomini erano Christian Whitmer, Jacob Whitmer, Peter Whitmer Jr, John Whitmer, Hiram Page, Joseph Smith Sr., Hyrum Smith e Samuel H. Smith. Gli Smith sono meglio conosciuti che non i quattro fratelli Whitmer ed il loro cognato Hiram Page, così questo capitolo esporrà le vite e le testimonianze di questo ultimo gruppo, con occasionali accenni al rimanente fratello Whitmer, David, uno dei tre testimoni. Questo gruppo risiedeva nel medesimo vicinato nella città di Fayette, dove la Chiesa fu organizzata nella casa del capo famiglia, Peter Whitmer Sr. Giusto una settimana prima di questo evento, un giovane ministro Battista visitò questa famiglia. David Marks riportò quali furono le sue impressioni “avendo partecipato ad una riunione a Fayette” il 29 marzo 1830” nella casa del Sig. Whitmer”. Sebbene questo giovane ministro sembra abbia confuso alcuni dettagli, egli si ricordava di “due o tre” dei figli dei Whitmer che erano fra gli “otto, considerati quali testimoni.” Essi avevano visto “certe tavole di metallo, che sembravano d'oro ... questi otto, si intende, erano insieme a Smith e ad altri tre.”

La famiglia Whitmer era vissuta vicino a Waterloo, New York, esattamente per due decadi, allorchè estesero la loro ospitalità a Joseph Smith e credettero nella sua divina chiamata. Una locale guida standard risalente a quel primo periodo così definiva i propri cittadini: “Essi sono principalmente di origine tedesca, a suo tempo arrivati fin qui dalla Pennsylvania”. Gli Whitmer appartenevano a questa categoria. In diverse interviste successive, David rivelò pure la data del trasferimento nello Stato di New York, che si verificò quando egli aveva solo 4 anni (1809) e l'inclusione di Peter Whitmer Jr nel censimento di Fayette del 1810 conferma tale tradizione familiare. La vicinanza degli Whitmer con altri insediamenti pioneristici nella regione (i Jolley e gli Schott) come risulta da tre censimenti, tende a dimostrare una singola stabile residenza, a conferma della dichiarazione di David che la famiglia rimase nello stesso luogo fino a che non andarono ad ovest con i Mormoni nel 1831. Le quote azionarie di Peter Whitmer figurano in quattro transazioni, fra il 1819 ed il 1827, ma i coloni di questa regione tradizionalmente

contrattavano i loro terreni e li coltivavano per diversi anni prima di ottenerne la formale proprietà.

Peter Whitmer ed i suoi figli furono considerati come degni cittadini da parte della comunità. Il padre fu eletto supervisore per le strade principali del suo distretto nel 1826 e 1827 e fu pure amministratore di una scuola locale. Diedrich Willers Jr, a suo tempo segretario dello Stato di New York, stese una storia accurata di Fayette alla fine del diciannovesimo secolo, in cui disse di Peter Whitmer Sr.: “Egli è considerato fin dai primi abitanti di Fayette come un cittadino onorevole ed industrioso.” Diedrich Willers Sr., il rispettato pastore Tedesco- Riformato degli Whitmer, considerava i convertiti Mormoni come superstiziosi, e tale coloriti commenti li ebbe pure per il capo famiglia Peter Whitmer, ma lo descrisse comunque come “un uomo tranquillo, di poche pretese, chiaramente onesto, candido e di mente semplice.”

Fonti locali riportarono che gli Whitmer frequentarono regolarmente le riunioni nel primo edificio in legno della Chiesa di Sion, una congregazione di lingua Tedesca, a circa un miglio a sud della loro fattoria.

Non solo il padre, ma pure i figli Christian, Jacob e John Whitmer figurano negli elenchi della Chiesa di Willers già da prima del 1822. Nel 1825, Christian e Jacob, i due figli maggiori, sposarono due sorelle della ben nota famiglia Schott. Quello stesso anno il ventisettenne Christian Whitmer fu eletto alfiere, uno dei tre ufficiali nominati nella compagnia dei Seneca Grenadiers del 102 simo Reggimento della Milizia di New York. Risulta evidente come questo figlio maggiore degli Whitmer fosse un leader riconosciuto ed altamente responsabile. Egli fu pure eletto come uno dei sei poliziotti della cittadina di Fayette, nel 1828 e 1829, lo stesso anno in cui divenne un testimone del Libro di Mormon.

Allorchè fu organizzata la nuova Chiesa, il più giovane dei fratelli Whitmer, Peter Whitmer Jr, venne chiamato a recarsi come missionario ad ovest, alla frontiera del Missouri. Diverse persone ricordarono la sincera predicazione del giovane commerciante. Lyman Wight rammentò la sua testimonianza “che egli aveva visto le tavole”. Il diario semplice di Peter riporta in una tipica occasione queste poche essenziali parole: “Noi dichiarammo la verità del Libro di Mormon.” Seguendo il modello dell’apostolo Paolo, questi missionari si auto-mantenevano con diversi lavori mentre predicavano nella zona di frontiera del Missouri. Peter Whitmer Jr era pure un abile sarto ed in quel periodo gli fu chiesto dal Generale Alexander Doniphan di fargli un vestito. Ma nella mente di Peter Whitmer Jr vi era qualcosa di più elevato di un lavoro ad occupare i suoi pensieri. I brevi appunti tratti da un discorso che egli tenne in una conferenza, mettono a fuoco la sua testimonianza ed i suoi fondamenti, dopo esser ritornato della sua prima missione: “Miei amati fratelli, dal momento in cui ho potuto conoscere gli scritti di Dio, io ho guardato all’eternità con perfetta fiducia.”

Come si sviluppò il programma di insediamento nella Contea di Jackson, la famiglia Whitmer ed altri si stabilirono in uno speciale appezzamento che oggi corrisponde alla zona di Kansas City. Tra loro vi era un altro testimone del Libro di Mormon, Hiram Page, nativo del Vermont, che si era dapprima trasferito nella parte occidentale dello Stato di New York, aveva sposato Catherine Whitmer nel 1825, e si era quindi stabilito a Fayette, vicino alla famiglia di sua moglie. Sui testimoni del Libro di Mormon giunsero fra le più severe persecuzioni del Missouri. Alla fine del 1833 John Corrill così riportò riguardo Christian Whitmer: “Esse presero pure lui e gli puntarono addosso i fucili, minacciando di ucciderlo se egli non avesse detto loro dove stavano i suoi fratelli.” Nel pieno di quel periodo di terrore così scrisse un altro corrispondente: “Il nemico... ha buttato giù 10 o 12 case, e frustato alcuni a morte, fra cui H. Page.” All’inizio di quell’anno, John Whitmer

si era offerto come ostaggio assieme ad altri dirigenti Mormoni per poter fermare i continui abusi contro il proprio popolo.

Pur nella povertà, ma con grande fede, i Santi degli Ultimi Giorni espulsi dalla Contea di Jackson si riunirono nella Contea di Clay. Tutti gli Whitmer che erano testimoni furono abbastanza importanti, in questo primo periodo nel Missouri, da servire insieme come membri del sommo consiglio. Ma la morte si portò via il fratello maggiore, Christian, nel 1835 e pure il più giovane, Peter, nel 1836, entrambi indeboliti da infezioni croniche. Il cognato Oliver Cowdery li aveva conosciuti intimamente per anni, e lasciò la seguente considerazione riguardo questi uomini e le loro solenni dichiarazioni: "Molti in questa Chiesa hanno conosciuto personalmente i nostri fratelli: essi furono i primi ad abbracciare la nuova alleanza, avendone udito parlare, e durante continue persecuzioni e periodi di confusione, fino ai loro ultimi momenti essi conservarono la fede, - essi erano entrambi inclusi nella lista degli otto testimoni del Libro di Mormon, e sebbene ora ci abbiamo lasciati, è con grande gioia che noi possiamo annunciare come essi proclamarono fino agli ultimi istanti la certezza della loro prima testimonianza Possano, tutti coloro che leggono, ricordare il fatto che il Signore ha chiamato uomini in questi ultimi giorni come Suoi testimoni e che essi sono rimasti fedeli fino alla fine."

Le successive difficoltà del gruppo Whitmer furono di ordine spirituale. John era stato un missionario affidabile, e, nel 1838, fu chiamato come storico della Chiesa e consigliere di suo fratello David nella Presidenza del Missouri. Poiché egli e W.W. Phelps, l'altro consigliere, avevano acquistato personalmente dei lotti nel sito destinato al raduno di Far West, il risentimento dei membri del Missouri portò a critiche severe e condusse alla sospensione formale di quella presidenza dal suo ufficio. Rifiutandosi di essere chiamato a rendere conto dei suoi affari economici e quindi di presentarsi personalmente al tribunale del sommo consiglio, John Whitmer fu scomunicato il 10 marzo 1838, seguito da suo fratello David un mese dopo. Hiram Page e Jacob Whitmer non vennero formalmente coinvolti in questo, ma essi presero le difese dei loro parenti e da quel momento in poi si allontanarono dalla Chiesa. Poiché il gruppo Whitmer aveva sacrificato così tanto, è comprensibile in retrospettiva che ognuno di questi uomini fosse arrabbiato e permanentemente ferito da un trattamento che spesso non considerava tutto ciò, da parte degli amici di un tempo. Questo non è per giustificare la loro effettiva ribellione contro l'autorità del sacerdozio, ma per osservare che la loro fermezza nella testimonianza è un fatto notevole se consideriamo il loro risentimento contro coloro a cui si erano inizialmente associati.

Hiram Page e gli Whitmer rimasero nel Missouri centrale superiore, dopo l'espulsione dei Mormoni da quello Stato. Due cambiamenti fondamentali ebbero luogo nelle loro vite. Primo, questi uomini erano religiosamente sradicati. John Whitmer riportò i suoi sentimenti più profondi, nella propria storia manoscritta, riguardo il mese della sua scomunica. Riferendosi ai motivi come ad "alcune questioni di carattere temporale" egli alludeva alla sua propria "espulsione" con una preghiera conclusiva per il perdono "delle mie colpe" e per ottenere una speranza di salvezza "nel Regno di Dio, nonostante la mia attuale situazione, che io spero sarà presto migliorata e troverò favore agli occhi di Dio e degli uomini che sono Suoi santi." Un simile commento privato dimostra che la testimonianza del testimone non era un atteggiamento di facciata ma piuttosto l'espressione di una profonda esperienza personale. Susseguentemente, quando William E. McLellin cercò di includerli nel 1847 nella sua chiesa riorganizzata, essi accettarono, sotto circostanze di particolare carattere emotivo, di diventarne dei dirigenti. Ma non molto tempo dopo che McLellin si era ritirato da questa iniziativa, Hiram Page iniziò a mandare una serie di lettere a Kirtland confessando che i testimoni avevano fallito nel Missouri non essendo stati in grado di affidarsi al vero potere di Dio in quelle loro azioni. Parlando specificatamente degli

Whitmer rimasti e di se stesso, Page ammetteva, “Noi ci siamo messi a dormire”. E tuttavia egli non concepiva alcun coinvolgimento pratico, dal momento che “la via non è aperta per noi onde poterci organizzare come vorremmo.” Sebbene inattivi, una decade dopo la loro apostasia il rimanente degli Otto Testimoni ancora devotamente credeva che Dio aveva stabilito la Sua opera negli ultimi giorni.

La seconda necessità dei testimoni, ormai estranei alla Chiesa, fu quella di secolarizzare le loro vite. Il loro problema essenziale era guadagnarsi da vivere e le artificiali convinzioni religiose sarebbero col tempo diventate irrilevanti. Per esempio, Jacob Whitmer si stabilì a Richmond, Missouri, e lì fece fronte alla sua nuova esistenza, nel 1838, con poche cose e una famiglia di 7 persone. Le sue difficoltà di questo periodo furono più tardi conosciute grazie ad informazioni ottenute da suo figlio, un avvocato di notevole successo. Dal 1840 al 1843 Jacob fu praticamente invalido ed inabile al lavoro, ed alla fine di quel periodo “i suoi mezzi già limitati erano più che esauriti.” Come fabbricante e venditore di scarpe egli lavorò dal 1843 al 1845 per comprare un piccolo pezzo di terra dove costruirvi un negozio di calzature. Nella decade successiva egli evidentemente seguì l’esempio di molti dei primi commercianti di allora, lavorando nelle fattorie in estate e portando avanti il suo negozio durante l’inverno. Al momento della sua morte, nel 1856, la sua industriosità lo aveva reso proprietario di 113 acri di terreno. Ma “nonostante fosse vissuto lontano dai suoi conoscenti Mormoni per un periodo di ben 18 anni, preoccupato soprattutto per la sopravvivenza materiale, Jacob Whitmer non venne mai meno nella sua convinzione riguardo le tavole. Nel 1888, il suo secondo figlio, raccontò ad Andrew Jenson: “Mio padre, Jacob Whitmer, fu sempre fedele e leale riguardo la sua testimonianza del libro di Mormon, che egli confermò sul suo letto di morte.”

L’esperienza di Hiram Page fu parallela a quella di Jacob Whitmer. Cominciando la sua nuova vita nel 1838 con una famiglia di 8 persone, egli non poté dichiarare nessuna specifica proprietà nel censimento del 1850, due anni prima della sua morte. Sebbene tradizioni famigliari e del vicinato indicassero che Page era stato dottore da giovane, egli evidentemente non aveva fatto pratica in quel campo e generalmente fu un fattore, come si dichiarò egli stesso nel censimento di cui sopra. I conflitti con associati nella religione e la lotta per la sopravvivenza economica generalmente infrangono l’idealismo di molti uomini, ma l’entusiasmo di Hiram Page per il Libro di Mormon rimase forte anche nelle circostanze più avverse. Replicando direttamente a chi gli chiedeva riguardo la sua testimonianza, egli menzionò le sue prime esperienze spirituali e riaffermò la sua conoscenza tangibile delle tavole: “Per quanto riguarda il Libro di Mormon sarebbe fare un’ingiustizia a me stesso ed all’opera di Dio negli ultimi giorni dire che ho potuto conoscere una cosa come vera nel 1830 e sapere che la stessa cosa è falsa nel 1847.” Le lettere di Hiram Page sono piene di calore verso i suoi associati di un tempo, con speciali saluti per Martin Harris, un collega testimone. Il suo secondo figlio aveva 20 anni quando morì suo padre nel 1852 ed in seguito raccontò ad Andrew Jenson:” Io so che il mio padre fu leale e fedele alla sua testimonianza del Libro di Mormon fino alla fine. Se egli aveva l’opportunità di portare la sua testimonianza in proposito lo faceva sempre così e sembrava gioire grandemente nell’essere stato privilegiato di vedere le tavole.”

Dopo il 1856 John Whitmer fu il solo sopravvissuto degli Otto Testimoni. Essendo vissuto più degli altri dalle due alle quattro decadi, egli fu interrogato dalle persone molto più degli altri e quindi lasciò molte più specifiche dichiarazioni riguardo la sua esperienza. La vita di John Whitmer fu tragica, in quanto che egli ebbe successo in senso economico, ma essenzialmente fu un uomo solo, col profondo desiderio di condividere la sua fede nel Libro di Mormon e nella moderna rivelazione.

Il temperamento assolutamente candido di John Whitmer ci fornisce una delle migliori prove della verità delle sue asserzioni di avere visto e toccato le tavole. Come dirigente di fiducia di un ristretto gruppo amministrativo, egli fu editore del *Messenger and Advocate* per quasi un anno. Nel suo editoriale conclusivo nel 1836 John Whitmer condivise le sue esperienze come membro della Chiesa "fin dal suo inizio":

"Desidero pertanto testimoniare a tutti coloro che verranno a conoscenza di questa dichiarazione, che io ho, nella maniera più assoluta, visto le tavole da cui il Libro di Mormon è stato tradotto e che ho toccato quelle tavole, e che so con sicurezza che Joseph Smith Jr ha tradotto il Libro di Mormon per il dono ed il potere di Dio."

Da questo punto massimo di convinzione, lo stesso uomo discese nelle profondità del dubbio nel giro di 3 anni. Personalmente scettico riguardo Joseph Smith a causa del fallimento della Kirtland Bank, e respinto dai suoi colleghi dallo svolgimento del servizio evangelico, John Whitmer fece causa comune con altri non – Mormoni nel ridicolizzare la fede di Theodore Turley, l'agente per gli affari della Chiesa che rimase a sistemare le questioni economiche a Far West dopo che i Mormoni vi erano stati cacciati. Ma Turley apertamente accusò Whitmer di incoerenza. Rispondendo in presenza dei suoi amici anti – Mormoni, il testimone del Libro di Mormon fece due dichiarazioni rivelatorie. Prima, egli ammise, "Io ora vi dico che ho toccato quelle tavole, e vi erano raffinate incisioni da ambo i lati. Io le ho toccate." Quando Turley chiese allora bruscamente come mai Whitmer dubitasse dell'opera, il testimone parlò della sua incapacità a tradurre i caratteri sulle tavole: "Io non potevo leggerli, così non so se fossero veri o no." Dallo stretto punto di vista dell'evidenza, questa dichiarazione è tanto più incisiva. Sotto la pressione sociale che voleva egli rinnegasse il tutto e la personale esigenza di spiegare chiaramente la sua esperienza, John Whitmer insistette nel dichiarare che egli aveva effettivamente toccato le tavole.

John Whitmer si stabilì nel Missouri e coltivò il terreno del sito ormai deserto della città di Far west ed il suo lotto del tempio. Il successo materiale che ne conseguì fu calcolato alla sua morte dall'agente per l'inventario, ammontando ad una proprietà di 625 acri, molto bestiame ed attrezzi utili alla fattoria, a cui si aggiunse la bella casa a due piani che ancora esiste. L'apprezzamento della comunità presso cui visse nei suoi 40 anni di residenza nella Contea di Caldwell è dimostrato dal locale necrologio che alludeva incidentalmente anche all'espulsione dei Mormoni:" Il Sig. Whitmer rimase a Far West e da allora è sempre stato un cittadino grandemente rispettato ed osservante della legge."

Sebbene la rurale Contea di Caldwell fosse relativamente inaccessibile, John Whitmer raccontò la sua storia dell'aver visto le tavole ad una certa varietà di visitatori. Nel 1861, Jacob Gates parlò con lui oltre 4 ore e scrisse nel suo diario, "Egli testimoniò ancora che il Libro di Mormon è vero e che Joseph Smith era un Profeta di Dio. Egli disse pure di credere che ... Brigham Young stava portando avanti la dottrina ed il sistema che Joseph Smith aveva insegnato, ma che egli (Whitmer) non credeva che l'uomo potesse avere più di una moglie."

Come altri testimoni del Libro di Mormon le cui vite sono ben conosciute, il ribadire la propria testimonianza fu per John Whitmer sempre una commovente esperienza personale. Addolorato nel trovarsi fuori dalla Chiesa, questo testimone pianse apertamente quando William Lewis lo accusò di quanto poco senso avesse il suo essere inattivo: "Alla fine egli disse, con le lacrime che gli scendevano sulle guance, che il giorno sarebbe venuto in cui tutti noi avremmo visto con i nostri occhi come stavano le cose." L'amarezza dei giorni successivi alla sua scomunica era ormai passata, e quello che rimase in John Whitmer negli anni della maturità fu il vivo ricordo della partecipazione alla traduzione di una raccolta di scritture:

“Il vecchio padre John Whitmer mi disse lo scorso inverno, con le lacrime agli occhi, che egli sapeva altrettanto bene come sapeva di esistere che Joseph tradusse gli antichi scritti che erano sulle tavole, che egli ‘vide e toccò con mano’, e che come uno degli scrivani, egli aiutò a copiare, come le parole uscivano dalle labbra di Joseph, per un potere altissimo o soprannaturale.”

Cosa motivò John Whitmer a riaffermare costantemente la sua testimonianza alla fine della sua vita? Questo uomo tranquillo che aveva ottenuto successo finanziario ed era rispettato dai suoi vicini, sfuggiva la notorietà. Tuttavia il suo sostegno del Mormonismo nel luogo in cui vi erano state le peggiori persecuzioni contro di esso fu certamente la causa del pregiudizio verso di lui. Il suo effettivo aver toccato le tavole è la sola plausibile spiegazione per la serietà con cui questo fattore tradizionalista condivideva la sua testimonianza sia con visitatori Mormoni che con associati non Mormoni. Uno può sicuramente essere creduto, in base alla sua capacità di raccontare, se avesse o no soppesato e toccato un oggetto di metallo di un certo peso. Sei mesi prima della sua morte egli manifestò pubblicamente le sue convinzioni ad un servizio rurale della domenica mattina, riportato nel giornale locale come segue:

“Il Sig. Whitmer è considerato da questa comunità un cittadino leale, onesto ed obbediente alla legge, e conseguentemente la sua partecipazione ha attirato una grande udienza. Il Sig. Whitmer dichiarò di “aver spesso toccato le stesse *tavole d’oro* che Joseph Smith aveva ricevuto dalle mani dell’angelo. Disse che erano d’oro puro; parte del Libro era sigillata e quindi chiusa, l’altra parte era aperta e fu questa parte che venne tradotta ... Prima di chiudere egli chiese agli ascoltatori che se volevano fare un confronto fra il Libro di Mormon e la Bibbia dovevano attenersi al consiglio di Paolo, ‘provate ogni cosa ed attenetevi a ciò che è buono’.”

In compagnia o nella solitudine, il gioventù o nella vecchiaia, nella persecuzione, in povertà o nell’abbondanza, i 4 fratelli Whitmer ed Hiram Page non modificarono mai la loro chiara testimonianza che essi avevano toccato con mano gli annali originali di metallo del Libro di Mormon.

Capitolo 10

Gli Smith che toccarono le tavole

I primi a credere nel libro di Mormon furono i membri della famiglia Smith. Ma se tre degli Otto Testimoni erano della famiglia Smith e gli altri del gruppo Whitmer, non ne consegue automaticamente che fossero i legami famigliari a spiegare la loro testimonianza. La verità della storia del Libro di Mormon è meglio attestata da coloro che ne conobbero gli eventi personalmente piuttosto che da chi vi fu estraneo. Includendo gli acquisiti tramite matrimonio, gli Smith e gli Whitmer assommavano a circa 2 dozzine di adulti, nessuno dei quali espresse meno che una fede completa nella genuinità del processo di traduzione.

I tre Smith che formalmente diedero i loro nomi dichiarando di aver visto e toccato le tavole furono il padre del Profeta, Joseph Smith Sr., il fratello maggiore del Profeta, Hyrum e quello immediatamente più giovane, Samuel Harrison. Essi a volte si unirono agli altri testimoni del Libro di Mormon per riaffermare la loro testimonianza pubblicata nell'edizione del 1830 che dichiarava aver essi toccato e girato le pagine delle tavole. Dopo aver citato le dichiarazioni pubblicate dai Tre e dagli Otto Testimoni, ed aver descritto l'esperienza di questo ultimo gruppo, Lucy Smith riporta: "La sera successiva tenemmo una riunione, in cui tutti i testimoni portarono testimonianza degli avvenimenti come sopra riportati." Due anni dopo, nel periodo di intensa predicazione dei primi dirigenti, venne tenuta una conferenza a Cleveland, Ohio, ricordata come segue da Luke Johnson: "Nel corso di questa conferenza, gli undici testimoni del Libro di Mormon, levando in alto le loro mani portarono solenne testimonianza della verità di quel libro, e così fece anche Joseph Smith."

Uno studio degli Smith che furono testimoni deve necessariamente concentrarsi più sui fatti che sulle parole. Modesti e riservati, questi uomini lasciarono poche dichiarazioni formali, ma soprattutto essi vissero costantemente la loro aderenza ai principi Cristiani ed alla moderna rivelazione. Sebbene non facessero sfoggio della loro testimonianza stampata, essi sacrificarono tutto alle loro convinzioni. La loro sincerità è una potente evidenza della esistenza delle tavole del Libro di Mormon e più ancora. Il padre e i due fratelli vicini a Joseph Smith in età, costantemente vissero e lavorarono con lui, avendo grazie al vantaggio di un contatto personale accettato completamente i resoconti delle sue prime visioni.

Hyrum e Samuel Smith si erano uniti alla Chiesa Presbiteriana con la loro madre, che in seguito riportò di una visita fatta a casa loro da parte di un comitato della chiesa per persuaderli ad abbandonare le loro convinzioni riguardo al Libro di Mormon che stava per essere stampato. Il portavoce del gruppo riteneva che "Joseph non aveva mai avuto le tavole" e chiese ad Hyrum se non pensava di essere stato egli stesso ingannato. Il testimone rispose semplicemente, "No, signore; non è così". Dopo infruttuosi tentativi di far cessare questa storia, vennero fatte a Samuel delle domande simili, ma egli sfidò i suoi interroganti con scritture riguardo i falsi pastori. I registri della chiesa locale riportano simile conversazione, poiché riferiscono della visita del comitato, annotando come essi non avessero "ricevuto alcuna soddisfazione" dopo aver parlato con Lucy, Hyrum e Samuel Smith. Il risultato fu la sospensione dell'appartenenza alla Chiesa Presbiteriana, un sintomo dell'ostracismo inflitto dalla loro comunità per la loro fede nel Libro di Mormon.

A dispetto del ridicolo e dell'intimidazione, il ventiduenne Samuel Smith distribuì numerose copie delle nuove scritture nelle regioni circostanti della parte occidentale dello Stato di New York subito dopo che la Chiesa era stata organizzata nell'1830. Phineas Young riferì in seguito con quale fusione di umiltà e convinzione il fratello più giovane del Profeta presentasse il Libro di Mormon. Senza alcun preambolo, Samuel diede a Phineas un Libro di Mormon chiedendogli di leggerlo. Vedendo che dichiarava essere una rivelazione, Phineas accettò il libro da Samuel e dietro sua richiesta guardò la testimonianza dei testimoni. Il missionario quindi promise al suo investigatore che avrebbe avuto una testimonianza da Dio se avesse letto il Libro ed avesse pregato. Nell'accordo che lo avrebbe fatto, Phineas chiese al missionario come si chiamasse, che soltanto allora dichiarò essere Samuel H. Smith. Young riportò le parole conclusive di quella conversazione: "Ah, dissi io 'voi siete uno dei testimoni' 'sì, disse egli' Io so che il Libro è una rivelazione di Dio, tradotto per il dono ed il potere dello Spirito Santo e che mio fratello Joseph Smith Jr, è un Profeta, un veggente e Rivelatore'."

C'è da chiedersi se qualcuno abbia superato il record di servizio missionario attivo di Samuel Smith nei primi anni della Chiesa restaurata. Trasferitosi in Ohio con i Santi nel 1831, egli lasciò un caratteristico e conciso resoconto dei due mesi di missione che fece con Reynolds Cannon nelle zone intorno a Cleveland, in cui riassunse così il suo modo di predicare: "Parlai della testimonianza che il Signore aveva dato di quest'opera al popolo di questa generazione della pienezza del vangelo della sua eterna alleanza e portai testimonianza di queste cose."

Schiere di convertiti accettarono la personale assicurazione di questo giovane che parlava chiaramente e che aveva conosciuto fin dagli inizi gli eventi della restaurazione.

La missione meglio documentata di Samuel Smith è una menzionata in Dottrine e Alleanze, che lo istruiva insieme a Orson Hyde ad "intraprendere il loro viaggio per le regioni orientali e proclamare le cose che lo ho comandato loro." Entrambi i missionari riportarono nei loro diari che la presentazione e la testimonianza del Libro di Mormon era uno dei temi più importanti della loro predicazione. Il testimone veniva periodicamente ridicolizzato a causa del suo semplice ripetere della propria testimonianza: "Le persone si assemblavano attorno a noi e facevano un sacco di domande riguardo le tavole, ecc., e molti di loro lo facevano con leggerezza." Daniel Tyler fu uno dei convertiti grazie a questa missione e successivamente raccontò come venne portato il loro messaggio nella Contea di Erie, Pennsylvania:

"Nella primavera del 1832 gli anziani Samuel H. Smith e Orson Hyde vennero nel nostro vicinato e tennero alcune riunioni. L'anziano Smith lesse il 29° capitolo di Isaia nel corso della prima riunione e delineò le circostanze di come è pervenuto il Libro di Mormon, di cui egli disse essere un testimone. Egli sapeva che suo fratello aveva le tavole, poiché il Profeta glielne mostrate ed egli le aveva toccate e ne aveva visto le incisioni. Il suo discorso fu più un racconto che un sermone."

Chiunque studi la personalità di Samuel H. Smith deve ammettere che non è plausibile egli abbia inventato la sua testimonianza. Un figlio devoto, un fratello leale ed un onorevole padre: egli è l'essenza della sincerità. Di sufficiente capacità per essere chiamato a far parte del primo sommo consiglio della Chiesa, nel 1837, Samuel tuttavia non era ambizioso. Quando non era impegnato

nell'arduo servizio missionario, egli si dedicava alla fattoria o lavorava per conto di altri. A Nauvoo egli fu chiamato come vescovo e venne eletto pure come consigliere cittadino. Questo pubblico riconoscimento rivela il profondo rispetto nei suoi confronti basato sul suo carattere e non sull'intelligenza. Il suo collega di missione lo definì "un uomo lento nel parlare e non istruito, tuttavia un uomo di grande fede e di estrema integrità." Suo padre, quale patriarca, lo benedisse come un "amato dal Signore" grazie alla sua "fedeltà e sincerità". I suoi più profondi ideali li rivelò Samuel H. Smith stesso negli appunti di uno dei suoi primi discorsi, indicando che, "egli aveva deciso di servire il Signore, senza guardare al favore degli uomini ma piuttosto a quello del cielo." La consistenza della sua testimonianza e l'evidente onestà dell'uomo confermano la realtà della sua esperienza di aver toccato le tavole.

Lo stesso può essere detto del padre del Profeta, per ragioni simili. Uomo profondamente religioso ed umile, Joseph Smith Sr., non era una persona che si vantava delle proprie capacità. Una delle sue poche dichiarazioni riportate risale al periodo in cui fu all'apice del suo servizio nella Chiesa, quando benediva i membri di Kirtland nell'ambito del suo intenso ministero patriarcale. La realtà di quest'uomo appare chiaramente in questo rivolgersi alla sua famiglia, proprio prima di benedirli, nel 1834. Sebbene egli avesse sempre tenuto la lettura delle scritture e la preghiera familiare, egli si riferiva a quel periodo precedente in cui gli Smith non furono in grado di mettersi d'accordo sulla validità di qualsiasi Chiesa:

"Io non sono stato quell'esempio per la mia famiglia che avrei dovuto essere. Non sono stato diligente nell'insegnare loro i comandamenti del Signore, ma ho piuttosto rivelato loro una mentalità leggera e superficiale. Però in tutto questo io non ho mai negato l'esistenza del Signore. Nonostante tutta questa mia follia, infatti, che è stata causa di dolore per la mia famiglia, il Signore mi ha spesso visitato in visioni ed in sogno e mi ha portato, assieme ai miei cari, attraverso molte afflizioni, e di questo oggi ringrazio il suo santo nome."

Una persona così sincera riguardo sé stessa non ama esser parte di un qualche imbroglio a scopo religioso. Joseph Smith Sr, era un uomo pratico che mai aspirò alle pubbliche acclamazioni. Ebbe brevi percorsi professionali sia come insegnante che come gestore di un negozio, ma per la maggior parte della sua vita egli lavorò con le sue mani come bottaio o fattore. La sua candida modestia gli accattivò le simpatie di quanti ebbero modo di conoscerlo personalmente. Sua moglie lo definì "un affezionato compagno ed un tenero padre che sempre meritò la fiducia della famiglia." Edward Stevenson così dette voce all'impressione di molti membri della Chiesa: "Naturalmente Papà Smith non era un uomo di molte parole, ma di mente sobria, fermo, mite e sensibile." Joseph Smith, Jr, lo definì "un grande e buon uomo" dotato di "una mente elevata e virtuosa". Queste parole e la seguente definizione vengono da un figlio che conosceva come pochi la vita di suo padre: "Vi dico ora per quello che io so, che egli non commise mai una azione meschina al punto che la sua vita potesse essere definita ingenerosa." Se coloro che erano più vicini a Joseph Smith Sr., poterono invariabilmente riferire della sua personale bontà ed assoluta integrità, la sua testimonianza stampata dell'aver visto e toccato le tavole non può essere in alcun modo messa in questione.

E' ridicolo pensare si possano sostenere degli argomenti senza dei fatti specifici. Una generazione il cui pio conservatorismo rimase scioccato dal Mormonismo che dichiarava una nuova rivelazione non poteva permettere che la famiglia Smith fosse composta di persone oneste. Accettare pertanto delle testimonianze animate da spirito di vendetta come fatti storici sarebbe un'enorme irresponsabilità. Nel 1833 D.P. Hurbult (così nello spelling) si giocò la appartenenza agli LDS poiché non intendeva pentirsi del peccato di adulterio. Trasformandosi da missionario delle nuove rivelazioni a conferenziere contro di esse partecipò ad un comitato anti – Mormone dell'Ohio che intendeva riunire materiale atto a "ribaltare completamente tutte le dichiarazioni che affibbiavano a Joseph Smith il carattere di un uomo onesto", una ricerca che ovviamente andava a comprendere pure il padre ed i fratelli del Profeta. E' decisamente dubbio che uno come Hurbult avesse la specifica integrità atta a raccogliere simili dichiarazioni. I dirigenti Mormoni di quel tempo dichiararono che la sua reputazione era così notoriamente a brandelli che la sua ricerca dovette essere pubblicata dal più rispettabile ma ugualmente amaro E. D. Howe, il quale affermò in una successiva intervista che "Hurbult era sempre stato un collega inaffidabile."

Gli scrittori non – Mormoni hanno ammesso la necessità di trattare il materiale Hurbult – Howe con estrema cautela poiché essi erano "uniti da una personale ostilità (verso la Chiesa) che trasformò il linguaggio dei numerosi testimoni in uno stile compositivo stereotipato". Questo è evidente nel carattere principale di ogni affidavit (deposizione scritta giurata) raccolto nella zona Palmyra – Manchester e stampato da Howe. Frasi fatte affermano che gli uomini della famiglia Smith erano "pigri" ed "indolenti", dediti "generalmente all'occupazione di cercatori di tesori." "Essi erano una famiglia che lavorava molto poco "cosicché "il loro più grande obbiettivo sembrava quello di vivere senza lavorare"; conseguentemente "era un mistero per i loro vicini sapere come essi si mantenessero."

Simili frasi sono storicamente prive di significato e semplicemente caratterizzano le fonti come inaffidabili. Dalle memorie di Lucy, Joseph e William Smith, verificate successivamente grazie a dichiarazioni di vicini non – Mormoni e pure ai registri dei censimenti di quel periodo, è noto che la famiglia era invece estremamente industriosa. Il loro dipendere da attività pratiche è dimostrato da un semplice elenco delle loro attività economiche nella regione occidentale dello Stato di New York dal 1818 al 1828, che include:

1. Acquisto graduale di 100 acri di terreno densamente boschivo, di cui grandi porzioni vennero disboscate con attrezzi manuali.
2. Costruzione di una solida abitazione di tronchi, seguita da una casa di legno, edifici utili alla fattoria e grandi recinti.
3. Coltivazioni di grano come prodotto principale e la cura di 1500 alberi da cui si otteneva lo zucchero raccogliendone la linfa e producendo zucchero e melassa.
4. Produzione estesa di oggetti utili alla costruzione delle botti, inclusi barili, ceste e scope di betulla.
5. Entrate ulteriori provenivano dal regolare impiego come lavoratori esterni e dalla vendita di bibite fresche ai gruppi di persone che si recavano in vacanza da quelle parti.

Questa realistica ricostruzione delle effettive occupazioni degli uomini della famiglia Smith nella zona Palmyra- Manchester è confermata dalle dichiarazioni dei vicini che direttamente contraddicevano le testimonianze raccolte dal duo Hurbult – Howe. Una persona nell'evidente posizione di sapere come stavano effettivamente le cose era Orlando Saunders, che era nato due anni prima del Profeta e lavorò assieme agli Smith nella vicina fattoria comprata da suo padre, Enoch Saunders, la cui morte nel 1835 ne trasferì la proprietà ad Orlando. Fortunatamente, quest'uomo venne in seguito intervistato sia da chi credeva che da chi non credeva nelle dichiarazioni della famiglia Smith, ed egli raccontò la stessa storia.

**Intervista degli
LDS Riorganizzati**

“Tutti loro hanno lavorato per me diversi giorni, ed erano delle persone molto buone. Il giovane Joe (come noi lo chiamavamo allora) ... era un buon lavoratore ... Essi erano persone povere.”

Intervista non – LDS

“Orlando Saunders... Ci dice che la famiglia Smith lavorò per suo padre e per egli stesso. Egli riconosce che erano dei bravi lavoratori, ma dichiara che non sapevano risparmiare.”

Come già menzionato, in diverse pubbliche occasioni Joseph Smith Sr. ribadì la sua testimonianza delle tavole del Libro di Mormon. La sua testimonianza personale è pure un argomento di interesse storico. Ingiustamente imprigionato per debiti a causa del risentimento di alcuni cittadini, gli fu offerta la libertà se avesse rinunciato al Libro di Mormon ma egli preferì accettare 4 giorni senza cibo e 30 di prigione, un chiaro test della sua sincerità. Un'intervista che gli venne fatta circa in quel periodo è riapparsa dopo 40 anni. Sebbene piena di inesattezze (come quella che fu Joseph e non Martin Harris ad andare a New York con i caratteri del Libro di Mormon) questa ricostruzione del 1870 dichiara che il padre del Profeta aveva per l'occasione parlato nei dettagli riguardo il peso, le dimensioni e l'aspetto delle tavole. Il potere della sua personale convinzione può essere misurato dal fatto che Joseph Smith Sr. persuase sia i suoi genitori che la maggior parte dei suoi fratelli della verità di questa nuova rivelazione. L'impatto della sua prima visita fu più tardi raccontato da George A. Smith:

“Un certo giorno di agosto, nel 1830, mio zio Joseph Smith e Don Carlos Smith fecero circa 250 miglia da dove abitava il Profeta nella Contea di Ontario, New York, portando con loro un Libro di Mormon. Io non li avevo mai visti prima, ma rimasi stupefatto dalle loro dichiarazioni.”

L'onestà priva di sofisticazioni di Joseph Smith Sr. e di Samuel H. Smith la si trova rispecchiata nella notevole affidabilità del fratello maggiore del Profeta, Hyrum. Un pochino più istruito del resto dei suoi fratelli, ed un uomo di notevoli capacità pratiche, egli si distinse nel servizio dai tempi dell'organizzazione della Chiesa fino al suo martirio, quasi 15 anni dopo. Nell'anno in cui diventò testimone del Libro di Mormon egli era già un fattore indipendente di 29 anni, con una moglie e due figli. Egli era rispettato dai suoi vicini, poiché aveva servito come amministratore scolastico per il suo vicinato nel 1828. Eletto a questo compito nel locale distretto scolastico, egli con altri due fiduciari amministrò gli affari ed i fondi scolastici, inclusa l'assunzione degli insegnanti.

La reputazione dell'Hyrum non-Mormone divenne ancora più chiara in seguito all'opera dello studioso Massone Mervin Hogan, che pubblicò i verbali della loggia di Nauvoo da cui risultava che Hyrum Smith era stato un Massone di rilievo nella loggia del Monte Moriah n. 112, che si riuniva a Palmyra, New York. Ulteriori ricerche dimostrano che Hyrum indubbiamente figura nei resoconti di Palmyra che si riferiscono al periodo fino al 4 Luglio 1828, esattamente un anno prima che egli diventasse un testimone del Libro di Mormon. Egli è uno dei 59 membri, e non è indicato come uno che venne iniziato quell'anno. Questo significa che le normali procedure Massoniche lo avevano ammesso all'unanimità sulla base che la sua personalità avrebbe reso onore a quell'organizzazione- una valutazione fatta da parte del gruppo di Palmyra, fra cui vi erano il giovane tipografo Pomeroy Tucker ed il noto fisico Alexander McIntire.

La totale dedicazione del fratello maggiore del Profeta alla Chiesa restaurata lo allontanò dal conseguimento di ulteriori successi nella società non-Mormone. Ma la sua capacità dirigenziale fu palese nella comunità Mormone allorché egli servì come missionario, costruttore di templi, leader civile, patriarca e consigliere ufficiale del Profeta per circa 7 anni, includendo la sua chiamata di assistente al presidente che lo unì ancora più strettamente a Joseph Smith nella direzione della Chiesa. Di nessuno dei primi dirigenti LDS si è parlato in termini più calorosi quanto di Hyrum Smith. Dopo aver viaggiato con lui come missionario, Orson Hyde descrisse Hyrum come "un collega simpatico ed amichevole, un saggio consigliere, un padre ed una guida." Il Profeta spontaneamente evidenziò due qualità che portavano suo fratello ad essere amato: "l'integrità di un Giobbe, ed, in breve, la mitezza e lo spirito pacifico di Gesù Cristo." I numerosi commenti riguardo questo testimone del Libro di Mormon alludono generalmente alle due qualità dell'onestà e della gentilezza. Il candido John Taylor non gli trovò alcun difetto: "Se mai vi fu un uomo esemplare, onesto e virtuoso, l'incarnazione di tutto quanto vi è di nobile in forma umana, Hyrum Smith ne fu la sua rappresentazione."

Un fatto notevole che non può essere ignorato lo troviamo allorché egli insiste di non essere stato ingannato quando poté esaminare e soppesare le tavole del Libro di Mormon. E le sue descrizioni dell'avvenimento seguono lo stesso modello di coerenza di tutti gli altri testimoni. Un cognato di Hyrum Smith, il colto Joseph Fielding, parlò personalmente con la moglie del testimone e così riportò tale colloquio nel 1841: "Mia sorella porta testimonianza che suo marito ha visto e toccato le tavole." Un discorso del 1844 fu riportato dal capace Agnus Cannon: "Quando avevo circa 10 anni di età, io udii la testimonianza del Patriarca Hyrum Smith, uno degli otto testimoni, riguardo la divinità del Libro di Mormon e l'aspetto delle tavole da cui esso fu tradotto." Una pubblica

dichiarazione dello stesso testimone fatta a Salem, Massachusetts (forse nel 1841) fu rammentata e ristampata da un editore di giornali non- Mormone:

“Noi abbiamo visto Hyrum Smith, un fratello di Joseph, lo abbiamo udito predicare, ed abbiamo parlato con lui riguardo la sua religione, la sua origine e diffusione; e lo abbiamo udito dichiarare, in questa città e pubblicamente, che quello che è stato scritto riguardo le tavole, ecc, ecc, è *la solenne verità* di Dio.”

Come verificato, l'essenza della testimonianza degli Smith riguardo le tavole del Libro di Mormon è basata sulle azioni, non sulle parole. La costanza di un fedele sacrificio dà un tale peso alle loro testimonianze che nessuna quantità di eloquenza può mai produrre. Il potere soprannaturale della visita dell'angelo ai tre testimoni trova il suo fondamento tangibile nel fatto che otto uomini ordinari insistettero nel dichiarare per tutta la loro vita che essi avevano attentamente esaminato e maneggiato le antiche tavole del Libro di Mormon. Quella tangibile realtà è stata enfatizzata dalla vita degli Smith che toccarono le tavole. Stremato dalle privazioni subite nella sua maturità, per la causa della restaurazione, Joseph Smith, Sr morì a causa di una grave polmonite un anno dopo l'espulsione dei Mormoni dal Missouri. Lo sforzo di una pericolosa corsa a cavallo nel tentativo di raggiungere i suoi fratelli prima del loro assassinio, e lo shock per la loro morte, condusse Samuel, l'ultimo sopravvissuto dei testimoni fra gli Smith, ad una malattia fatale che lo portò alla morte un mese dopo. Assieme al suo fratello Profeta, Hyrum affrontò per primo, nei suoi ultimi istanti, i fucili della plebaglia omicida. Ed è evidente che il suo martirio dimostrò esattamente tutto ciò che i Santi degli Ultimi Giorni sapevano di Hyrum. Delle interviste fatte ai compagni di prigionia di Joseph ed Hyrum furono la base storica per dettagli importanti, tipo quello che Hyrum lesse parti del Libro di Mormon la notte prima del martirio ed il giorno successivo portò testimonianza della sua venuta alla luce.

Vi è un forte parallelo tra la prima incarcerazione nel Missouri e quella dell'Illinois. Nel primo caso, Hyrum Smith descrisse perché egli voleva fare tale sacrificio. Questa dichiarazione è senza dubbio pure una spiegazione che dà Hyrum di cosa significasse per lui il proprio sacrificio finale della vita stessa:

“Avendo dato la mia testimonianza al mondo della verità del Libro di Mormon ... e dello ristabilimento del Regno dei Cieli in questi ultimi giorni, ed avendo affrontato grandi afflizioni e privazioni per amore di tutto ciò ... io penso che potrebbe rafforzare i miei beniamini fratelli se facessi un breve racconto delle mie sofferenze, per amore della verità, e dei miei pensieri e sentimenti, mentre mi trovavo in circostanze di natura estremamente dolorosa e difficile ...

“Sono stato ingiuriato e gettato in prigione ... a causa della mia fede Comunque, io ringrazio Dio poiché sento la determinazione a morire, piuttosto che negare le cose che i miei occhi hanno visto, che le mie mani hanno toccato e di cui ho testimoniato, ovunque sia stata decisa la mia sorte; ed io posso assicurarvi, miei amati fratelli, che fui reso capace di portare una testimonianza così forte allorché nient'altro che la morte ebbi davanti a me come mai mi era accaduto prima nella vita.”

Capitolo 11

Processo contro i testimoni

Il titolo di questo capitolo è una sfida al confronto, che suggerisce l'eccitazione del dibattito e delle prove inconfutabili. Questo e nulla più annunciano con titoli simili le pubblicazioni anti – Mormoni. L'argomento è un povero mezzo per scoprire la verità, poiché essa difende una posizione limitata ma usualmente manca di ampiezza. Chiunque può fare un "processo" in difesa o contro qualsiasi cosa. Il giusto modo di investigare è riunire assieme *tutti* i dati raccolti e quindi cercare di comprendere. E' stata adottata invece la regola opposta per oltre cento anni dai libri anti – Mormoni che intendevano denigrare i testimoni del Libro di Mormon. Tipicamente essi ignorano la *grande mole di informazioni* fornite dai testimoni stessi e si concentrano piuttosto su dichiarazioni irregolari ottenute da fonti *di seconda mano*, aggiungendovi liberamente una grande quantità di materiale atta a *deformare* il vero carattere dei testimoni. Ma una sfilza di mezze verità pur presentate in maniera combattiva non dovrebbe soddisfare una persona ragionevole – infatti *molte conversioni al Mormonismo si sono verificate grazie all'evidente ingiustizia di certa letteratura*. Dal momento che questi testimoni erano degni di fiducia ma non perfetti, essi potevano essere ridicolizzati da metodi ipercritici sebbene storicamente risultassero come uomini onesti. Ma che dire degli attacchi alla loro testimonianza di aver visto le tavole?

Esiste una garanzia fondamentale per verificare se un testimone ha modificato la sua testimonianza – essere sicuri che *tutte le dichiarazioni vengano dal testimone stesso*. *I tribunali hanno formalizzato questo metodo tramite varie regole* contro il sentito dire, poiché una delle principali questioni riguardo l'evidenza è la sua chiarezza, se essa è di prima mano. David Whitmer protestò tramite la stampa contro due enciclopedie che avevano pubblicato dichiarazioni in base alle quali egli avrebbe negato la sua testimonianza, ma la sua richiesta correzione difficilmente risolse il problema, poiché altre edizioni ed altri libri perpetuarono il medesimo errore. In breve, la sicura affidabilità di un testimone del Libro di Mormon deve venire dal testimone stesso – non da rapporti deformati ad opera di intermediari. Quasi tutta la prima generazione degli scrittori anti – Mormoni ignorò questa regola basilare, ed ora anche autori più colti non fanno di meglio. Un esempio ne è la tendenziosa biografia di Joseph Smith scritta da Fawn Brodie, che pensava che "tutti e tre i testimoni dettero differenti versioni della loro esperienza" poiché ella aveva letto questo "nella stampa locale di quel periodo." La sua fonte fu il pesantemente satirico *Palmyra Reflector* e nel parlarne ella indica che David Whitmer raccontò all'editore del *Reflector* una storia riguardo l'aver visto le tavole ma nessun angelo. Tuttavia questi dettagli sono versioni ridotte di quello che effettivamente accade poiché l'editore del giornale non stava citando David Whitmer, ma il classico "nostro informatore", che sembra non avesse preso alcun appunto durante l'intervista, "dal momento che non ricordava precisamente" le dimensioni delle tavole come riportato da David Whitmer. Facendo così un diagramma della fonte verbale di questa dichiarazione ne verrebbe fuori: versione di Brodie, di una versione dell'editore, dalla versione del suo informatore, di quello che disse David Whitmer (ma non necessariamente all'informatore). Se Brodie avesse citato l'articolo, avrebbe eliminato un passaggio del sentito dire, ma invece l'evidenza che fornì era lontana tre passaggi da quanto disse il testimone del Libro di Mormon.

Nelle questioni storiche l'obbiettivo è presentare la fonte stessa, non servirla pericolosamente spogliata della sua immediatezza dopo numerose citazioni.

Sebbene stiamo discutendo le specifiche obiezioni ai testimoni del Libro di Mormon, i metodi di risposta dovrebbero essere di aiuto in simili casi che non vengono discussi per mancanza di spazio. La maggior parte dei tentativi di discredito usano il tipo inferiore di citazione illustrato sopra. Se la supposta dichiarazione di un testimone non è disponibile o non è stata stampata dietro sua autorizzazione, la questione verte se egli fu intervistato da una persona nota che ebbe cura di riferire accuratamente. Dal momento che noi sappiamo che circa 200 specifici individui possedevano questi requisiti, non è stato dato spazio a dichiarazioni di origine indefinita provenienti da anonimi informatori. Se le parole dei testimoni giungono a noi tramite una catena di individui che ne citano altri, dove essere pure valutata la quantità dei passaggi – ma soprattutto è il primo passaggio che deve esserci pervenuto tramite un elemento di fiducia che udì personalmente il testimone. Un esempio ulteriore di come questo principio sia stato seriamente violato lo troviamo nella citazione di un poema che menziona Oliver Cowdery nel giornale della Chiesa di Nauvoo:

O dimostra che il vangelo non è vero
Perché prima Paolo uccideva i Santi?
Perché i giudei ne uccisero l'autore
Ed ora ne rigettano Salvatore ancora?
O dimostra che Cristo non era il Signore
Perché quel Pietro tradì e giurò?
O il Libro di Mormon non è la sua parola
Perché Oliver lo negò?

Questi sono i versi centrali di un poema di Joel H. Johnson, intenzionato a far comprendere che il vangelo restaurato è vero, a prescindere da chi ne tradì la causa. Uno dovrebbe chiedere prima che si intendesse dire specificamente riguardo Oliver e poi quale sia la fonte precisa di tale informazione. Prima di dichiarare che Johnson "ammise" il rinnegamento della testimonianza da parte di Oliver, uno deve considerare che "negò" è usato nello stretto senso di rinunciare, e non nel senso più generale di "mettere da parte" il Libro di Mormon nella pratica, pur sapendo passivamente che è vero. Per esempio, a livello popolare si dice che Pietro "negò" Cristo, uno degli esempi citati da Johnson. In realtà Pietro non negò la divinità di Cristo, poiché essa non era in questione – ma egli nella casa del sommo sacerdote con forza negò qualsiasi legame con Gesù. Il "negare" di Pietro qualsiasi associazione con Cristo è parallelo alla dissociazione di Oliver dal Libro di Mormon tramite il suo non promuoverlo più attivamente per un certo tempo. Questo fa sorgere un quesito ancora maggiore, cioè se Johnson come poeta intendesse usare comunque un linguaggio strettamente analitico, poiché la sua esagerazione è evidente nel caso di Paolo che uccideva i Cristiani o dei Giudei che uccisero Cristo – *infatti per nessuno dei due è strettamente vero.*

Quindi uno può prendere il poema di Johnson troppo seriamente ma pure chiedersi da dove abbia ottenuto le sue informazioni. Tuttavia il poema non ha il valore dell'evidenza, poiché quando Oliver Cowdery fu scomunicato nel Missouri nel 1838, Johnson era ancora in Ohio ed in seguito non ebbe alcun contatto con Cowdery. Johnson riassunse la sua vita di quel periodo in una breve autobiografia: "Aiutai ad organizzare il campo di Sion nel 1838 e viaggiai con esso, per quel che so, fino a Springfield, Illinois; quindi ricevetti la chiamata dal consiglio di fermarmi e di prendermi cura dei malati. Iniziai pure a predicare e presto riunii un ramo della Chiesa di 40 membri, sui quali presiedetti fino all'8 gennaio 1839, quando il Signore mi mostrò per rivelazione che dovevo andare immediatamente a Carthage nella Contea di Hancock." Dal momento che Johnson non era accanto ad Oliver nel tempo della scomunica e neppure dopo, il "negato da Oliver" è nella migliore delle ipotesi un comune sentito dire. Così, dopo che (chi vuole obiettare) sceglie un significato arbitrario della parola "negò", si trova allora con Johnson nella citazione di un non preciso numero di persone intermedie, che suppongono di citare Oliver. Per la storia non importa se una diceria irresponsabile può essere dimostrata come contemporanea – è sempre una chiacchiera prima di un'evidenza diretta che la confermi. Se cerchiamo un reale contatto con Cowdery, troviamo allora che Thomas B. Marsh, interrogò attentamente Oliver, subito dopo che aveva lasciato la Chiesa, per scoprire che egli riaffermava la sua testimonianza del Libro di Mormon benché al colmo del suo risentimento nei confronti di Joseph Smith. Questo fu citato in un capitolo precedente riguardo la testimonianza di Oliver, e confermato pure da Elizabeth Cowdery la quale disse che, dal 1829 alla morte, suo marito "sempre e senza dubbio alcuno, od ombra di mutamento, affermò la divinità e la verità del Libro di Mormon". Alcuni pensano che una moglie sia parziale nel suo giudizio, ma dal punto che permette un migliore accesso all'attitudine di Oliver, chi può conoscerlo meglio di chi ha vissuto con lui un'intera vita? La dichiarazione fatta dalla moglie che egli non negò mai il Libro di Mormon nasce dall'esperienza più diretta e continua possibile.

Le succitate situazioni che nascono dal sentito dire fanno sorgere la questione se l'evidenza di seconda mano inizi allora dall'osservazione. Un difetto nel riferire è riportare solo una parte di quello che era stato detto all'inizio. Gli avvocati non a caso insistono sempre sulla verifica incrociata, per comprendere l'intera storia, poiché il riporto di prima mano di una mezza verità è comunque un'interpretazione errata. Questo metodo di riferire lo si trova nella versione di un discorso di Martin Harris fatta da Stephen Burnett, che lo trascrisse quand'era al colmo della sua irata disillusione riguardo Joseph Smith. La sua lettera è contemporanea, sebbene pesantemente interpretativa. Burnett insiste su quello che udì, ma indubbiamente piega le parole alla sua storia:

"Ho riflettuto a lungo e specificatamente riguardo la storia di questa Chiesa e soppesato le evidenze pro e contro di essa, essendo restio ad abbandonarla. Ma quando ho sentito Martin Harris dichiarare pubblicamente che egli non vide mai le tavole con gli occhi naturali, ma soltanto in visione o nell'immaginazione, e nemmeno Oliver e David ... l'ultimo dubbio mi venne tolto Perciò a tre settimane da allora raccontai nella Stone Chapel una storia completa della Chiesa dal momento che ne diventai membro ... seguito in questo da W. Parrish, Luke Johnson e John Boynton, tutti d'accordo con me. Dopo tutti i nostri interventi, M. Harris si alzò e disse che era dispiaciuto per qualsiasi uomo che aveva rigettato il Libro di Mormon, poiché egli sapeva che era vero. Egli disse che aveva sollevato ripetutamente le tavole quando stavano in una scatola con

solo una tovaglia od uno scialle che le ricopriva, ma che egli mai le vide” bensì soltanto come se egli avesse visto una città attraverso una montagna Poiché è detto a pag. 171 del Libro delle Alleanze (DeA) che i tre testimoni devono testimoniare di aver visto le tavole proprio come Joseph Smith, Jr, e se essi le hanno viste solo spiritualmente o in visione con i loro occhi chiusi, allora Joseph Smith Jr non le vide neanche lui in nessun'altra maniera – e se così è allora le tavole erano solo una visione.”

Chiaramente stiamo ora vedendo Harris tramite la mente di intermediario che si sente frustrato, uno che pensa che il Mormonismo appaia ormai “un intero scenario di bugie e di inganni.” Egli pensa che Martin non abbia effettivamente visto le tavole. Se è “solo in visione” allora Burnett (non Harris) dice che fu soltanto “immaginazione”. Se i tre testimoni “le videro solo spiritualmente” allora Burnett (non Harris) può spiegare che ciò accade “in visione, con i loro occhi chiusi” Ma Martin Harris si sentì frainteso, altrimenti non sarebbe rimasto nel Tempio a sfidare le spiegazioni di Burnett e dei suoi disillusi associati. Notate che qui vi sono due diverse esperienze di Harris: (1) “egli disse che aveva sollevato ripetutamente le tavole quando stavano in una scatola con solo una tovaglia od uno scialle che le ricopriva, ma che egli non le vide mai, bensì soltanto come se egli avesse visto una città attraverso una montagna”; (2) “egli non vide mai le tavole con gli occhi naturali, ma *soltanto* in visione Per ottenere le vere dichiarazioni di Martin Harris bisogna sottrarre il sarcasmo di Burnett che trapela fra le parole. Notate che per due volte apparve in corsivo la parola *soltanto*, usata nel senso di *semplicemente*, per dire che oltre ad avere sollevato le tavole nella scatola Martin Harris le ha pure viste “in visione”, con i puntini sospesi alla fine della citazione: “le hanno viste solo spiritualmente o in visione”; “erano solo una visione.” In oltre parole, Burnett udì Martin dire che egli aveva visto le tavole in visione, e quindi Burnett usa il “soltanto” per 4 volte, onde ridicolizzare l’esperienza, il che espone il suo scetticismo, non il discorso di Martin. Il candido negare di Martin di avere visto le tavole durante la traduzione era a volte esagerato rispetto al negare di averle sempre viste, ma pure Burnett riporta che Harris parlò di due tipi di contatto con le tavole: prima le sollevò mentre erano delicatamente coperte, ed in seguito le vide nelle mani dell’angelo. Alcune interviste aggiungono un terzo tipo di contatto: toccare le tavole o girare i fogli. Questo probabilmente accadde dopo la prima esperienza con le tavole coperte.

Così Burnett parafrasò Martin Harris con le evidenti razionalizzazioni di uno scettico. Ma Martin conosceva la sua propria esperienza e rimase un credente nel Libro di Mormon. Gli studi sulle sue interviste mostrano quanto fortemente egli insistette che la vista dell’angelo e delle tavole fu reale quanto la vista degli oggetti fisici attorno a lui. Il suo semplice linguaggio è tipico in una lettera del 1870: “Io dico che l’angelo mi mostrò le tavole contenenti il Libro di Mormon.” Qui il “cosa “è più importante che il “come” Martin vide le tavole, così dice la sua testimonianza scritta. Tramite i mezzi della “meravigliosa” rivelazione di “un angelo di Dio” Martin Harris non applicò mai il “soltanto” a quell’esperienza. Quando Burnett dice che il testimone non vide “con gli occhi naturali”, sbaglia nell’aggiungere che egli ancora sosteneva che si trattò di una vista nitida. John Gilbert inoltre, tipografo del Libro di Mormon, ricordò questo tipo di conversazione: “Io chiesi ad Harris una volta se egli avesse realmente visto le tavole con i propri occhi – la sua replica fu ‘no, ma con gli occhi spirituali.’ Ma il devoto testimone intendeva con questo dichiarare qualcosa di

più, non qualcosa di *meno* di una vista normale. Burnett ci presenta Harris equiparando la sua esperienza a quella di David Whitmer e Oliver Cowdery. Come già visto, David rifiutò la distinzione tra “l’uno o l’altro” dicendo che egli vide sia con gli occhi spirituali che non quelli naturali. La insuperabile intervista di Nathan Tanner, Jr, riporta le parole specifiche di David Whitmer su questo punto: “Egli quindi spiegò che vide le tavole, con i suoi occhi naturali, ma che egli aveva dovuto prepararsi per questo – che egli e gli altri testimoni furono coperti dal potere di Dio e da un cerchio di luce indescrivibile.”

L’ultra semplificazione è una distorsione, benché il resoconto di Burnett possa essere abbastanza diretto manca però del secondo elemento tipico di un giuramento in tribunale: non solo “dire la verità” ma “tutta la verità”. La lettera di Stephen Burnett proclama di gettare maggior luce sugli Otto Testimoni, ma vi è un chiaro difetto nella fonte delle sue informazioni. Come discusso, Burnett udì i commenti originali di Martin Harris, e quindi aggiunse che Martin si mise più tardi a confutare le interpretazioni degli stessi da parte dei dissidenti. Dopo non aver accennato “né ad Oliver né a David” nella lettera del 1838 qui citata, Burnett continuò la sua versione del primo discorso di Harris: “e pure che gli otto testimoni non videro mai (le tavole) ed esitarono a firmare la dichiarazione per quel motivo, ma furono persuasi a farlo.” Quando Martin Harris tentò di correggere questa interpretazione di quanto aveva detto, Burnett attribuisce a lui questa spiegazione: “e disse che egli non aveva mai dichiarato che la testimonianza degli otto fosse falsa, per quanto riguarda la sua capacità di distinguere, e che l’avrebbe lasciata così com’era.” Cosa voleva dire realmente? Se Harris accusò i dissidenti delusi di stravolgere i suoi primi commenti sugli Otto Testimoni, si poteva credere che non avrebbero trasformato pure la sua spiegazione? E qual’ era ad ogni modo la fonte di informazione di Martin Harris? Nessuno dichiara che egli stesse citando uno qualsiasi degli Otto Testimoni. Ma noi sappiamo che le interpretazioni distorte dei dissidenti proliferavano nel clima di sfiducia che si era creato a Kirtland, ed Harris probabilmente stava riferendosi ad una di quelle, maggiormente causa di disaccordi. La lettera di Burnett è solo uno dei numerosi documenti del 1838 che chiaramente dimostra come Harris non cedette sulla sua testimonianza:” era triste per ogni uomo che rigettava il Libro di Mormon, poiché egli sapeva che era vero.” Oltre alle dichiarazioni di Martin Harris, Burnett ci fornisce molteplici ‘ sentito dire’ da parte di una fonte non identificata, ed essa non ha valore alcuno dal momento che gli Otto Testimoni la contraddicono chiaramente e consistentemente.

Circostanze inusuali permisero ad uno degli Otto Testimoni di rispondere praticamente alla lettera di Burnett dell’Aprile 1838. Dal Maggio di quell’anno Hyrum Smith era migrato dall’Ohio al Missouri, e per via visitò Sally Parker, che in una lettera di Agosto menziona come Warren Parrish e John Boynton fossero a capo di un gruppo apostata di circa 30 persone, molte di cui negavano il Libro di Mormon. Indubbiamente rispondendo a queste notizie, Hyrum Smith aveva parlato in difesa del Libro di Mormon, enfatizzando che egli ne era un testimone poiché lo aveva saputo tramite i suoi sensi fisici. Sally scrisse: “Io non avevo udito che un solo sermone da quanto ci eravamo stabiliti in quel luogo, e fu quello di Hyrum Smith. Mentre stava andando nel Missouri egli si fermò da noi per un breve periodo. Il suo discorso fu meraviglioso. Egli parlò riguardo il Libro di Mormon, di cui è uno dei testimoni. Egli disse che aveva due mani e due occhi, e che aveva visto le tavole con i suoi occhi e le aveva toccate con le sue mani.” Non vi è alcun resoconto degno di

fede da parte degli Otto Testimoni che affermi il contrario. L'ultimo sopravvissuto fu John Whitmer, che era particolarmente legato ad Hiram Page ed i fratelli Whitmer, e tutti lasciarono la Chiesa. E John insisteva nel dire, "Io non ho mai udito che alcuno dei tre o degli otto testimoni abbia negato la testimonianza, a suo tempo portata, del Libro, come pubblicata nella prima edizione del Libro di Mormon." Come già discusso, sia Hyrum Smith che John Whitmer pubblicarono dirette e personali dichiarazioni che essi avevano "toccato" le tavole. Questo devia la frecciata di Burnett agli Otto Testimoni, dal momento che l'evidenza è ovviamente migliore di prima mano che di terza mano.

I succitati esempi di ' sentito dire ' sono come il classico gioco di società in cui si sussurra una parola all'interno di un cerchio di persone - coloro che lo hanno sperimentato si sono resi conto che quanto detto all'inizio, attraverso un certo numero di individui, viene spesso trasformato in modo irriconoscibile nell'ultima versione che ne consegue. Un tentativo di mettere fuori gioco i testimoni illustra meglio che mai come si può modificare una diceria. Il governatore Thomas Ford, la cui debolezza quale amministratore contribuì alla morte del Profeta, riprese una storia che come suo unico obiettivo avrebbe dovuto produrre altre dicerie. Ford favorì un tentativo che spiegasse a modo proprio i testimoni del Libro di Mormon, rivelando nel contempo come vennero illusi dei creduloni, un epiteto che in realtà non si adatta ad alcuno degli uomini coinvolti. Secondo il suo dire "è stato riportato" che il Profeta promise la possibilità di vedere le tavole, così dopo che i testimoni si fecero un lavaggio del cervello tramite il digiuno e coltivando il desiderio che ciò potesse essere, Joseph aperse una scatola vuota. Dopo che ebbero esclamato, "Fratello Joseph, non vediamo le tavole" i presenti si sentirono rispondere con una filippica di minacce divine, non avendo ancora essi sviluppato "una fede santa e vivente". Ford descrisse altre due ore di "fanatica", preghiera, alla fine delle quali, guardando di nuovo nella scatola, essi furono stavolta persuasi che stavano vedendo le tavole.

E' naturale trovarci dinanzi ad un lungo ed articolato racconto delle zone di frontiera, ma questo continua ad essere usato comunque da persone che dovrebbero conoscerne meglio la credibilità. Il governatore Ford disse che esso veniva da "uomini che una volta erano in confidenza col Profeta", non certo una grande raccomandazione per la credibilità di alcuni millantatori di Nauvoo dello stampo di John C. Bennett e Joseph H. Jackson. Questi ostili ma anonimi informatori dissero a Ford quello che si supponeva avesse detto il Profeta. Sebbene Ford raccontasse la storia come se si riferisse a tutti i testimoni, Harry Beardsley la applicò solo ai Tre Testimoni e Fawn Brodie la limitò agli Otto Testimoni. Ella pure avanza l'ipotesi, basata su una fonte vaga, che coloro che "erano una volta in confidenza col Profeta" fossero in realtà "uomini chiave di Joseph". Quindi Brodie ci dà "una delle più plausibili descrizioni del modo in cui Joseph ottenne le loro otto firme "sebbene quella dichiarazione venga contraddetta allorché ella trova sia "difficile conciliare questa spiegazione" con le testimonianze fisiche riguardo il peso e le dimensioni delle tavole. Inoltre "l'uso scientifico" di questa storia si trova pure nella diatriba anti - Mormone di Edward Wilson, basato sulla "documentata ed onesta descrizione" del sorgere del Mormonismo, ad opera di Brodie. Wilson allude alla testimonianza degli Otto Testimoni di aver visto e toccato le tavole, "sebbene essi dicano che dapprima quando la scatola venne aperta sembrò loro fosse vuota, fino a che Smith non li ebbe esortati a mettersi in ginocchio a pregare per ottenere una maggior fede."

Così nel colto folklore di una fonte originale non identificata, gradualmente troviamo coinvolti gli stessi Otto Testimoni, il risultato di Wilson che cita Brodie, Brodie che cita Ford, Ford che cita anonimi informatori, con la storia che diventa sempre un pochino migliore ogni volta che viene riraccontata. Se il razionalismo genera un'evoluzione fittizia nei documenti stampati, lo studioso attento è a questo punto ben avvisato che lo scetticismo, l'apostasia e la frustrazione finanziaria si misero a cercare teorie giustificative mentre i testimoni erano ancora vivi. Per ripetersi – i testimoni devono parlare tramite le loro proprie dichiarazioni o di coloro che responsabilmente le passano tramite referenti ben identificati.

In tema con le tecniche del dibattito, anche Brigham Young venne usato con lo scopo di dimostrare che alcuni testimoni ufficiali dubitarono della loro testimonianza. Ma viene citata usualmente una singola frase, non l'intero paragrafo, in cui Brigham specificamente spiega egli stesso: "Alcuni dei Testimoni del Libro di Mormon che toccarono le tavole e conversarono con gli angeli di Dio, rimasero in seguito nel dubbio e nell'incredulità che essi avessero affettivamente visto un angelo. Uno del Quorum dei Dodici, un giovane pieno di fede e di buone opere, pregò. E la visione della sua mente fu aperta, l'angelo di Dio venne e pose le tavole dinanzi a lui – egli le vide e le toccò, egli vide l'angelo e conversò con lui come avrebbe fatto con uno dei suoi amici. Ma dopo tutto questo, egli rimase nel dubbio e cadde in apostasia, ed egli continuò a combattere contro quest'opera. Ve ne sono a centinaia in questa condizione".

Sebbene la citazione sia spesso collegata ad Oliver Cowdery, Brigham Young lo dichiarò estraneo a questa situazione: "Oliver Cowdery non negò mai il Libro di Mormon, neppure nei giorni più malvagi che egli vide." Ma notate che Brigham aveva in mente – "un giovane uomo" che era membro del "Quorum dei Dodici". Nessuno degli undici i cui nomi appaiono nel Libro di Mormon era membro del consiglio degli apostoli. Tuttavia alcuni altri, oltre agli undici firmatari, possono essere chiamati testimoni poiché essi riferirono di aver avuto una visione simile a quella ricevuta dai Tre Testimoni. Per esempio, Harrison Burgess scrisse di una risposta ad una preghiera che ebbe nel 1833: "Subitaneamente un personaggio glorioso vestito di bianco stette davanti a me ed esibì alla mia vista le tavole da cui era stato tratto il Libro di Mormon." La moglie di Martin Harris ebbe la stessa spettacolare esperienza, sebbene ella violentemente rigettasse in seguito il vangelo restaurato. Ci sono altri casi documentati simili a questi due.

Così Brigham Young estese il termine "testimone del Libro di Mormon" oltre il normale riferimento sia ai Tre che agli Otto Testimoni. Altrettanto fece John Taylor in una lettera del 1837, parlando dapprima dei Tre Testimoni e della loro testimonianza pubblicate, per poi aggiungere, "Da quel momento in poi sono apparsi angeli ad un gran numero di altre persone, le quali portano testimonianza delle stesse cose." Chi aveva in mente Brigham Young quando parlò del testimone che dubitò? La principale possibilità è Luke Johnson, di sei anni più giovane di Brigham e membro dei Dodici quasi 3 anni prima della sua scomunica. Una fonte che può essere citata lo indica come un semi- testimone del Libro di Mormon, che ha pure firmato una dichiarazione, che non può essere verificata. Una lettera di George A. Smith del 1838, da Kirtland, nomina Luke Johnson come uno che, fra i dissidenti, si oppose al Libro di Mormon, trovandosi d'accordo con altri" ch'esso non aveva senso." Ma egli si pentì e si riunì alla Chiesa in tempo per essere fra i primi pionieri dello

Utah, dove divenne vescovo. Così ciò combacia con la descrizione di Brigham Young che se egli “continuò a combattere contro quest’opera” il riferimento è la temporanea apostasia. Ad ogni modo, pure la seguente esperienza di John D. Lee del 1846 ha dei forti paralleli con la descrizione che fece Brigham Young di un apostolo – testimone:

“Io andai a St. Joseph, MO ... Mentre stavo lì incontrai Luke Johnson, uno dei testimoni del Libro di Mormon. Avevo una grande curiosità di parlare con lui riguardo quell’argomento. Decidemmo così di fare una passeggiata lungo la riva del fiume. Chiese a lui se la dichiarazione che aveva firmato riguardo l’aver visto l’angelo e le tavole fosse vera, se egli aveva visto le tavole da cui il Libro di Mormon era stato stampato o tradotto. Egli mi disse che era vero. Quindi gli chiesi: “Com’è allora che hai lasciato la Chiesa? Se l’angelo ti è apparso, e tu hai visto le tavole, come puoi ora vivere fuori dalla Chiesa? Io so che tu eri uno dei dodici apostoli ...” “Sì, io ero uno dei Dodici” disse egli. Io non ho negato la verità del Libro di Mormon. Tuttavia io stesso e diversi altri cademmo nell’errore, a Kirtland, nell’ Ohio Io sono giunto alla conclusione che ogni uomo è responsabile dei propri peccati, e pure che il corso che ho seguito rende colpevole solo me, così intendo andare a trovare i Santi e chiedere di essere ammesso nuovamente nella Chiesa.”

Il “processo” contro i Tre Testimoni normalmente cita alcune delle loro dichiarazioni presumibilmente incoerenti con la loro testimonianza. Qui il problema non sta nella verità delle dichiarazioni ma bensì nella logica per comprenderle. Per esempio, nel 1887 David Whitmer fece dei piani specifici per divulgare via stampa la sua posizione religiosa, il suo ‘Discorso a tutti i Credenti in Cristo’, arguendo che dopo essere stato diretto divinamente per il Libro di Mormon e le prime rivelazioni, Joseph Smith aggiunse dottrine che non erano di Dio, in particolare quella del matrimonio plurimo. David spiega quanto abbiano sbagliato i Santi degli Ultimi Giorni a scomunicarlo, e di come egli nel consiglio di disciplina abbia dichiarato quanto segue: “ Se voi credete nella mia testimonianza del Libro di Mormon, se voi credete che Dio parlò a noi tre testimoni con la Sua propria voce, allora io vi dico che nel Giugno del 1838 Dio mi parlò di nuovo con la Sua propria voce dai cieli e mi disse ‘separati dai Santi degli Ultimi Giorni, poiché come essi cercarono di farlo con me, così sarà fatto a loro’ ... Io non faccio ora alcuna dichiarazione, ma basti dire che le persecuzioni che subii, per aver tentato di mostrare i loro errori divennero di una tale natura che io dovetti lasciare i Santi degli Ultimi Giorni. E come stavo andando a cavallo fuori di Far West, nel Giugno 1838, la voce di Dio mi parlò dal cielo, come ho dichiarato prima.” Queste circostanze sono ben note agli storici Mormoni; dopo la scomunica di Oliver Cowdery, di David e di John Whitmer, Sidney Rigdon predicò il suo “Sermone del Sale”, ammonendo i dissidenti a non interferire con la Società Mormone. Agli Whitmer ed a Cowdery fu in seguito detto di uscire dalla città, e nella confusione causata da una espulsione forzata, essi lasciarono il centro Mormone di Far West. Joseph Smith ed i Dodici successivamente criticarono i discorsi aggressivi di Sidney Rigdon e pure le minacce segrete di Sampson Avard, probabilmente l’organizzatore capo di questa espulsione. Quale specie di “voce” allora udì David? David non lo dice in realtà; egli solamente specifica che essa era udibile come quella gli comandò di testimoniare del Libro di Mormon (N.d.T: E’ strano che uno storico così preciso come l’autore soprasseda tranquillamente sulla dichiarazione di David Whitmer che ‘Dio mi parlò di nuovo con la Sua propria voce’. Egli lo disse in modo chiaro, semmai va giustamente considerato che ciò non ebbe nel tempo la medesima

straordinaria importanza della sua testimonianza del Libro di Mormon.) Ma vi sono comunque difficoltà con tutto ciò poiché David Whitmer non tratta le due esperienze nello stesso modo, nel corso della sua lunga vita. In questo ultimo scritto ai credenti che lo seguivano, egli solamente menzionò la voce indefinita che udì una volta a Far West - ma egli aveva ripetutamente testimoniato di una voce udibile che autenticava il Libro di Mormon. Quelli che erano con lui nel 1830 nel boschetto vicino a New York dichiararono che essi avevano pure udito allora la voce di Dio, ma né Oliver Cowdery e né John Whitmer, che entrambi lasciarono Far West con David a quel tempo, dissero qualcosa riguardo il comando celeste del 1838. Qualsiasi cosa sia accaduta a David Whitmer, questa ultima esperienza è un errore perché contraddice il primo comandamento divino di testimoniare dell'antico documento. David Whitmer avrebbe potuto ricevere vero conforto spirituale a causa dei metodi ingiusti che i suoi precedenti associati stavano usando contro di lui; oppure egli poteva avere solamente sentito che Dio gli parlava a causa della potente indignazione che aveva riempito la sua anima; oppure se egli aveva dato spazio allo spirito di rabbia e di vendetta, invitando in questo modo Satana ad ispirarlo e ad ingannarlo. Per esempio, una volta nella tarda età egli fu tentato di diventare un leader, pertanto dettò diverse rivelazioni che in seguito egli stesso considerò false. La "voce" di Far West potrebbe rientrare in questa categoria.

Studiando un problema relativo ad un testimone del Libro di Mormon generalmente ci condurrà a comprendere meglio il testimone stesso; come viene riportata una situazione del 1844: "Martin Harris è un fermo credente nello Shakerismo, dice che la sua testimonianza in merito è più grande di quella che ebbe sul Libro di Mormon." Questa dichiarazione ai Dodici fatta da Phineas Young ed altri è decisamente vaga, poiché noi non sappiamo se questi Mormoni di Kirtland avessero udito Martin Harris dire questo, o se essi lo avessero udito di seconda mano. Il suo appoggiarsi allo Shakerismo è probabilmente un'informazione accurata, ma le precise parole di Harris sono oltre modo importanti se uno dichiara che egli testimoniava dello Shakerismo piuttosto che del Libro di Mormon. Questo "o l'uno o l'altro", come appare nel documento, non si adatta al sommario di tutte le interviste che Martin stesso rilasciò nel corso della sua vita: "nessun uomo mi ha mai udito in alcun modo negare la verità del Libro di Mormon" E sei mesi dopo Jeremiah Cooper viaggiò fino a Kirtland ed andò a trovare Martin Harris: "Egli portò testimonianza della verità del Libro di Mormon."

Le simpatie di Martin per gli Shaker terminarono qualche tempo prima del 1855, quando Thomas Colburn così riferì il suo atteggiamento: "egli aveva provato con gli Shaker, cosa che non avrebbe dovuto fare." Nel frattempo Martin fu interessato alle loro dichiarazioni di ricevere rivelazione. Sebbene egli sicuramente non accettò mai tutto il credo degli Shaker, poiché i fedeli Shaker rinunciavano alla vita matrimoniale che invece Martin portò avanti in quegli anni. Gli Shaker totalmente convinti vivevano pure in comunità simili a quella vicina a North Union, mentre Martin rimase a Kirtland in quel periodo. La loro attrattiva era basata su una ricerca Pentecostale dello Spirito e l'enfasi sulla preparazione per la venuta di Cristo. Quando Phineas riferì riguardo il credere di Martin negli Shaker, stava circolando un nuovo libro di origine Shaker, "Un Santo, Sacro e Divino Libro e Rotolo, proveniente dal Signore Dio del cielo agli Abitanti della Terra." Dal momento che esso dichiarava essere venuto dagli angeli per preparare il mondo al Millennio, sarebbe da considerarsi genericamente in armonia con il dovere di Martin Harris riguardo il Libro

di Mormon, avendo questo testo lo stesso obbiettivo, sebbene sia molto più lontano in senso storico e razionale. Indubbiamente, il movimento Shaker in seguito considerò il “Divino Rotolo” come il prodotto di un eccesso di entusiasmo. Noi non sappiamo se Martin abbia mai accettato questo libro come vero, ma egli ne mostrò uno di simile ad un visitatore. Questa azione non dimostra che egli credesse in quel libro, dal momento che può essere stato esibito come una curiosità, ma il seguente commento nel diario (del visitatore) dimostra che anche la letteratura Shaker era diffusa nel 1850, Martin dava tuttavia priorità alla sua testimonianza del Libro di Mormon. “Sono andato a trovare Martin Harris. Egli fu uno dei 3 Testimoni del Libro di Mormon e disse che sapeva che era vero, poiché egli vide le tavole e lo seppe da sé stesso. Io parlai anche con la sua bambina – ella ha 7 anni. Lessi loro qualcosa in quello che essi chiamano Santo Rotolo, ma che non considerano la parola di Dio.” Chiunque segua questi eventi può ben presto vedere che le dichiarazioni autentiche dei testimoni del Libro di Mormon riempirebbero interi volumi e ribadiscono sempre la realtà della loro esperienza. Tuttavia il primo libro anti – Mormone fu scritto nel 1834 a dodici miglia di distanza dalla loro residenza e stabilì il precedente di non contattarli affatto ma di dedicare la maggior parte del testo a dichiararli superstiziosi o disonesti. Questa divenne quindi la formula: *ignorare la testimonianza ed attaccare il testimone*, lo stesso modello che oggi troviamo nelle attuali e dettagliate trattazioni. Quel metodo è basato sul caricaturare le proprie vittime: si inizia col definirle con i peggiori nomi con i quali nessuno le ha mai chiamate, espone tutte le accuse presentandole senza alcuna previa investigazione, solidifica alcuni errori come fossero stati caratteristiche di un’intera vita, ed ignora tutti i commenti positivi od i giudizi favorevoli che si ebbero sulle loro vite. Tale pessimo metodo inevitabilmente produrrà sulla carta pessimi personaggi. Il solo problema di questo sistema è che esso imbroglia chi lo consulta – sembra ci sia un’investigazione della personalità (dei protagonisti) senza realmente farlo. Seguono alcuni esempi essenziali.

David Whitmer fu attaccato perché permise a William McLellan di nominarlo presidente nel 1848 di una chiesa riorganizzata, dopo che David aveva ricevuto alcune rivelazioni. Essa fu una decisione facile per David; avendo pregato in anticipo “il suo intero essere tremò e fu scosso ... ed egli gridò, ‘Fratelli, ponete le vostre mani sul mio capo affinché io possa avere la forza di fare il mio dovere.’” Alcuni mesi dopo David indirizzò (a quei fratelli) una lettera spiegando che le sue azioni non erano state appropriate ed aveva fatto “dopo tre giorni delle successive ritrattazioni. “Prima che venissero chiamati i Dodici nel 1835, David era stato messo a parte come il successore di Joseph, ma egli non usò questo precedente per suo personale vantaggio. La falsa partenza di cui sopra avvenne quattro anni dopo la morte di Joseph; essa fu seguita da un’altra anni dopo, allorché David fondò la Piccola Chiesa di Cristo che proclamava la stessa identica organizzazione del 1829-30 mentre Joseph stava nella casa degli Whitmer a New York. Lettere successive di E. McLellan rivelano la costante pressione che egli esercitò per interessare nuovamente David alla presidenza di una chiesa riorganizzata, che David risolutamente declinò. Il tema principale dei cinquanta anni del percorso di David all’infuori della Chiesa è il conservatorismo ed il non proseguimento oltre le prime rivelazioni della Restaurazione. Questa realtà è virtualmente l’opposto del termine “credulone” correntemente applicato a David. David nelle questione religiose aveva delle opinioni ben precise, piuttosto che propendere per una religiosità instabile. Il testimone ovviamente

sperava di essere di nuovo attivo nella Chiesa dopo la morte di Joseph, cosicché il suo più grande errore di calcolo riguardo la propria autorità di leadership aveva a quel tempo una sua propria logica. Cercare onestamente ed ammettere i propri fallimenti può ben difficilmente essere considerata una macchia morale – almeno chiunque abbia seriamente investigato altri credi o cambiato chiesa non dovrebbe prenderla così.

Martin Harris rivelò una certa instabilità, che non fu per niente caratteristica di David Whitmer ed Oliver Cowdery, tuttavia le sue opinioni religiose nell'arco di una vita ebbero una consistenza che ci è ormai evidente grazie alle notevoli informazioni da egli stesso forniteci. Come già discusso, il Libro di Mormon rimase il sostegno principale di una vita che fu ripetutamente scossa dalla perdita della famiglia, della salute, degli amici e della sicurezza religiosa. La sua decisione di opporsi a Joseph Smith, a Kirtland, lo condusse ad una serie di adattamenti teologici; otto di questi cambiamenti lo riportarono indietro alla sua piena riunione con i Santi degli Ultimi Giorni nell'Ovest. Questo personaggio è stato più considerato degno di condanna che meritevole per la sua perspicacia. Inoltre, una delle prime fonti d'informazione dichiara che Martin aveva già sperimentato cinque diverse posizioni religiose prima di diventare un Mormone, cosicché il "processo" contro i testimoni ne aggiunge altre otto alle cinque di prima, facendoci esclamare per lo shock che Martin fece nella sua vita ben tredici di questi cambiamenti. Ma questo ignorerebbe la mia specifica spiegazione degli otto cambiamenti avvenuti dopo la sua scomunica del 1838: eccettuato per lo Shakerismo, ogni affiliazione di Martin fu con qualche gruppo (di derivazione) Mormone. Rifacendoci alla regola appresa dagli insegnanti di algebra che ci vieta di sommare otto arance a cinque mele – la risposta non è tredici perché non possiamo mischiare categorie diverse.

Noi pure vedremo che i "cinque cambi" precedenti la conversione di Martin a New York sono stati esagerati – ma le differenti chiese di quel periodo non possono essere mischiate con le varianti del Mormonismo che Martin frequentò nell'Ohio, un Mormonismo che egli dichiarò costantemente ai suoi visitatori di non avere mai lasciato. Le sue specifiche tappe nell'Ohio includono le seguenti frequentazioni: (1) il gruppo Parrish- Boynton (che egli condannò al tempo in cui si incontrò con loro, perché negavano il Libro di Mormon); (2) un ribattesimo nel 1842 tramite un missionario di Nauvoo; (3) una missione in Inghilterra nel 1846 con un collega Strangita (dove i documenti fanno comprendere che il vero messaggio di Martin fu il Libro di Mormon); (4) la partecipazione ai tentativi di McLellin, nel 1847-48, di costituire dei dirigenti della (sua) Chiesa nel Midwest; (5) collaborazione con una o più organizzazioni, simpatia per lo Shakerismo ma senza una piena partecipazione; (6) sostegno del vescovo Gladden nel suo programma di (diffondere) ulteriori rivelazioni basate sul Libro di Mormon; (7) continuazione del suo originale stato di "dissenso" sostenendo il Libro di Mormon e le prime rivelazione di Joseph Smith - anche quando si incontrò occasionalmente con William Smith ed altri, e mantenendo questa posizione per 15 anni dopo le sue conversazioni del 1855 con Thomas Colburn; (8) ritorno nella Chiesa a Salt Lake nel 1870. Notate che l'enfasi andrebbe indirizzata al numero "otto", ovverossia al sostegno che Martin diede al Libro di Mormon attraverso tutte le diverse fasi, intese come differenti modi per tentare di promuovere la Restaurazione.

Il calcolo aritmetico dei cinque cambiamenti religiosi di Martin, prima del Mormonesimo, è pure fallace. Tutto inizia con gli ostili affidavit di Palmyra, pubblicati da E. D. Howie; G. W. Stoddard definì così il suo sarcasmo contro Martin Harris: “Egli era dapprima un Quacchero ortodosso, quindi un Universalista, in seguito un Restaurazionista, poi un Battista, successivamente un Presbiteriano ed alla fine un Mormone.” Le fonti di Palmyra non provano che Martin fosse un Quacchero, sebbene sua moglie probabilmente lo fosse. E non vi è alcuna evidenza di ulteriori associazioni di Martin con la chiesa Battista o Presbiteriana. Notate che le altre due definizioni sono relative a posizioni religiose, non necessariamente considerate come chiese – la filosofia Universalista dissente dalle chiese tradizionali in quanto crede che Dio salverà tutti gli uomini, ed i Restaurazionisti ovviamente interpretano letteralmente le molte profezie della Bibbia che Dio Restaurerà la Sua opera nei tempi moderni. Uno dei primi ministri Episcopaliani di Palmyra intervistò Martin e ridusse le sue 5 presunte posizioni soltanto a 2: “Egli è stato, se non erro, per un certo periodo membro della chiesa Metodista e susseguentemente si identificò con gli Universalisti.” Naturalmente Martin può essere stato un Universalista ed un Restaurazionista contemporaneamente. Questa possibilità è in armonia con quello che altre fonti di Palmyra dicono riguardo Martin Harris. Secondo il punto di vista di Pomery Tucker che lo conobbe personalmente, “Egli era un religioso monomaniacale” che leggeva le Scritture attentamente, e poteva probabilmente ripetere a memoria quasi ogni testo della Bibbia dall’inizio alla fine, capitoli e versetti, se era necessario.”

Questa immagine di Martin quale studioso della Bibbia al di fuori delle religioni organizzate è proprio quanto egli stesso sostiene in una sua poco nota autobiografia di quel periodo:

“Nell’anno 1818, cioè 52 anni fa – io fui ispirato dal Signore e lo Spirito mi insegnò che non dovevo unirmi ad alcuna chiesa, sebbene molti dei settariani mi cercassero ansiosamente. Mi fu insegnato che due persone non possono camminare insieme, a meno che non vadano d’accordo. Quello su cui non posso essere d’accordo è la Trinità, poiché non si trova nella Bibbia; se ne siete capaci voi fatelo per me ed io sono pronto ad accettarla... Altre sette, come gli Episcopaliani, mi hanno cercato pure – essi credono a 3 persone in un solo Dio, senza corpo, parti, o passioni. Io dissi loro che di un simile Dio non avevo paura: potevo anche non piacerGli od offenderLo I Metodisti mi presentarono la loro dottrina. Io dissi loro di lasciarla perdere o li avrei citati in giudizio ... Lo Spirito mi disse di non unirmi ad alcuna chiesa, poiché nessuna aveva l’autorità di Dio, che non vi sarebbe stata una vera chiesa sulla terra fino a che non si fossero avverate le parole di Isaia ... Così io aspettai fino a che la Chiesa non fu organizzata da Joseph Smith il Profeta. Quindi fui battezzato ... essendo il primo dopo Joseph ed Oliver Cowdery. Ed allora lo Spirito mi portò testimonianza che tutto ciò era giusto, ed io gioii nella Chiesa ristabilita. Prima di essere battezzato divenni un testimone delle tavole del Libro di Mormon.”

Quanto sopra è il credo di Martin Harris, rimasto tale per mezzo secolo prima di fare questa dichiarazione al momento di ritornare nella Chiesa, e per gli ultimi 5 anni che egli visse nell’Utah. Per una dozzina di anni prima di unirsi al Mormonesimo egli fu un cercatore, come schiere di altri convertiti LDS, e nel corso della sua vita mai perse la certezza che le profezie della Bibbia si fossero adempiute con la Restaurazione tramite Joseph Smith. Questo credo fondamentale era che ogni

cosa avesse una relazione con quello che c'era prima, durante e dopo, fino alle cose non essenziali e nei minimi particolari.

Lo scopo qui non è vincere con le argomentazioni ma fornire una maggiore comprensione di ogni principale testimone del Libro di Mormon. I più intimi sentimenti espressi da Oliver Cowdery nelle sue lettere (quand'era) fuori della Chiesa gettano maggior luce sulla sua personalità più che uno studio del significato delle accuse esagerate (che gli vennero fatte) dopo la sua scomunica. Le lettere di Oliver insistono nell'affermare che quelle accuse erano false, e gli stessi scritti rivelano quello che egli considerava vero nella Chiesa. Cinque anni dopo aver lasciato Far West, Oliver rispose ai Dodici, dicendo quanto egli "comprensibilmente ed acutamente" sentisse (il desiderio) di correggere le "falsità" (riguardo la Chiesa) divulgate dalla stampa. Quindi la sua lettera esprime caloroso affetto ai suoi fratelli nel sacerdozio di un tempo, condividendo la convinzione che il suo successo professionale fosse stato una benedizione del Signore: "Vi parlo a questo punto di tale argomento per esprimere la gratitudine del mio cuore al Signore, nostro comune Padre, che mi ha reso capace di provvedere al sostegno di una famiglia bisognosa." Soprattutto egli manifestò sentimenti di fratellanza nei confronti degli apostoli che otto anni prima erano stati scelti dai Tre Testimoni, in consiglio con il Profeta – quegli apostoli che avevano ricevuto da Cowdery una toccante responsabilità, poiché egli li aveva esortati a cercare la rivelazione direttamente da Dio, dopodiché prese la mano ad ogni apostolo e gli chiese se voleva accettare la responsabilità che proprio quella ordinazione gli conferiva. La sua lettera del 1843 esprime nuovamente fiducia nell'autorità di quegli uomini "che una volta presero la mia mano, con la approvazione del Santo Spirito, allorché ricevettero una alta e santa chiamata."

Simile linguaggio contrasta con l'obbiettivo di un opuscolo del 1839 che si era supposto fosse opera di questo testimone del Libro di Mormon, che nella Chiesa aveva parlato e scritto riguardo la restaurazione del sacerdozio, ricevuto da Giovanni Battista e poi dagli antichi apostoli Pietro, Giacomo e Giovanni. Questo opuscolo è confuso quando dice che egli (Oliver) "iniziò a dubitare" del sacerdozio, aggiungendo che la voce di Giovanni Battista "assomigliava molto misteriosamente alla voce dell'Anziano Sidney Rigdon." Tuttavia esso non aggiunge nulla riguardo la straordinaria visita degli apostoli che Oliver generalmente menzionava nei suoi resoconti sulla restaurazione del sacerdozio. L'opuscolo sospetto chiude con una conveniente rivelazione del Salvatore stesso, in cui "il Redentore mi istruì chiaramente "che Joseph Smith aveva falsamente introdotto le chiamate di "sommi sacerdoti, apostoli ed altri uffici" nella Chiesa. Se Oliver avesse realmente ricevuto questa rivelazione nel 1839, egli non avrebbe parlato della "alta e santa chiamata" dei Dodici nella succitata lettera del 1843. Quello che realmente disse sempre Oliver Cowdery, fuori della Chiesa, riguardo il ministero degli angeli, non appare in quest'altra pubblicazione intitolata *Difesa a Dimostrazione dei Miei Motivi per essermi Separato dai Santi degli Ultimi Giorni* (Norton, Ohio, 1839). Non solo Cowdery non aveva alcun legame nel 1839 con il luogo della pubblicazione; non solo la supposta località non aveva alcuna tipografia che fosse nota- ma pure non è stato trovato alcun originale di questo opuscolo. Esso pervenne nel 1906 da un'organizzazione anti- Mormone che lo diffuse con suono di fanfare come se fosse una nuova scoperta, ma che non fu assolutamente menzionata durante la vita di Oliver Cowdery, sia nelle pubblicazioni Mormoni (che generalmente in quel periodo confutavano le accuse) che nelle pubblicazioni anti- Mormoni (che

non si sarebbero fatte sfuggire una tale denuncia stampata da parte dell'assistente chiave di Joseph Smith). Inoltre, quando Oliver tornò nella Chiesa e gli venne espressamente chiesto se avesse pubblicato qualcosa contro il Mormonismo mentre ne era fuori, la pubblicazione di cui sopra non venne per nulla nominata.

Lo spirito di convinzione del tipico linguaggio di Oliver Cowdery lo si ritrovò in una sua lettera del 1846 al proprio cognato, Phineas Young. Parlando privatamente e spontaneamente, Oliver dichiarò la sua personale integrità riguardo la testimonianza della restaurazione del sacerdozio, mettendola sullo stesso piano della sua testimonianza simile del Libro di Mormon. Nel chiedere che la dichiarazione stampata fosse resa nota prima del suo ritorno nella Chiesa, Oliver si esprime chiaramente confutando qualsiasi persona avesse osato ripetere i livelli privi di sostanza a cui egli si riferisce:

Ed affinché io non possa essere frainteso, lasciatemi dire che ho solo cercato e soltanto chiesto che la mia persona potesse essere alleggerita da quelle accuse che mi imputavano i crimini di furto, falso, ecc. – Tutti coloro che furono prima i miei associati sapevano che ciò era falso. Io non feci, come non ho mai fatto, l'atto di chiedere di venire scusato o esentato dal riconoscimento di qualsiasi fattiva colpa od errore, poiché di queste ve ne furono molte, che fu sempre mio piacere confessare. Io tengo cara una speranza, ed è quella a cui sono più attaccato: che io possa liberarmi di questa mia indole, cosicché coloro che potranno credere nella mia testimonianza dopo che io sarò chiamato d'ora in poi, possano farlo, non solo per amore della verità, ma senza arrossire per il comportamento privato dell'uomo che portò quella testimonianza. Io ho reagito su questo argomento, lo ammetto ma doveva essere così. Voi fareste la stessa cosa se foste stati alla presenza di Giovanni, insieme al vostro ormai dipartito Fratello Joseph, per ricevere il sacerdozio Minore, ed alla presenza di Pietro, per ricevere quello Maggiore, e guardereste indietro nel tempo e testimoniereste degli effetti che entrambi devono produrre. Voi sentireste quello che non avete mai sentito, se uomini malvagi cospirassero per ridurre gli effetti della vostra testimonianza sugli essere umani dopo che voi siete andati al vostro tanto desiderato riposo.

La succitata lettera di Oliver è discordante con il documento più citato e usato per distorcere la sua immagine. Si tratta del supposto ultimatum dato a David Whitmer ed Oliver Cowdery che fece loro lasciare Far West – ma la lettera di Oliver del 1843 ai Dodici si riferisce alla sua forma pubblicata e fa capire che non vi sia stato mai tale documento. Esso fu pubblicato dallo Stato del Missouri, come parte della necessaria udienza contro Joseph Smith, e che conteneva solo i capi d'accusa. L'ultimatum fu incorporato nella testimonianza di Sampson Avard, l'apostata Mormone di peggiore reputazione che figurava nel verbale, il cui nome era il primo della lista dei "firmatari", rendendo molto possibile che egli avesse scritto quel documento, riempiendolo di esagerazione. Anche se il documento è autentico, il testimone del Libro di Mormon fuggì immediatamente e non gli fu permesso di rispondere citandolo come un'evidenza contro Cowdery e Whitmer (a cui alcuni libri negligenti aggiungono Martin Harris che non era nemmeno nel Missouri; questo prova solamente che "il sapere poco è una cosa pericolosa" – pericolosa soprattutto per la reputazione degli uomini vittime dell'uso a senso unico di documenti altrettanto a senso unico estratti dal loro contesto.

Due mesi prima Cowdery era stato inviato a rispondere alle accuse che lo avrebbero portato alla scomunica, sebbene egli avesse scelto solamente di scrivere una lettera riguardo tre delle accuse, che furono lasciate cadere. Le sei accuse rimanenti furono per inattività nella Chiesa, per aver parlato contro Joseph Smith, e per aver cercato di riscuotere denaro da un popolo impoverito tramite dei processi. Di queste accuse molto fu provato nel tribunale ed anche risulta da resoconti storici indipendenti delle attività di Oliver di allora, includendo delle sue lettere personali ai suoi parenti proprio prima della scomunica. Ma un fatto fu aggiunto che è dubbio sia dalle parole dell'accusa del sommo consiglio che dalle sue conclusioni: "Per avere disonorato la Chiesa con l'essere coinvolto in un 'finto' affare, come dice il comune rapporto. "Attribuendo questo al 'comune rapporto' è come dire semplicemente 'per sentito dire', manifestando così una speciale cautela, rinforzata dalla molto vaga ed ambigua testimonianza resa in tribunale su questo punto. Infatti, le altre cinque conclusioni contro Oliver non furono senza riserve, sebbene questa "(ottava accusa) fosse sostenuta soddisfacentemente da un'evidenza circostanziale", un altro modo di dire che mancava una solida prova.

Fortunatamente per l'accuratezza storica, ogni Mormone scomunicato viene consultato di nuovo al suo rientro nella Chiesa e la procedura è inevitabile per verificare se le azioni che hanno condotto alla scomunica sono state rimediate. Questa opportunità per un secondo esame dei veri problemi di Oliver Cowdery si presentò col ritorno del testimone nella Chiesa nell'Iowa nel 1848. Egli diede pubblicamente la sua testimonianza e quindi gli apostoli fecero richiesta per il suo ribattesimo, riferendo il suo caso al sommo consiglio ed al quorum dei sommi sacerdoti. Venne tenuto un accurato verbale della riunione congiunta, che non sollevò alcuna obiezione riguardo l'onestà di Oliver come era necessario fare dinanzi ad una richiesta di battesimo o ribattesimo. Invece l'esame della situazione di Oliver non fu diretto dai dirigenti del sacerdozio in merito al comportamento nei riguardi della Chiesa. "Molte domande furono relative al suo atteggiamento ed i suoi sentimenti verso il Fratello Joseph Smith, ecc. Questa verifica di dignità non solo chiarì quali fossero stati i veri problemi della passata scomunica ma diede pure ad Oliver l'opportunità di dichiarare che egli sapeva che la sua vita era stata virtuosa: "Io sento che posso onorevolmente ritornare. Io ho mantenuto un comportamento onorevole dinanzi al mondo durante la mia assenza dalla Chiesa. Sebbene questo riguardi poco voi direttamente, è comunque di vasta importanza all'infuori di qui." Tutto ciò rivela nuovamente lo spirito dell'uomo che scelse difficili percorsi al di là della popolarità, durante i maggiori conflitti della sua vita. I meriti morali dei testimoni del Libro di Mormon sono tutti più forti di qualsiasi seria investigazione.

Capitolo 12

La sfida dei Testimoni

Gli storici raccolgono fatti e quindi valutano fatti. Le corti dei tribunali separano le funzioni fra stabilire i fatti e giudicare i fatti, quest'ultima funzione è spesso lasciata ad una giuria. Questo studio sui testimoni del Libro di Mormon si è attenuto nella raccolta delle informazioni ai più severi standard storici – qualsiasi cosa (fosse possibile trovare) sulle loro vite e testimonianze, senza risparmiare spese o difficoltà. Questi materiali sono stati classificati, correlati e verificati in base al loro valore (come documenti) di prima mano. Le dichiarazioni che chiaramente risalgono ai testimoni, confermano le testimonianze stampate nel Libro di Mormon che essi videro le tavole e, nel caso dei Tre Testimoni, che un angelo le mostrò loro mentre una voce dal cielo dichiarava che la traduzione era corretta. Quindi vi è un mezzo storicamente corretto a dimostrare che una dozzina di uomini (Joseph Smith e gli undici testimoni) ribadirono la storia di cui sopra con convinzione per tutta la loro vita. Essi occasionalmente testimoniarono di altre esperienze spirituali a conferma di quella suaccennata, ma in nessun momento alcun testimone del Libro di Mormon rinnegò la sua testimonianza stampata. I primi Mormoni conobbero (personalmente) i testimoni e lasciarono tracce di loro grazie a resoconti affidabili – e sempre insistettero (nell'affermare) che nessuno di loro mai modificò la propria testimonianza. Per esempio, Orson Pratt visitò la maggior parte dei testimoni a New York entro pochi mesi dalla pubblicazione del Libro di Mormon. Egli si incontrò con loro continuamente prima delle loro scomuniche, e nell'arco di quasi mezzo secolo egli aggiornò la sua conoscenza personale e la ricerca riguardo i Tre Testimoni.

“Guardate ora a ciascuno di questi tre uomini ... negarono mai in qualsiasi modo la divinità del Libro di Mormon? Mai, non lo fecero mai. Qualsiasi fossero le circostanze in cui si trovarono, in qualsiasi modo essi abbiano sofferto la persecuzione dei loro nemici, la loro testimonianza in tutto quel tempo fu – “Noi vedemmo un angelo di Dio, rimirammo la sua gloria, vedemmo le tavole nelle sue mani, e le incisioni che vi erano su di esse, e noi sappiamo che il Libro di Mormon è vero.”

Oliver Cowdery non visse la sua fede come avrebbe dovuto fare, ed egli fu scomunicato da questa Chiesa durante la vita di Joseph. Continua egli ancora a rimanere saldo nella sua testimonianza? Egli lo fa. Non si è mai saputo che egli se ne sia allontanato neanche minimamente. E dopo essere stato fuori della Chiesa per diversi anni, egli ritornò a Council Bluffs, dove vi era un ramo della Chiesa, e ad una conferenza egli riconobbe i propri peccati ed umilmente domandò alla Chiesa di perdonarlo, portando la sua testimonianza delle sacre cose contenute nel Libro di Mormon – che egli vide un angelo e le tavole, in perfetto accordo con la testimonianza a cui aveva apposto il suo nome. Egli fu ribattezzato come membro della Chiesa e poco dopo egli lasciò questa vita.

Martin Harris non seguì questo popolo nello Stato del Missouri; né egli li seguì nello Stato dell'Illinois. Ma spesso noi sentimmo raccontare che egli parlò in pubblico ed in privato della grande visione che Dio gli aveva mostrato riguardo la divinità del Libro di Mormon. E pochi anni dopo egli venne in questo territorio, ormai un uomo anziano, fra gli ottanta e novanta anni di età,

e parlò da questo luogo perché il popolo potesse udirlo. Egli quindi si stabilì nella Contea di Cache nella parte settentrionale del Territorio, dove visse fino a sabato scorso quando lasciò questa terra a novantatré anni. Una buona e lunga età. Continuò egli a portare testimonianza per tutto questo tempo – per oltre sessantasei anni della sua vita? Sì. Vi fu qualche momento durante quel lungo periodo in cui esitò anche minimamente riguardo la sua testimonianza? No, in nessuna maniera. Egli aveva una grande quantità di manie e di imperfezioni, come tutte le persone, come gli antichi apostoli, come Elia il Profeta, ma dopotutto, egli continuò a testimoniare fino alla fine riguardo la verità di quest’opera ... Come ho già menzionato, è rimasto un altro testimone che vide quell’angelo e le tavole. Chi è costui? David Whitmer, un uomo più giovane di Martin Harris – Dove vive egli? Nella parte occidentale del Missouri. E’ ancora saldo nella sua testimonianza? – Sì, lo è – Molti degli anziani di questa Chiesa, nell’andare e venire d’infra le nazioni sono andati a trovarlo di volta in volta, e tutti portano la stessa testimonianza – che il Sig. David Whitmer ancora, nel modo più solenne, dichiara che egli vide l’angelo e che vide le tavole nelle sue mani.”

Dal momento che questi fatti sono chiari, la sola seria domanda riguardo i testimoni del Libro di Mormon non è che cosa fosse la loro testimonianza, ma come valutarla. La storia non può cambiare le loro parole, che di per sé stesse sono notevoli, poiché la religione ha attirato la sua parte di pii mascalzoni che ovviamente manipolarono gli altri per loro proprio beneficio. Al contrario, i testimoni del Libro di Mormon soffrirono per le loro testimonianze, subendo la persecuzione (quand’erano) nella Chiesa – e dopo la scomunica sopportarono il ridicolo e la grande tentazione di ripulire sé stessi dallo scandalo che i loro nomi continuavano a sollevare. I Tre Testimoni tagliarono i loro legami religiosi ma non emotivi con la Chiesa, poiché essi continuavano ad identificarsi col popolo Mormone e soffrivano per trovarsene separati, non importa quali fossero state le circostanze. Alla fine tutti presero la decisione morale di concludere la propria esistenza con la loro testimonianza sulle labbra, due di essi proclamando il loro credo grazie alla decisione di ritornare nella Chiesa. La storia non è un arnese col quale possiamo andare oltre i dati esteriori. Ma essa ci racconta quello che quasi ogni intervistatore disse se ci ha lasciato le sue impressioni del testimone – e cioè che siamo dinanzi a degli uomini onesti che dichiararono quello che ovviamente credono sia vero. In breve nessuno che conosce bene le loro esistenze ha mai gridato alla cospirazione. Essi parlano troppo spontaneamente di una toccante esperienza allorché vengono interrogati da centinaia di persone.

Dopo che la Storia ha fatto il suo dovere di lasciarci un ritratto di quello che i testimoni veramente erano, il lavoro di valutare la loro testimonianza dev’essere lasciato alla coscienza di ciascuno. La coscienza libera molte anime a buon mercato, ma le più grandi persone hanno sentito fortemente il peso della luce interiore. “Necessità mi è imposta”, esclamò l’apostolo Paolo (I Cor. 9:16). La sfida dei testimoni è verificare se il loro fardello era stato dato loro da Dio. Qualunque cosa fosse, esso operò in undici differenti personalità attraverso differenti esistenze; essi lo portarono nonostante pericoli drammatici ed il tenue sussurro (della tentazione) del proprio interesse. Uno può perdere facilmente il punto reale. La questione non è se ognuno di essi fosse totalmente d’accordo con Joseph Smith o con la Chiesa. Il loro compito era parlare del Libro di Mormon come esperienza diretta e personale. Se essi lo fecero in maniera convincente mentre dissentivano da altre dottrine Mormoni, la loro testimonianza è tanto più, non tanto meno notevole. Come i Tre

Testimoni lasciarono la Chiesa, i loro fratelli si sentirono traditi e bruscamente li etichettarono, sebbene non peggio di quando Cristo applicò il termine “Satana” a Pietro, esprimendo un vangelo materialistico. (Matteo 16:23). Pietro e Guida a loro volta lanciarono una dozzina dei termini più aspri agli apostati del loro tempo, poiché erano in gioco le anime quando essi ribadivano chiaramente le linee della loro autorità. Una di queste etichette era “la via di Balaam” (2 Pietro 2:15, Giuda 11) e Joseph Smith utilizzò l’immagine espressa da Guida nel definire McLellin “come il falso profeta Balaam e David Whitmer il muto animale che egli cavalcava, dal momento che stava per essere usato da McLellin.” Questo termine ha poco a che fare con l’onestà di David Whitmer, ma gli applica il linguaggio di Giuda in quanto è un ribelle contro Dio. Questo è un esempio di citazione anti – Mormone che è in realtà un argomento pro – Mormone, poiché gli scrittori LDS si sono chiesti a lungo come mai Joseph Smith abbia osato condannare i testimoni del Libro di Mormon se essi potevano benissimo dichiarare che era una frode. Joseph agì indipendentemente da essi, come disse B. H Roberts, sfidandoli a fare il peggio, relazionandosi con loro sull’evidente considerazione che quella testimonianza fosse un obbligo eterno.

I testimoni si comportarono l’uno verso l’altro nello stesso modo, sebbene ognuno avesse preso una strada indipendente. Per esempio, Oliver Cowdery morì vicino a David Whitmer, nel Nord del Missouri, nel 1850, e quasi 40 anni dopo David raccontò che l’anno prima entrambi avevano visto “che il Libro di Dottrine ed Alleanze conteneva molte dottrine errate.” In retrospettiva David dichiarò che Oliver sosteneva le sue argomentazioni, ma i documenti riguardo Oliver rivelano altri aspetti differenti. Entrambi ovviamente concordavano nello scetticismo riguardo la poligamia, ma Oliver Cowdery disse al Sommo consiglio che egli accettava la rivelazione di Nauvoo che gli toglieva l’autorità a suo tempo detenuta e la conferiva ad Hiram (DeA 124: 94-95); in seguito Oliver sostenne l’autorità dei Dodici: esprimendo la propria fede nella “chiamata di quegli uomini che aveva portato il fardello (della Chiesa) dopo la morte di Joseph.” Alla fine del 1849, quando David disse che essi erano totalmente d’accordo, Oliver scrisse un’ultima lettera accettando il suo incarico da parte dei Dodici di andare a Washington e rivolgendosi a loro come “i buoni fratelli della valle”. David Whitmer gradualmente sviluppò la posizione che non vi era nessun sacerdozio superiore e nessuna presidenza centrale, mentre tutti i discorsi di Oliver (allorché tornò nella Chiesa) nel 1848, enfatizzavano che questi uffici e chiavi vennero conferiti da angeli in sua presenza.” Così David è solo parzialmente nel vero allorché dichiarava che egli ed Oliver erano d’accordo. È ingenuo lasciare David parlare per anni per conto di Oliver quando ciò che Oliver disse allora è attualmente disponibile, il punto è che ogni testimone si separò dagli altri in senso teologico dopo che loro come gruppo si erano separati dalla Chiesa. Le loro vite ed i loro interessi Oliver fu lontano (dalla Chiesa) per dieci anni e ci si potrebbe aspettar continuarono ad evolversi, ma la loro impressionante unità nel testimoniare del Libro di Mormon rimase intatta.

I Tre Testimoni furono ovviamente affetti da individualismo dottrinale a causa degli anni passati lontano dalla Chiesa. Oliver fu assente per una decade e ci si potrebbe aspettare avesse perso in quel frattempo la capacità di comprensione riguardo cose rivelate durante la sua lontananza. Questo sarebbe stato tanto più vero per Martin Harris che tornò dopo trent’anni e maggiormente ancora per David Whitmer dopo cinquant’anni senza ritornare. Il tempo e le disillusioni umane avevano ovviamente fatto la propria parte sulle loro prospettive. Perché non avvenne lo stesso

processo di logoramento anche per i testimoni del Libro di Mormon? Quando il Mormonesimo era una cosa nuova, il suo giovane Profeta aveva ricevuto una rivelazione in cui si prometteva che i Tre Testimoni “avrebbero visto le tavole” e gli antichi oggetti che vi erano abbinati, con il comandamento e la profezia: “E dopo che avrete ottenuto la fede e che le avrete vedute con i vostri occhi, voi ne darete testimonianza per il potere di Dio, e farete questo affinché il mio servitore Joseph Jr non possa essere distrutto, ed affinché lo possa, raggiungere i miei giusti propositi verso i figliuoli degli uomini in quest’opera.”(DeA 17:3-4). Ognuno dei Tre ebbe da dire riguardo la leadership del Profeta, ma diversi anni dopo morirono in obbedienza a questo comandamento del 1829. La profezia di Joseph Smith si adempì, per quanto riguarda Oliver Cowdery, nel 1850, ed in merito a Martin Harris nel 1875, ma non riguardo David Whitmer fino al 1888. Il tempo, la distanza geografica, la professione e la personalità rispettiva separarono i testimoni l’uno dall’altro, ma le loro vite divergenti furono fuse dal fuoco della loro testimonianza come un segno di Dio che continuerà a toccare od a tormentare gli uomini che vi riflettono.

Il valore supremo della verità è che non ha bisogno di alcuna difesa, ma soltanto di essere *investigato*. Le parole dei testimoni parlano *da sole*, dopo che un’attenta analisi toglie via le contorte versioni che qualcuno ha attribuito loro. Tutte le scritture promettono il suggello dello Spirito a quanti ascoltano sinceramente, riflettono e pregano. Joseph Smith ed altre 11 persone sono i testimoni moderni di antiche scritture; è stato loro richiesto da Dio di testimoniare, come la rivelazione di cui sopra comanda, “affinché io possa realizzare i miei giusti propositi verso i figlioli degli uomini in quest’opera.” Le loro dichiarazioni concernenti il Libro di Mormon sono state citate ampiamente – sia per mostrare la loro coerenza storica che per rivelare la loro sincerità – le loro parole non solo documentano gli eventi, ma rivelano pure il loro intimo. Se Dio indubbiamente li chiamò, il loro messaggio porta la pace rassicurante di Dio.

(Lo studioso biblico) Pope disse di avere “già abbastanza da imparare per non confondersi”. *Il difensore della Bibbia può essere infatti l’avversario*, poiché nel suo geloso guardare solo alla sua limitata collezione di profeti, egli spesso *si oppone ad una maggiore rivelazione* con una quantità limitata di citazioni che vanno da un libro anti – Mormone ad un altro, senza molta comprensione della situazione che le produsse. I razionalisti assoluti sembrano a volte, al confronto, delle persone mentalmente aperte. Per esempio, il giornalista Beardsley studiò l’argomento abbastanza da rendersi conto che la frode era fuori questione, per quanto riguarda i Tre testimoni del Libro di Mormon: “ Ma in questo particolare caso, essi evidentemente parlavano di quello che essi credevano essere la verità, allorché asserivano di aver visto le tavole – tutti e tre in seguito apostatizzarono ... e durante il loro periodo di apostasia vennero contattati da numerosi nemici dei Mormoni e da giornalisti intraprendenti che cercavano di ottenere da loro dichiarazioni che ne rinnegassero la testimonianza. Tutti rimasero fedeli fino alla morte a quanto avevano dichiarato, cioè di aver visto le tavole e che ritenevano essere il Libro di Mormon di origine divina.” Ma se questo colto indagatore dimostra di apprezzare l’impatto della testimonianza dei testimoni, il suo razionalismo è spesso messo in difficoltà dai miracoli. Egli sa che il treno è uscito dal binario (della normalità) e vede nell’avvio al deragliamento una destinazione soprannaturale troppo estranea ad un mondo tangibile e scientifico. Ma il clima intellettuale del 1920 in cui visse Beardsley era ben più affidabile rispetto all’ambiente culturale del 1980, con così tante domande che non hanno

ancora avuto una risposta. Sembrò quindi più facile citare uno dei primi psicologi che ipotizzò come questi testimoni avessero operato sulle loro aspettative, fino a realizzare “un miraggio psichico completo in ogni dettaglio.” Simile retorica non spiega il fulcro centrale della vita di Joseph Smith. Fawn Brodie imita Beardley, dichiarando che c’era da aspettarsi che i Tre Testimoni avrebbero *continuato a portare la loro testimonianza, dal momento che Joseph “aveva combinato una visione che essi non avrebbero mai dimenticato.”* E come riuscì a fare questo? Tramite “l’inconscio ma effettivo talento dell’ipnosi”. Una frase di grande effetto, ma che cosa significa? Coloro che vengono ipnotizzati sono normalmente *coscienti* di entrare in quel tipo di situazione, e vi furono abbastanza anni sia per Joseph che per ogni altro in cui riflettere su quello che era effettivamente accaduto. *Ci vuole molta più immaginazione a credere in simili teorie riguardo i testimoni che accettarne la loro testimonianza.*

Una persona è certa che non vi può essere ulteriore rivelazione dopo la Bibbia, ed un’altra è certa che non esiste nulla che possa esser definita come rivelazione. *Entrambe le posizioni sono essenzialmente contro ogni logica, perché nessuna di esse permette una seria indagine sulla questione se i Tre Testimoni e Joseph Smith ricevettero rivelazione.* Paolo affrontò lo stesso dilemma nel predicare Cristo quando i Giudei rigettarono la resurrezione di Gesù perché era “una pietra d’inciampo” ed i Greci razionalisti la ridicolizzavano come “follia”, ovvero sia come intellettualmente inaccettabile (I Corinzi 1:23). *Ma nessuno che limiti arbitrariamente i confini del suo campo di investigazione può nel contempo essere considerato una persona credibile, poiché esiste sempre la possibilità di scoprire significative verità e costui preferisce guardare da un’altra parte.* Oggi sia gli uomini devoti che gli intellettuali, sia i credenti che gli scettici nel parlare dei testimoni concludono comunque che essi abbiano indubbiamente visto e udito. Uno di essi fu il brillante Orson Pratt, la cui logica esposizione sulla realtà dei Tre Testimoni si trova all’inizio di questo capitolo. Un altro fu il colto dissidente John Corril, che conosceva i testimoni intimamente. Egli perse la fede durante le persecuzioni del 1838 ma spiegò perché il Mormonismo lo aveva all’inizio toccato così potentemente. La sua rinnovata investigazione dei testimoni del Libro di Mormon spiega perché la loro testimonianza debba restare un’ultima sfida sia ai credenti nella (sola) Bibbia che agli scettici: “Per quanto riguarda l’origine del Libro, io feci ogni attenta ricerca e da tutto quello che appresi fui convinto che Smith ne fosse l’autore, e non sono mai stato in grado di trovare traccia di qualsiasi altra fonte. E così, essendo esso una rivelazione di Dio, undici persone oltre a Joseph portarono testimonianza della sua verità. Dopo averli conosciuti personalmente, non fui in grado di invalidare la loro testimonianza, così di conseguenza pensai che essa era talmente convincente da dar loro credito come dò credito agli scritti del Nuovo Testamento, benché non ne abbia conosciuto gli autori o visto le copie originali.”

Qual è il nocciolo della testimonianza dei testimoni del Libro di Mormon? Una più grande concezione dei propositi di Dio, le cui rivelazioni raggiungono qualsiasi luogo di questo mondo e non sono limitate all’antichità. (Una più grande comprensione) riguardo il Salvatore, il cui potere si estese a coloro che cercavano la giustizia prima ch’Egli venisse sulla terra ma la cui opera oggi raggiunge ogni essere umano, morto o vivente, antico o moderno. L’insuperato sermone di ogni tempo pone la responsabilità della decisione su ogni uomo: “Poiché col giudizio col quale giudicate sarete giudicati” (Matteo 7:2). L’autore di quel sermone mandò gli apostoli, promettendo loro che

quanto essi avevano sperimentato con Lui, la Sua autorità, e lo Spirito Santo li avrebbero qualificati come testimoni (Atti 1.8). Ad un romano sincero il loro leader spiegò che il Gesù risorto non apparve pubblicamente, ma soltanto ai “testimoni ch’erano prima stati scelti da Dio” (Atti 10.41). Con l’inizio degli Atti la testimonianza di questi testimoni apostolici è viva di ispirazione ed affidabilità, poiché essi parlano eloquentemente della luce di Dio che scende sugli umili e del Suo giudizio che cade sugli orgogliosi. Niente nella storia religiosa è così parallela alle azioni di Joseph Smith: uomini che danno il loro nome per attestare una nuova scrittura e nuovi apostoli chiamati dopo di loro.

Il fervente ardore della prima Chiesa Cristiana fu nuovamente acceso nelle prime riunioni che si tennero a casa Whitmer. Poco dopo che era stato pubblicato il Libro di Mormon fu organizzata il 6 Aprile 1830 la Chiesa di Cristo. Il 9 giugno circa trenta membri ed i loro amici interessati si riunirono per la prima conferenza, un’altra Pentecoste, secondo il resoconto di diverse persone che erano presenti. Il verbale include la prima lettura, di cui si sappia, della prima dichiarazione della dottrina Mormone, allora chiamata “Articoli ed Alleanze” (DeA 20). Gli appunti (della conferenza) riportano i nomi di dieci testimoni del Libro di Mormon, che udita questa rivelazione, posero l’accento sul Libro di Mormon, “come confermato ad altri dal ministero degli angeli, e dichiarato da loro al mondo. Dopo che questi ‘Articoli ed Alleanze’ furono “letti da Joseph Smith, Jr,” essi furono “accettati all’unanimità dall’intera congregazione, che consisteva per la maggior parte dei membri maschi della Chiesa. Cosicché i testimoni del Libro di Mormon sostennero personalmente questa dichiarazione dell’eterna forza della loro testimonianza, unita ad altri grandi miracoli della restaurazione del vangelo: “Perciò avendo dunque così grandi testimonianze, il mondo sarà giudicato da esse, sì, tutti coloro che d’ora innanzi verranno a conoscenza di quest’opera. E coloro che la accolgono con fede e fanno opera di giustizia, riceveranno una corona di vita eterna, ma per coloro che induriscono il cuore nell’incredulità e la respingono, essa si volgerà a loro propria condanna. Poiché il Signore Iddio lo ha detto; e noi, anziani della Chiesa abbiamo udito e portiamo testimonianza delle parole della gloriosa Maestà in eccelso, a cui sia la gloria per sempre e in eterno. Amen (DeA 20: 13-16)”.